

2013

# Monitoraggio dei servizi pubblici di mediazione familiare nella Regione Marche



G. Maggioni (ed.), I. Quadrelli, B. Polini, A. Vincenti  
Dipartimento di Economia, Società e Politica  
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo





## QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

La mediazione familiare è uno strumento che offre la possibilità di garantire la tutela dell'interesse del minore nelle situazioni di conflittualità di coppia, attraverso un lavoro di negoziazione degli accordi relativi ai figli e di riflessione sulle responsabilità genitoriali dei partner in conflitto. Date le sue importanti finalità, si è registrato in Italia un crescente interesse nei confronti della mediazione familiare sollecitato anche dall'introduzione dell'affidamento condiviso nelle situazioni di separazione e divorzio (legge 54/2006). La Regione Marche con la legge regionale 29/2012 ha riconosciuto l'importanza della mediazione familiare e ne ha promosso la diffusione presso i servizi territoriali.

Il presente rapporto illustra i risultati di un programma di ricerca "Monitoraggio dei servizi pubblici di mediazione familiare nelle Marche" realizzato grazie alla collaborazione tra il Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza delle Marche e il Dipartimento di Economia, Società e Politica (DESP) dell'Università di Urbino Carlo Bo. La ricerca si è posta l'obiettivo di analizzare la diffusione e l'utilizzo della mediazione familiare presso i servizi pubblici regionali e di comprendere le caratteristiche dell'intervento erogato e il suo impatto sulla gestione della conflittualità di coppia.

Vittoriano Solazzi

*Presidente Assemblea legislativa delle Marche*

G. MAGGIONI (ED.), I. QUADRELLI,

B. POLINI, A. VINCENTI

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA, SOCIETÀ E POLITICA  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO CARLO BO

Monitoraggio dei servizi pubblici  
di mediazione familiare  
nella Regione Marche

*Il presente rapporto è il risultato del lavoro di un gruppo di ricerca costituito da Guido Maggioni (responsabile), Isabella Quadrelli, Benedetta Polini, Alessandra Vincenti. Nell'ambito di un lavoro di composizione svolto in modo integrato, Maggioni ha curato la redazione finale del testo e, con Quadrelli, la stesura dell'introduzione e delle conclusioni. Vincenti ha redatto il cap. 1 Quadrelli i cap. 2 e 3, Polini il cap. 4.*

## Sommario

Presentazione

Prof. Italo Tanoni *Garante dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*

<i>Ombudsman regionale</i> .....	pag. 11
0. Introduzione .....	pag. 13
1.1. Temi e problemi della mediazione familiare .....	pag. 13
1.2. Lo svolgimento della ricerca sul campo .....	pag. 16
1. La mediazione familiare nei Consultori familiari .....	pag. 21
1.1 L'organizzazione territoriale dei servizi nel processo di integrazione socio-sanitaria.....	pag. 21
2. Caratteristiche dell'intervento di mediazione familiare.....	pag. 37
2.0 Premessa.....	pag. 37
2.1 La formazione dei mediatori familiari.....	pag. 39
2.2 Caratteristiche dell'intervento di mediazione familiare.....	pag. 42
2.3 Mediabilità e modalità di accesso alla mediazione familiare .	pag. 45
2.4 Modalità di restituzione degli esiti della mediazione .....	pag. 50
3. La pratica della mediazione familiare tra mandato istituziona- le e autonomia professionale.....	pag. 55
3.1 Casi conclusi, sospesi e interrotti .....	pag. 55
3.2 Percezioni e aspettative dei giudici .....	pag. 59
3.3 Le risposte dei servizi.....	pag. 53
3.4 Punti di forza e ambiti di miglioramento.....	pag. 68
4. Caratteristiche dell'utenza .....	pag. 78
4.1. Alcuni dati di contesto .....	pag. 78
4.1.1 <i>Matrimoni e convivenze</i> .....	pag. 78
4.1.2 <i>Separazioni e divorzi</i> .....	pag. 83
4.2 L'utenza che accede alla mediazione familiare .....	pag. 88
4.2.1 <i>Età e stato civile</i> .....	pag. 88
4.2.2 <i>Le caratteristiche dei genitori nella percezione degli operatori</i>	pag. 91
4.2.3 <i>Le aspettative dei genitori</i> .....	pag. 98
5. Conclusioni.....	pag.106

BIBLIOGRAFIA.....	pag.111
Appendice n. 1 .....	pag.113
Allegato n. 2.....	pag.116
Allegato n. 3.....	pag.128
Allegato n . 4.....	pag.133
Allegato n. 5.....	pag.137

# Presentazione

Il problema dei figli allontanati dalla famiglia di origine che nelle Marche, secondo stime ufficiali, coinvolge ogni anno circa mille minorenni, rappresenta una delle criticità del nostro contesto regionale e assieme all'abuso, è stato inserito ai primi posti nell'agenda di questa Autorità di garanzia. Finalizzato ad evitare traumi e negative conseguenze educative sui figli minorenni delle coppie separate e divorziate, l'istituto della mediazione familiare previsto dalle leggi (L. 285 del 1997 e L. 54 del 2006) è stato oggetto di questa prima indagine condotta dall'Ufficio del Garante per l'infanzia e l'adolescenza in collaborazione con l'Università Carlo Bo di Urbino.

Il rapporto, presentato lo scorso anno ad Ancona in un seminario di studi a cui ha preso parte il Garante nazionale, ci presenta un primo quadro degli interventi di mediazione familiare gestiti dai servizi sociali e dagli operatori pubblici nella nostra regione. I risultati dell'indagine si configurano come un punto di partenza utile per migliorare prassi consolidate che richiedono di essere rivisitate e aggiornate in base alle nuove istanze sociali (povertà, crisi d'identità, nuovi modelli di genitorialità) e per meglio tutelare l'esigibilità di alcuni diritti inviolabili dell'infanzia e dell'adolescenza.

Prof. Italo Tanoni  
*Garante dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*  
*Ombudsman regionale*

## **0. Introduzione alla ricerca**

### **0.1 Temi e problemi della mediazione familiare**

Nell'ultimo decennio, sulla spinta dell'azione europea, si registra anche in Italia un crescente favore nei confronti della mediazione familiare. La mediazione è considerata dagli operatori giuridici e sociali uno strumento che offre la possibilità di garantire la tutela dell'interesse del minore nelle situazioni di conflittualità di coppia, attraverso un lavoro di negoziazione degli accordi relativi ai figli e di riflessione sulle responsabilità genitoriali dei partner in conflitto.

In una delle prime pubblicazioni apparse in Italia alla fine degli anni '90 su questo argomento, curata dall'Istituto degli Innocenti, si afferma che “il progressivo diffondersi anche nel nostro paese di molte situazioni di conflitto familiare pone il problema di ripensare i rapporti tra famiglie, istituzioni e servizi” (Malagoli Togliatti 1998, 15). Fin dal suo esordio dunque, la mediazione familiare si caratterizza per essere considerata uno strumento di tutela degli interessi del minore e insieme un istituto intorno a cui ripensare la riorganizzazione dei servizi e degli interventi rivolti alle famiglie in situazione di conflittualità.

La mediazione, affermano i suoi sostenitori, consente di tutelare la continuità e la stabilità dei legami per il minore e di garantire il suo diritto alla bigenitorialità. In senso più ampio essa rappresenta un intervento volto alla riduzione del danno che, per l'elevata conflittualità, può prodursi nel nucleo familiare a carico dei componenti della coppia e anche nei confronti del minore stesso. In questa accezione la mediazione familiare può assumere la forma di un intervento di recupero e di sostegno della funzione genitoriale. Si tratta di un percorso essenzialmente a carattere volontario, anche se il giudice, esercitando le sue funzioni di promotore dell'interesse

del minore, può esercitare pressione sui componenti della coppia per indurli ad intraprenderlo, presentandolo come di gran lunga preferibile, se non necessario, nella loro situazione. Quello della volontarietà della mediazione, indiscutibile dal punto di vista della normativa vigente, è un punto delicato rispetto al quale non sono infrequenti interpretazioni difformi tra gli operatori giuridici e quelli dei servizi, che a volte non consentono di distinguerla chiaramente rispetto ad altre forme d'intervento. Come avremo modo di precisare tra breve, una diversità di punti di vista su forma e contenuti della mediazione familiare è ben presente anche nel contesto marchigiano analizzato in questa ricerca.

L'istituto della mediazione familiare è stato introdotto in Italia con la legge 54 del 2006 sull'affidamento condiviso ('Disposizioni in materia di separazione dei genitori e di affidamento condiviso dei figli'). Tale legge prevede che il giudice, con il consenso delle parti, rinvii l'adozione di provvedimenti per consentire che i coniugi, avvalendosi di esperti, intraprendano un percorso di mediazione per raggiungere un accordo, con riferimento particolare alla tutela dell'interesse morale e materiale del figlio. Essa rientra pertanto, a pieno titolo, tra gli strumenti che il giudice può usare nei casi di separazione. Nella prospettiva di un'estensione e di un maggiore utilizzo di questo strumento si colloca anche una recentissima innovazione normativa della Regione Marche, la quale, a partire dal 2013 ma con effettiva implementazione dal 2014, intende realizzare centri di assistenza e mediazione e in particolare garantire prestazioni di mediazione familiare presso il Tribunale per i Minorenni (L.r. 15 ottobre 2012 n.29 'Norme per il sostegno dei genitori separati e divorziati in situazione di difficoltà' art. 3 comma 1 lettera e). Del resto, in questa direzione, sia pure, come vedremo, con modalità diverse, si sono mossi fino ad ora il Tribunale di Ancona ed il Tribunale per i Minorenni delle Marche, l'uno competente nel caso di coppie coniugate e l'altro nel caso di coppie di fatto, almeno nel

periodo in cui si è svolta la nostra indagine. Infatti, la piena equiparazione tra figli legittimi e figli naturali sancita dalla legge n. 219 del 10 dicembre 2012 (“Disposizioni in materia di riconoscimento dei figli naturali”), e il conseguente riordino delle competenze dei tribunali, fa confluire anche i casi di separazione delle coppie di fatto nella sfera di azione dei Tribunali ordinari.

L'evoluzione normativa non comporta peraltro che percorsi di mediazione non possano più essere promossi dal Tribunale per i minorenni. Come apparirà dalla nostra indagine, infatti, risulta consolidata e diffusa una pratica di *mediazione dei conflitti in ambito familiare* che occupa un'estensione più vasta di quella della 'mediazione familiare' in senso stretto, strettamente connessa con i procedimenti di separazione legale e di divorzio. Il ricorso allo strumento della mediazione dei conflitti in ambito familiare da parte del Tribunale per i Minorenni ha riguardato e riguarda casi di coppie che, pur non avendo avviato un percorso di separazione, si segnalano peraltro per una grave conflittualità interna all'ambito familiare, tendenzialmente connessa con problemi di esercizio della responsabilità genitoriale e/o di disagio minorile.

Date queste premesse, non è difficile comprendere perché i dati che presentiamo in questo rapporto non possano essere esenti dall'ambiguità e dalla complessità che caratterizzano la mediazione familiare. In considerazione di ciò si è scelto di non adottare a priori una definizione di mediazione familiare, ma di lasciare che questa emergesse nel corso del monitoraggio. Assumendo che con l'espressione 'mediazione familiare' ci riferiamo a ciò che gli stessi intervistati ritengono essere mediazione familiare, è possibile porre l'attenzione sulle *pratiche di mediazione*. La scelta operata, se da un lato ha comportato la rinuncia ad una iniziale definizione operativa condivisa, dall'altro lato ha permesso di porre in evidenza le definizioni e i concetti di mediazione presenti nelle culture degli operato-

ri. Utilizziamo la parola “cultura” al plurale in quanto, come si avrà modo di vedere, emergono differenze sostanziali sia nel confronto tra operatori sociali e operatori giuridici, come affermato già da precedenti ricerche (Maggioni, Pocar, Ronfani 1990), sia nell’ambito dei soli operatori giuridici nella comparazione tra i giudici del Tribunale e quelli del Tribunale per i Minorenni.

## **0.2 Lo svolgimento della ricerca sul campo**

La Regione Marche, con la Deliberazione amministrativa n. 202 del 3 Giugno 1998, ha introdotto la mediazione familiare attribuendone la responsabilità ai consultori familiari. In questi 14 anni si è registrato un aumento della conflittualità coniugale a livello regionale a seguito dell’incremento delle separazioni e dei divorzi. Di pari passo sono cresciuti anche l’interesse e le aspettative verso la mediazione familiare da parte degli operatori giuridici. Tuttavia è mancata in questi anni un’attività di monitoraggio che potesse permettere di seguire la diffusione della mediazione sul territorio regionale e di conoscere la qualità del servizio offerto.

Partendo da tali considerazioni, l’Ufficio del Garante regionale per l’infanzia e l’adolescenza, in collaborazione con il Dipartimento di Economia, Società e Politica – DESP dell’Università di Urbino Carlo Bo, ha deciso di avviare un programma di ricerca finalizzato sia a fotografare la diffusione dei servizi pubblici di mediazione familiare sul territorio regionale, sia ad indagare le pratiche di mediazione con particolare riferimento alle modalità di erogazione del servizio, alla tipologia dell’utenza e al rapporto con la rete territoriale dei servizi e con gli operatori del sistema giuridico.

Per raggiungere tali obiettivi si è proceduto dapprima alla mappatura sul territorio regionale dei servizi pubblici che si occupano di mediazione familiare. A tal fine è stata predisposta una scheda di

monitoraggio per raccogliere informazioni su:

- il servizio che gestisce l'intervento (denominazione; finalità; data di avvio della mediazione; interventi realizzati; personale impiegato, ecc.);
- l'intervento di mediazione (formazione dei mediatori; durata dell'intervento; tipo di mediazione offerta; condizioni per accedere alla mediazione; modalità di restituzione degli esiti, ecc.);
- la pratica della mediazione (numero casi; canali di accesso; caratteristiche utenti; ecc.)

La scheda è stata inviata a tutti i consultori e agli Ambiti territoriali sociali a partire dagli indirizzi forniti da Asur e Anci.

Successivamente, per approfondire la pratica della mediazione familiare, sono state realizzate interviste semistrutturate con i mediatori familiari e i giudici del Tribunale ordinario e dei minori. Sono state realizzate 14 interviste, 2 a giudici e 12 a mediatori familiari selezionati tra quelli che operano nei servizi che presentano un numero elevato di casi e una maggiore continuità del servizio di mediazione familiare.

La ricerca si è svolta da febbraio a luglio 2012. Nella prima fase (febbraio-aprile) è stata effettuata la mappatura dei servizi e da maggio sono iniziate le interviste agli operatori.

Con la mappatura sono stati individuati 17 consultori che offrono la mediazione familiare. Non tutte le sedi consultoriali prevedono il servizio di mediazione (ad es. quello di Jesi); in altri casi, pur prevedendo il servizio, gli operatori dichiarano che non sono stati effettuati interventi di mediazione (come nel caso di Macerata). Per il Consultorio di Fossombrone, i dati relativi alla mediazione fami-

liare sono confluiti nei dati della sede territoriale principale (Fano) per volontà del Direttore del distretto. Il Consultorio di Senigallia non eroga direttamente la mediazione familiare e il servizio è stato affidato alla cooperativa sociale 'H Muta' che ha firmato una convenzione con l'Asur , il comune di Senigallia e l'ATS n. 8.

Hanno risposto al monitoraggio anche l'Associazione Girasole che gestisce il servizio di mediazione familiare per i comuni dell'ATS 16 a seguito di una convenzione firmata tra i comuni dell'Ambito territoriale, l'ATS e l'Asur (zona territoriale 9), e il Comune di Montegiorgio che ha firmato una convenzione con l'ATS 19, l'Asur (zona territoriale 11) e un consultorio privato che effettua la mediazione per le coppie che vengono inviate dai Servizi sociali.

Di seguito sono indicati i servizi che hanno compilato la Scheda di monitoraggio e le aree territoriali di riferimento. Come si può evincere dalla tabella sottostante, il monitoraggio ha coperto tutte le Aree Vaste e la maggior parte degli Ambiti territoriali sociali.

***Servizi che offrono mediazione familiare e aree territoriali di riferimento***

Area Vasta 1 - ATS 3 Cagli	Consultorio Familiare di Cagli
Area Vasta 2 - ATS 12 Chiaravalle	Consultorio familiare di Falconara
Area Vasta 1 - ATS 4 Urbino	Consultorio familiare di Urbania
Area Vasta 3 - ATS 15 Macerata	Consultorio familiare di Macerata
Area Vasta 1 - ATS 4 Urbino	Consultorio familiare di Urbino
Area Vasta 5 - ATS 22 Ascoli Piceno	Consultorio familiare di Ascoli Piceno
Area Vasta 3 - ATS 17 San Severino - ATS 18 Camerino	Consultorio familiare di Camerino, San Severino, Matelica
Area Vasta 3 - ATS 16 San Ginesio	Spazio famiglia (ass. Girasole)

Area Vasta 2 - ATS 8 Senigallia	Mediazione Familiare Cooperativa Sociale H Muta
Area Vasta 1 - ATS 1 Pesaro	Consultorio familiare di Pesaro
Area Vasta 5 - ATS 21 S. Benedetto del T.	Consultorio familiare di San Benedetto del Tronto
Area Vasta 2 - ATS 11 Ancona	Consultorio familiare di Ancona - Distretto centro
Area Vasta 4 - ATS 19 Fermo	Servizi Sociali Comune Montegiorgio
Area Vasta 4 - ATS 19 Fermo	Consultorio familiare di Porto S. Giorgio
Area Vasta 1 - ATS 5 Montefeltro	Consultorio familiare e UMEE Macerata Feltria
Area Vasta 2 - ATS 10 Fabriano	Consultorio familiare e UMEE Fabriano
Area Vasta 3 - ATS 14 Civitanova Marche	Consultorio familiare di Civitanova Marche
Area Vasta 3 - ATS 16 San Ginesio	Consultorio familiare di Tolentino

La maggior parte dei consultori e dei servizi hanno avviato la mediazione familiare tra il 2002 e il 2008. Il Consultorio di Urbino è quello con maggiore esperienza poiché ha dichiarato di aver avviato la mediazione familiare nel 1986.

Nelle pagine seguenti illustreremo i risultati della ricerca. In particolare nel primo capitolo considereremo la mediazione familiare a partire dall'organizzazione dei servizi consultoriali e del processo di integrazione socio-sanitaria; nel secondo capitolo illustreremo le caratteristiche dell'intervento di mediazione familiare considerando sia aspetti quali la formazione dei mediatori, la durata dell'intervento, il tipo di mediazione erogata, il numero di operatori coin-

volti, sia le condizioni considerate necessarie per valutare la mediabilità delle coppie. Nel terzo capitolo indagheremo la pratica della mediazione familiare a partire dalle diverse aspettative degli operatori giuridici e dei mediatori familiari sulle finalità della mediazione familiare e le caratteristiche dei casi da avviare in mediazione. Infine, nel quarto capitolo verranno considerate le caratteristiche dell'utenza a partire dai dati forniti dai servizi e dalle percezioni degli operatori intervistati.

I dati che verranno presentati nel corso di questo lavoro intendono restituire una fotografia quanto più esaustiva delle pratiche di mediazione familiare nella Regione Marche, incluse le caratteristiche dell'utenza che accede alla mediazione familiare nei servizi consultoriali pubblici. Prima di iniziare la presentazione dei dati raccolti, è bene peraltro premettere che i dati provengono sia dalle schede di monitoraggio che dalle interviste agli operatori sociali e giuridici. È bene dunque ricordare che la ricchezza dei dati ottenuta dall'uso incrociato di tecniche quantitative e qualitative non permette di risolvere fino in fondo alcuni dei classici problemi di rilevazione, in particolare quelli legati all'autopresentazione degli intervistati. Nel corso dell'intervista chi risponde tende a restituire un'immagine quanto più positiva e congruente con la propria rappresentazione delle aspettative sociali concernenti il proprio servizio di appartenenza e l'incarico svolto. D'altra parte, come già evidenziato, i dati presentati, sia quelli provenienti dalla scheda di monitoraggio che quelli ricavati dalle interviste, sono da considerarsi come l'espressione di valutazioni, punti di vista e rappresentazioni, più in generale della cultura degli operatori.

## **1. La mediazione familiare nei Consulteri familiari**

### **1.1 L'organizzazione territoriale dei servizi nel processo di integrazione socio-sanitaria.**

Il programma di ricerca ha previsto, come prima fase di indagine, una ricognizione dei servizi pubblici di mediazione familiare. Nell'ambito della ricerca sono stati raccolti ed esaminati come casi di 'mediazione familiare' tutti quelli che sono stati definiti come tali dagli operatori. È stata quindi utilizzata una definizione operativa della mediazione familiare, atta a prendere in considerazione un ambito di potenziali casi più ampio di quello che si configurerebbe come 'mediazione familiare' in senso stretto.

Questa ricognizione ha portato ad una mappatura dei servizi che restituisce il quadro della diffusione del servizio di mediazione familiare sul territorio della Regione Marche. Inoltre questa prima fase ha permesso di ricostruire il percorso attraverso il quale negli ultimi dieci anni i servizi – prevalentemente i consultori – hanno incluso nella loro attività la mediazione familiare.

La mappatura dei servizi era il primo obiettivo previsto dal programma di ricerca: conoscere la diffusione della mediazione familiare nel territorio della Regione Marche è stato il passaggio obbligato per l'approfondimento delle attività degli operatori realizzato nella seconda fase attraverso l'utilizzo dello strumento dell'intervista qualitativa (nonché dell'individuazione dei casi più interessanti per numero di casi e continuità del servizio).

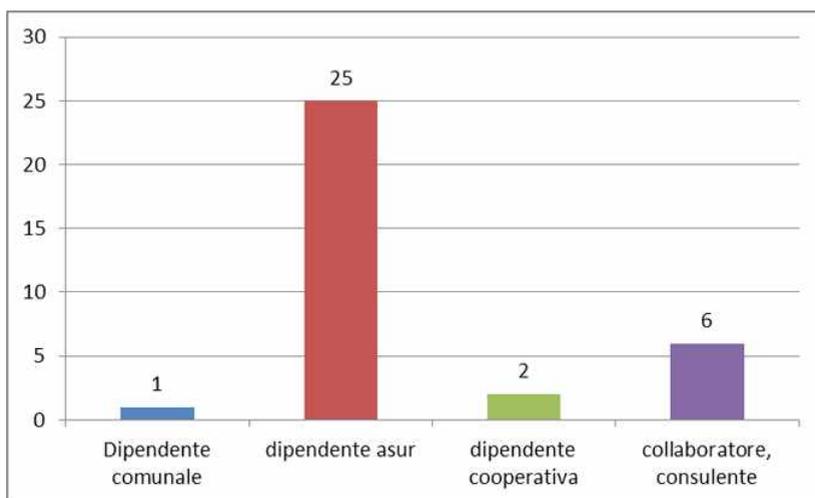
Rimandando all'appendice la ricostruzione della realizzazione della mappatura dei servizi, per illustrarne i passaggi e le difficoltà incontrate, anche a causa dell'attuale piano di riorganizzazione sanitaria, il primo dato emerso è che sono principalmente i consultori a fornire la mediazione familiare.

Il Consultorio è un servizio socio-sanitario territoriale che si occupa di prevenzione e proprio per la sua natura di struttura operativa

di base è un'esperienza consolidata dell'integrazione socio-sanitaria. Partendo dall'elenco fornitoci dall'ASUR abbiamo individuato 16 consultori che forniscono il servizio di mediazione familiare, a cui si aggiungono altri 2 casi (uno fa riferimento ai servizi sociali di un comune; nell'altro caso il servizio è esternalizzato a soggetti del privato sociale). Anche nel caso dell'affidamento ad una cooperativa, il servizio viene realizzato nei locali dell'Asur. Si tratta in questo caso di un affidamento al privato sociale per mancanza di personale interno.

Il seguente grafico illustra chiaramente il ruolo principale dei consultori. La maggior parte dei mediatori familiari sono infatti dipendenti dell'Asur.

**Grafico 1.1** Ente di appartenenza degli operatori intervistati



Il consultorio lavora in collaborazione con i comuni e gli ambiti territoriali, partecipando alla stesura dei Piani di Zona, così come previsto dalla Legge 328/2000<sup>1</sup>:

<sup>1</sup> «Con il piano di zona si intende programmare in modo congiunto anche con

*Si, con l'ambito è una collaborazione ormai strutturata perché a livello di ambito anche quando c'è la conferenza dei sindaci, quando c'è la programmazione di zona e si ipotizzano dei progetti per il territorio è presente anche la sanità. È presente il direttore di zona, il direttore del distretto, si cammina di pari passo fortunatamente, sono 20 ... 25 anni che si parla di integrazione socio-sanitaria, di difficile integrazione, non è stata ancora attuata però insomma siamo sulla buona strada (Int. 7).*

Il processo di ristrutturazione dei servizi sociali che promuove l'integrazione tra sociale e sanitario<sup>2</sup> ha lasciato però in una sorta di spazio intermedio i consultori che facendo capo all'Asur vedono le loro risorse limitate in una fase di contenimento della spesa:

*La legge consultoriale è la legge<sup>75</sup> che è stata fatta prima della riforma della sanità e quindi sono nati con i comuni poi i comuni hanno passato le competenze all'interno del servizio di sanità nazionale e quindi il consultorio ha continuato il suo lavoro dentro la sanità ... Se avessimo un pochino più risorse finalizzate a questa attività tramite progetti, tramite qualsiasi cosa, chiaramente potremo erogare più servizio, non avremmo liste di attesa (Int. 5).*

Le poche risorse vengono orientate a servizi oggi considerati prioritari rispetto ai compiti "storici" del consultorio:

*Consultorio e servizio per handicap con tutte le competenze, dall'asilo nido, quindi l'accoglienza ai genitori, la segnalazione al bambino, gli*

---

l'ASL, non nella logica della delega ma in quella dell'integrazione operativa a livello territoriale.» (De Ambrogio 2004, p. 102)

2 «Le esperienze aggregative intercomunali previste dai piani di zona rafforzano anche la contrattualità dei Comuni nei confronti delle ASL e accentuano in varie Regioni le tendenze emergenti a rivedere e ritirare la delega di funzioni e servizi sociali all'ASL stessa. Ritiro già effettuato dopo l'aziendalizzazione da Comuni di grandi dimensioni, dotate di una scala di risorse e di intervento adeguata, ma che la dimensione intercomunale mette anche alla portata di Comuni medi e piccoli. Si passa pertanto, nei rapporti tra Comuni associati e ASL, da una logica di delega o di separazione, a una logica di partnership.» (De Ambrogio 2004, p. 102)

*incontri con gli insegnanti. Quello che ci porta via tantissimo tempo è questo quella è la priorità ... il consultorio da noi praticamente sta sparendo .[L'attività consultoriale è legata] alla preparazione al parto che fa l'ostetrica però ecco veramente pochissime cose. [Quindi il lavoro si concentra] soprattutto sull'handicap e il tribunale per i minorenni ... ad esempio sono arrivate appena adesso due richieste di adozione. ... il tribunale ci chiede anche di mediare qualche coppia con dei minori (int. 2).*

**Tabella 1.1 Finalità dei servizi nei quali viene erogata la mediazione familiare**

<b>Collocazione servizio</b>	<b>Servizio</b>	<b>Finalità servizio 1</b>	<b>Finalità servizio 2</b>	<b>Finalità servizio 3</b>	<b>Finalità servizio 4</b>
<b>Area Vasta 1 ATS 3 Cagli</b>	Consultorio Familiare di Cagli	interventi di sostegno e consulenza al singolo, alla coppia, alla famiglia	supporto alla genitorialità	collaborazione con autorità giudiziaria	
<b>Area Vasta 2 ATS 12 Chiaravalle</b>	Consultorio familiare di Falconara	Fornire secondo strategie operative di offerta attiva, servizi e formazione nelle aree tematiche	Nascita – Infanzia Adolescenza	Relazioni familiari - Sessualità	Tutela minori
<b>Area Vasta 1 ATS 4 Urbino</b>	Consultorio familiare di Urbina	Sostegno e/o consulenza al singolo, alla famiglia, alla coppia alla donna	Sostegno alla genitorialità	collaborazione autorità giudiziaria	
<b>Area Vasta 3 ATS 15 Macerata</b>	Consultorio familiare di Macerata				
<b>Area Vasta 1 ATS 4 Urbino</b>	Consultorio familiare di Urbino	sostegno al singolo, alla coppia, alla famiglia, tutela dei minori			

<b>Area Vasta 5 ATS 22 Ascoli Piceno</b>	Consutorio familiare di Ascoli Piceno	Tutela della salute della donna e della procreazione	Tutela dell'infanzia e dell'età evolutiva	Sostegno delle competenze genitoriali, di cura ed educazione dei minori	Relazioni di coppia e di famiglia
<b>Area Vasta 3 ATS 17 San Severino ATS 18 Camerino</b>	Consutorio familiare Camerino, San Severino, Matelica				
<b>Area Vasta 3 ATS 16 San Ginesio</b>	Spazio famiglia (ass. Girasole)	Osservatorio per l'individuazione di situazioni problematiche	Gestione delle situazioni problematiche mediante gli strumenti propri del Counseling, Mediazione familiare e sociale	Consulenza specialistica ed assistenza giuridico-legale nel diritto di famiglia	Promozione di esperienze di cittadinanza attiva, attraverso l'attivazione di percorso informativi e formativi
<b>Area Vasta 2 ATS 8 Senigallia</b>	Mediazione Familiare - Cooperativa Sociale H Muta	Ampliamento servizi consuntoriali	Intervento rivolto a coppie finalizzato alla riorganizzazione delle relazioni familiari quando queste sono fortemente compromesse	Intervento rivolto a coppie finalizzato alla riorganizzazione delle relazioni familiari in presenza di separazione e/o divorzio	
<b>Area Vasta 1 ATS 1 Pesaro</b>	Consutorio familiare di Pesaro	sostegno alla famiglia ai minori e alla coppia			
<b>Area Vasta 5 ATS 21 S. Benedetto del T.</b>	Consutorio familiare di San Benedetto del T.	Tutela della salute della donna e della procreazione	Tutela dell'infanzia e dell'età evolutiva	Sostegno delle competenze genitoriali, di cura ed educazione dei minori	Relazioni di coppia e di famiglia

<b>Area Vasta 2 ATS 11 Ancona</b>	Consultorio familiare di Ancona - Distretto centro	assistenza psicologica e sociale per la preparazione alla maternità e paternità responsabile e per i problemi della coppia	la somministrazione dei mezzi necessari per conseguire le finalità liberamente scelte dalla coppia e dal singolo	tutela della salute della donna e del prodotto del concepimento	la divulgazione delle informazioni idonee a promuovere ovvero a prevenire la gravidanza consigliando i metodi e i farmaci appropriati
<b>Area Vasta 4 ATS 19 Fermo</b>	Servizi Sociali - Comune Sangiorgio	Attenuare contrasti dei coniugi	Supportare i coniugi a raggiungere obiettivi condivisi	Far emergere i punti critici latenti nel rapporto di coppia	Supporto alla famiglia nella cura ed educazione della prole evitando le conflittualità
<b>Area Vasta 4 ATS 19 Fermo</b>	Consultorio familiare Porto S. Giorgio	Tutela dell'infanzia e dell'età evolutiva	Relazioni di coppia e famiglia	Competenze genitoriali	Sessualità
<b>Area Vasta 1 ATS 5 Montefeltro</b>	Consultorio familiare e UMEE Macerata Feltria	aiuto al singolo (ad esclusione di problematiche psichiatriche) e alla famiglia	segnalazioni e valutazioni psicodiagnostiche per A.G.	valutazioni e trattamento handicap evolutivo e problematiche scolastiche	
<b>Area Vasta 2 ATS 10 Fabriano</b>	Consultorio familiare e UMEE Fabriano	supporto alla genitorialità	prevenzione disagio psicologico	tutela della maternità	psicoterapia individuale, di coppia, del bambino e dell'adolescente
<b>Area Vasta 3 ATS 14 Civitanova Marche</b>	Consultorio familiare Civitanova Marche	Garantire al minore la preservazione dei legami familiari anche nei casi di separazione come da legge 54 sull'affido	Ridurre la conflittualità tipica della prima fase della separazione o di situazioni di coppia problematiche	Evidenziare i reali bisogni del bambino e ridurre i meccanismi di proiezione dei genitori nella percezione delle istanze	Integrarsi con la rete giudiziaria per aiutare la coppia a separarsi ed incrementare la competenza genitoriale
<b>Area Vasta 3 ATS 16 San Ginesio</b>	Consultorio familiare di Tolentino	prevenzione, monitoraggio e contenimento del disagio psico-sociale	consulenza psicologica individuale e di coppia, psicoterapia	tutela del minore e potenziamento delle risorse familiari	collaborazione con il TM

Da una parte, come vedremo attraverso l'analisi dei dati raccolti, sempre più il Tribunale ordinario ma soprattutto il Tribunale per i Minorenni, a fronte della crescita del fenomeno dell'instabilità coniugale, richiede percorsi di mediazione familiare per le coppie in corso di separazione, in una relazione che talvolta viene percepita come di almeno parziale subordinazione:

*Noi siamo il braccio destro dei tribunali (Int. 8).*

*Sono l'unica psicologa dell'Umee e l'unica psicologa del consultorio per ... e per ... Quindi ho due sedi consultoriali e l'Umee interdistrettuale quindi la disabilità diciamo infantile su tutti e tre i distretti. ... non c'è nessun altro. C'è un'altra collega psicologa che fa il consultorio di ... e basta, la ex zona ... ha due psicologhe non a tempo pieno. Non c'è tempo, non ci stanno gli operatori si sta sempre sull'emergenza, per cui non c'è un tempo per il pensato neanche per noi (Int. 9).*

I consultori sono quindi presentati come una sorta di cerniera tra sanità e servizio sociale e questo implica, secondo gli intervistati, un progressivo isolamento e depauperamento di risorse umane e finanziarie. Nell'ottica dell'integrazione, i casi che arrivano ai comuni vengono inviati ai consultori:

*Con l'ambito sociale e con i comuni, con i comuni che hanno il servizio sociale proprio le situazioni che vengono inviate a loro per la mediazione poi le girano al consultorio familiare anche i centri di ascolto nelle scuole che fanno capo all'ambito se hanno questa necessità mandano al consultorio (Int. 10).*

*I tribunali chiedono molto ai comuni però c'è sempre un accordo un po'... perché il comune si basa sul punto di vista assistenziale, perché per genitorialità utilizzano i consultori e poi i tribunali hanno imparato mettono 'servizio sociale dei comuni e consultorio' sempre, così non sbaglio! (Int. 8).*

La Deliberazione amministrativa n. 202 del 3 Giugno 1998 della Regione Marche attribuisce ai consultori le attività di tutela della salute, della procreazione, della sessualità, delle relazioni di coppia e di famiglia, delle competenze di cura ed educazione delle nuove generazioni.

Nell'area relativa alle relazioni di coppia e di famiglia, tra le altre competenze viene indicata la mediazione familiare<sup>3</sup>:

*Nella Delibera amministrativa 202 del '98 sui consultori la mediazione è dentro l'attività consultoriale, però è rimasta un po' lì e non ha mai strutturato, non ha provveduto a istituire un modello organizzativo e poi di supervisione, ci vuole prima un modello su come fare questa attività, definire l'attività sul territorio regionale e poi fare supervisione (Int. 5).*

L'introduzione della mediazione familiare tra i compiti del consultorio non ha portato quindi ad un servizio ad hoc, bensì le operatrici del consultorio hanno ritagliato uno spazio all'interno del loro orario di lavoro. Non ci sono quindi casi di operatori che si occupano solo di mediazione familiare:

*Siamo così pochi come operatori che se dovessimo fare dei servizi specifici non riusciremmo a coprire tutta la vasta gamma delle problematiche del consultorio non so se altri consultori hanno dei servizi proprio ad hoc, il discorso è che noi operatori come consultorio siamo pochi. C'abbiamo i tirocinanti che ci aiutano. Tante volte siamo anche noi operatori che non proponiamo perché non riusciamo poi a portarla avanti perché comunque la mediazione è una cosa onerosa quindi mol-*

---

3 Queste le tematiche ricomprese nell'area "relazioni di coppia e di famiglia":

- 1) educazione alle relazioni di coppia e di famiglia;
- 2) problematiche intraconiugali e intrafamiliari;
- 3) abusi, maltrattamenti e violenze intraconiugali e intrafamiliari;
- 4) conflittualità intraconiugale e intrafamiliare anche in regime di separazione e divorzio;

*to spesso c'è proprio difficoltà per noi come servizio a mantenere questo perché senza altre persone che ci supportano volontariamente con tutte le istanze che ci vengono dal tribunale, la situazione è molto molto difficile (Int. 12).*

*Io alla mediazione ci credo tanto, però non c'abbiamo tempo illimitato ... il punto fragile è questo perché secondo me all'interno del servizio dovrebbe esserci un servizio a parte proprio di mediazione familiare che collabora con il consultorio perché le persone non le possiamo spezzettare. Però se fosse una realtà a sé avrebbe più forza, e sarebbe strutturato, avrebbe degli orari (Int. 7).*

In un report del 2006 a cura dell'Osservatorio epidemiologico regionale (Regione Marche) che ha censito 72 sedi consultoriali, emergeva già un problema relativo al sottodimensionamento dei professionisti impiegati nei consultori<sup>4</sup>.

Uno dei punti deboli è appunto il numero delle persone che si occupano di mediazione, che è uno dei tanti servizi di cui sono tenuti ad occuparsi:

*Sono l'unica psicologa dell'Umee e l'unica psicologa del consultorio per ... e per ... Quindi ho due sedi consultoriali e l'Umee interdistrettuale quindi la disabilità diciamo infantile su tutti e tre i distretti ... non c'è nessun altro. C'è un'altra collega psicologa che fa il consultorio di ... e basta, la ex zona ... ha due psicologhe non a tempo pieno. Non c'è tempo, non ci stanno gli operatori si sta sempre sull'emergenza, per cui non c'è un tempo per il pensato neanche per noi (Int. 9).*

---

4 Al 30 giugno 2006 nei Consultori Familiari delle Marche sono impiegati 12 ginecologi, 42 ostetriche, 29 psicologi, 30 assistenti sociali, 2 pediatri, per un totale di 115 professionisti. Se fosse applicata la D.G.R. n. 202/1998 dovrebbero essere impiegati 260 professionisti.

Ci raccontano le operatrici che la situazione attuale rischia di peggiorare a breve sotto il profilo delle risorse umane a disposizione dei consultori:

*La psicologa ... il 30 giugno finisce e non la confermano né faranno un concorso qui c'è un posto di ruolo da psicologa ma lei finisce perché ha fatto tre anni, non so se è una sostituzione ... è un incarico ... ecco a tempo determinato non glielo possono rinnovare, però neanche prenderanno qualcun altro. Prenderanno dagli altri servizi qualche ora così, quindi non so ... (Int. 2).*

*C'era la collega pedagoga che aveva fatto anche lei il corso a Senigallia e che si era fatta carico della mediazione familiare in questi anni. Infatti per riempire il questionario c'eravamo rivolti a lei lei è andata in pensione da gennaio e da quando è andata in pensione sono io che vado a per delle situazioni di mediazione familiare (int. 10).*

Il progressivo aumento dei casi segnalati dal tribunale a fronte di un insufficiente numero di operatori produce effetti sia sulle modalità di realizzazione della mediazione familiare (e del numero di insuccessi, come vedremo più avanti), sia sulla scarsa possibilità del servizio a seguire coppie che si presentano spontaneamente.

In un ambito in cui l'intervento nei confronti delle famiglie è affidato a soggetti esterni, il servizio è riservato solo ai casi segnalati dal tribunale o dai servizi sociali che inviano al servizio le coppie che si sono presentate spontaneamente. Questo passaggio obbligato attraverso i servizi sociali può costituire un deterrente per quelle coppie che vorrebbero affrontare un percorso di mediazione familiare ma che temono di incorrere nello stigma di "famiglia problematica":

*I casi arrivano solo su segnalazione dei servizi sociali del comune o dell'azienda sanitaria, cioè la coppia che viene spontaneamente al ser-*

*vizio e chiede di fare il percorso non è prevista per bando ... Io li rimando al servizio, dico loro la procedura cioè devono andare a parlare con l'assistente sociale, l'assistente sociale compilerà una scheda. Non possono presentarsi spontaneamente, devono comunque rivolgersi all'assistente sociale dell'ambito territoriale (Int. 4).*

Alla domanda relativa al numero di ore settimanali previste per la mediazione familiare nell'anno 2011, ben otto servizi non rispondono e due indicano zero ore. L'assenza del dato è un segnale della difficoltà degli operatori di indicare con precisione il tempo dedicato alla mediazione familiare. Questo dato può essere considerato – intervistando gli operatori – un indicatore dell'organizzazione del servizio che non ha previsto risorse umane ad hoc e richiede che la mediazione familiare si aggiunga agli altri servizi consultoriali (quando e come possibile):

*È stato tutto fatto sulla base delle nostre misere capacità, noi avevamo chiesto anche alla nostra amministrazione, alla nostra dirigenza, un riconoscimento in termini di orario, nel senso di dire noi gli dedichiamo del tempo però avevamo bisogno di essere sollevati magari un minimo da altre competenze siccome questo non è mai stato fatto noi abbiamo dedicato un minimo proprio spazio a questa mediazione perché poi non siamo state sollevate di altre cose (Int. 1).*

Per quanto riguarda gli altri dieci servizi, si va da un servizio che indica 1 ora settimanale alle 28 ore di un altro; tre servizi indicano 2 ore settimanali, un servizio 6 ore, un altro 7,5 ore e infine un servizio indica 10 ore settimanali, per un totale di 58,5 ore.

Si segnala una differenza tra le ore previste e le ore effettivamente utilizzate per il servizio di mediazione. In questo caso non rispondono quattro servizi. In otto casi le ore impiegate vanno da 1 a 4 ore settimanali; in cinque casi si va da 6 a 12 ore impiegate per la mediazione. Il servizio che prevede 28 ore settimanali utilizza tutte le

ore programmate. Complessivamente il numero di ore che gli operatori dichiarano di utilizzare per la mediazione familiare sono 91.

Solo due servizi segnalano che nel 2011 hanno registrato liste d'attesa per accedere al servizio di mediazione familiare. Nell'anno in corso solo un servizio dichiara di avere coppie in attesa.

Le scarse risorse in termini di operatori e di ore da riservare alla mediazione familiare hanno scoraggiato gli operatori dal realizzare azioni di pubblicizzazione del servizio.

Si sa che quando un servizio è nuovo la domanda che attrae è più bassa della domanda potenziale. Per questo motivo solo in due casi è stato deciso di pubblicizzare il servizio di mediazione familiare:

*Non saremmo neanche stati in grado di sostenerla noi, non riusciamo neanche più a sostenere una richiesta extragiudiziaria nel senso ... una situazione di conflittualità di coppia si fa una valutazione se c'è il rischio che questa possa in qualche modo evolvere in senso negativo con un coinvolgimento forte dei minori ecc. altrimenti o si rinvia nel privato oppure ci sono le colleghe che fanno frequenza volontaria per cui portano avanti dei percorsi o di sostegno o di psicoterapia di coppia ma in maniera del tutto gratuita e volontaria (Int. 9).*

*C'è bisogno di colleghi, figure professionali varie, innanzitutto risorse umane a quel punto di progetti uh quante ne fai ... lei parlava di pubblicizzazione. Noi non ci azzardiamo a farla ... è già sufficiente, perché poi non riesci a gestirla. Una cosa che volevamo fare con le colleghe della salute mentale e del Sert volevamo fare un intervento non di promozione ma informativo con i nostri medici di medicina generale che quando ci cercano per loro la figura è equivalente per cui la psicologa del Sert è equivalente a quella del Sert non discriminando, volevamo fare un incontro per far vedere chi siamo anche perché siamo quattro,*

*non è che siamo cento e che cosa facciamo per cui quando fanno gli invii hanno una griglia materiale di riferimento, perché magari a me mandano l'anziano, già il semplice farci vedere in modo informativo significa far aumentare le richieste, anche non istituzionali cioè anche non obbligatorie per noi perché se le richieste di mediazione per il tribunale dei minorenni sono obbligatorie per le coppie sono obbligatorie anche per noi cioè devi fare magari i salti mortali ma li hai da vedere ... (Int. 9).*

*Noi abbiamo fatto delle brochure sulle attività del consultorio e in merito alle attività del consultorio e all'interno è inserita anche la mediazione familiare (Int. 10).*

*Lo abbiamo pubblicizzato nel corso negli anni lo abbiamo fatto con gli ultimi fondi Bindi, che son stati appositamente per le attività sociali del consultorio nel 2007-2008 le linee son state identificate dalla regione e poi son stati dati anche per la mediazione, e noi abbiamo individuato sia la pubblicizzazione sia il potenziamento dell'attività, potenziamento basato sulla collaborazione dei mediatori (Int. 5).*

Il dover rispondere sempre più alle richieste del Tribunale per i minorenni ha quindi un effetto indiretto sul numero delle coppie che si presentano spontaneamente al servizio. L'eventuale pubblicizzazione potrebbe produrre un aumento di richieste cui il servizio non sarebbe in grado di far fronte.

Ai servizi è stato chiesto anche di indicare se esiste un capitolo di spesa ad hoc per la mediazione familiare. A questa domanda hanno risposto solo i due casi in cui si registra un'esternalizzazione del servizio con attribuzione a soggetto privato (l'ammontare è nei due casi di 11,500 e 12,960 euro).

Se in tutti i casi esistono relazioni tra ambiti, comuni e Asur, in

alcuni di questi le relazioni sono formalizzate attraverso protocolli di intesa:

**Tabella 1.2 Consulтори che hanno formalizzato protocolli di intesa**

<b>Consutorio</b>	<b>soggetti protocollo 1</b>	<b>soggetti protocollo 2</b>	<b>soggetti protocollo 3</b>
<b>Consutorio Camerino, San Severino</b>	ambito sociale	comuni	asur 10
<b>Consutorio Civitanova Marche</b>	ATS 14	Consutorio "Famiglia Nuova"	
<b>Consutorio Ancona Centro</b>	asur-zona territoriale n.7	comune di Ancona	
<b>Associazione H muta (Senigallia)</b>	Ambito Territoriale Sociale n. 8 tramite l'Ente Capofila	Distretto di Senigallia	
<b>Associazione Girasole (Tolentino)</b>	Sindaci dei Comuni dell'ATS XVI	Associazione Girasole	Asur Z.T. 9
<b>Comune di Montegiorgio</b>	Ambito Sociale XIX	ASUR Z.11	Consutorio privato

Questi sono i casi di protocolli che servono a creare sinergie per far fronte alle scarse risorse del consutorio:

*Col comune abbiamo un protocollo di intesa sulla mediazione ci dà una risorsa che abbiamo formato (Int. 5).*

*La mediazione comunque a livello di progettazione congiunta tra Asur e ambito socio sanitario quindi è stato a suo tempo predisposto un progetto di potenziamento del consutorio in cui c'è anche una voce 'mediazione familiare', questo è stato fatto due anni fa indicativamente, c'è un protocollo diciamo che sono stati dati anche degli incarichi*

*come potenziamento delle competenze e in più c'è un accordo con il consultorio 'famiglia nuova' che è un consultorio privato questo però è un aspetto che ha inaugurato l'ambito non noi, in cui è prevista la mediazione. Cioè pubblicizzazione in questi termini diciamo che l'aspetto mediazione familiare lo ha curato più l'ambito. (Int. 7).*

Non sempre, tuttavia, la stipula di protocolli riesce a creare una reale integrazione tra i servizi, soprattutto in assenza di indicazioni chiare sulle forme di collaborazione e di gestione dei casi. Così in un caso la presenza di un protocollo e di una convenzione con un soggetto privato per la realizzazione della mediazione familiare non è stato accompagnato da una chiara definizione delle competenze tra servizi sociali e consultorio:

*A livello di mediazione io ho scoperto che sul protocollo han voluto dare un incarico [...] a un gruppo privato [...] non so chi sono queste persone, dovrebbero essere sotto il mio controllo ma io non so chi sono queste persone, non le ho mai viste e gestisce tutto l'assistente sociale perché è il suo gruppo di riferimento, cioè che cosa fanno cosa mediano, cioè si sta scivolando che la parte clinica viene svolta all'interno della parte sociale dei comuni... (Int. 11),*

Laddove non è stato formalizzato un protocollo, i rapporti con gli altri operatori sono informali ma continui, sempre più spesso anche con gli avvocati:

*Faccio dei colloqui con l'assistente sociale d'ambito del comune perché qui i comuni non se li possono permettere per cui c'è una che va vagante sul territorio gli avvocati delle coppie sì ... loro vedono uno strumento che snellisce sicuramente il lavoro nel senso che capitano le persone che dicono "hanno detto gli avvocati che gli accordi, i dispositivi delle separazioni li facciamo qui con voi", quindi come dire in situazioni particolarmente tese e complesse la vedono positivamente, non ci percepiscono come una seccatura. È raro guardi se è capitato solo*

*una volta che un avvocato deserta la convocazione di solito quando li incontriamo si vede proprio lo gradiscono anche di avere un supporto al lavoro che stanno facendo insomma ... in pochi casi è capitato, non li ho seguiti io, è capitato all'assistente sociale che li seguiva con un'altra assistente sociale e praticamente gli avvocati delle coppie non si parlano e praticamente le hanno detto: "Noi facciamo la mediazione delle coppie la mediazione degli avvocati la farà qualcun altro" ... anche un'altra coppia di avvocati mi è capitata, particolarmente conflittuali fra di loro, quindi fatica doppia. Lui mi diceva "lei non mi risponde al telefono lei non mi parla" ora caro avvocato non è sua moglie abbia pazienza ... in genere no una buona disponibilità, collaborazione. ... diciamo essendo gli unici di fatto come dire ci conosciamo con varie figure professionali quindi c'è un rapporto di discreta fiducia (Int. 9). Gli avvocati stanno approfondendo i discorsi, si stanno aggiornando molto e richiedono molto di più la nostra presenza infatti [ ] molti sono gli avvocati che inviano, ti richiedono le consulenze, almeno gli avvocati che ho qui intorno ti chiedono: "Ho questa situazione così difficile mi aiuti a ..." (Int. 11).*

Ciò che sembra mancare è il ruolo dell'Asur nel mettere in comunicazione tutti i servizi di mediazione familiare, facendo circolare informazioni e promuovendo scambi in merito ai casi di mediazione familiari seguiti nei diversi servizi:

*Un discorso di organizzazione dentro l'Asur non c'è (Int. 5).*

Per concludere:

- ✓ La mediazione familiare, prevista all'interno dei consultori, non si è strutturata come un servizio con un'organizzazione propria e risorse dedicate.
- ✓ Le risorse – umane e di tempo – dedicate alla mediazione fa-

miliare sono giudicate dagli operatori come insufficienti a far fronte alla domanda potenziale.

- ✓ Attualmente ricevono risposta prevalentemente le richieste provenienti dal tribunale; l'accesso spontaneo non viene promosso dagli operatori attraverso azioni di pubblicizzazione del servizio.
- ✓ I consultori hanno rapporti regolari, per lo più di natura informale, con i servizi sociali del territorio; in alcuni casi sono stati formulati protocolli di intesa che riguardano la mediazione familiare.
- ✓ Si avverte l'assenza dell'Asur nel coordinamento e raccordo tra i servizi di mediazione familiare.

## **2. Caratteristiche dell'intervento di mediazione familiare**

### **2.0 Premessa**

La mediazione familiare nasce principalmente con l'intento di fornire alle parti in corso di separazione o divorzio strumenti alternativi e ulteriori a quelli propri del procedimento giudiziario per comporre o gestire un conflitto sulla gestione dei figli o la riorganizzazione degli assetti familiari. Nel corso del tempo la mediazione familiare ha assunto una specifica fisionomia, con finalità e modalità operative proprie che la differenziano dagli interventi di tipo assistenziale, terapeutico o consulenziale rivolti alle famiglie. In Italia, in assenza di una normativa nazionale, la diffusione di una specifica identità della mediazione familiare è stata favorita dalla ricca produzione informale di codici di condotta professionale, regolamenti e statuti, proposti dalle associazioni che promuovono la mediazione familiare.

Inoltre, la Raccomandazione del Consiglio d'Europa 98/1998 ha contribuito a definire l'identità della mediazione familiare, evidenziandone la specificità di intervento di promozione dell'autonomia delle parti nella gestione del conflitto, attraverso il supporto da parte del mediatore del processo di negoziazione, ed enfatizzandone il carattere volontario e confidenziale. In tal senso, la Raccomandazione ha contribuito a chiarire la differenza della mediazione rispetto ad altri tipi di intervento quali la consulenza legale e ogni intervento di valutazione, sostegno e controllo delle competenze genitoriali.

Secondo la Raccomandazione del Consiglio d'Europa la mediazione familiare dovrebbe essere, in principio, non obbligatoria, effettuata indifferentemente in servizi o presso istituzioni pubbliche o private, sostenuta da procedure che garantiscano la selezione, formazione e qualifica dei mediatori, nonché il raggiungimento e mantenimento di determinati standard professionali. Il processo di mediazione dovrebbe garantire l'imparzialità e la neutralità del mediatore, il rispetto del punto di vista delle parti, la privacy e la confidenzialità delle informazioni rivelate nel corso degli incontri; inoltre il mediatore dovrebbe avere uno speciale riguardo per l'interesse dei minori coinvolti nel conflitto e incoraggiare le parti a considerare il benessere dei figli e le proprie primarie responsabilità nel perseguimento dello stesso, nonché la necessità di informare e tenere in considerazione l'opinione dei minori. Nel corso della mediazione, le parti dovrebbero essere informate della possibilità di ricevere un sostegno psicologico e la consulenza legale. Il mediatore, infatti, può dare informazioni di natura legale ma non fornire una consulenza in senso proprio. Il mediatore, infine, dovrebbe prestare attenzione alla presenza di episodi passati di violenza familiare e alla possibilità che essi si verifichino nuovamente in futuro e valutare il peso che tali episodi potrebbero avere sulla negoziazione degli accordi. Gli accordi di mediazione dovrebbero poter essere ratificati

dall'autorità giudiziaria o da un'altra autorità competente se le parti lo richiedono e dovrebbero essere previsti strumenti per garantire l'applicazione di tali accordi. Gli stati, inoltre, dovrebbero riconoscere l'autonomia della mediazione familiare e permettere che essa abbia luogo prima, durante o dopo il procedimento giudiziario.

In questo capitolo considereremo le caratteristiche dell'intervento di mediazione familiare proposto dai servizi pubblici della regione Marche per comprendere se e in che misura siano presenti elementi di continuità con quanto proposto dalla letteratura più influente e dalla normativa di indirizzo sulla mediazione familiare. In assenza di una normativa nazionale o locale, l'adesione da parte degli amministratori locali e degli operatori al discorso professionale dei mediatori familiari ed il rispetto dei principi auspicati dal Consiglio d'Europa non possono essere dati per scontati. Partiremo dunque considerando la formazione dei mediatori familiari, per poi analizzare le caratteristiche strutturali dell'intervento (durata, numero di incontri, numero di mediatori ecc.), i requisiti considerati necessari per la mediabilità, le forme di accesso alla mediazione familiare e le modalità di restituzione finale degli esiti.

I dati utilizzati sono quelli forniti dai servizi nella Scheda di monitoraggio.

## **2.1 La formazione dei mediatori familiari**

Il numero complessivo di mediatori familiari che opera nei consultori e nei servizi che hanno risposto al monitoraggio è pari a 34. Nella maggioranza dei casi sono dipendenti dell'Asur che hanno frequentato un corso di formazione sulla mediazione familiare; sono presenti anche un dipendente comunale, due dipendenti di cooperativa e 6 mediatori che operano in qualità di liberi professionisti. Si tratta dunque prevalentemente di operatori del Consul-

torio, per lo più assistenti sociali, che svolgono molteplici attività che rientrano nelle competenze assegnate a tali servizi (percorso adozioni, percorso affido, sostegno alla genitorialità, ecc.) e che dedicano una parte del loro tempo lavorativo alla mediazione familiare. I dipendenti di cooperativa e i liberi professionisti operano nei servizi convenzionati che offrono la mediazione familiare, anche se in alcuni casi la loro attività è svolta direttamente in consultorio.

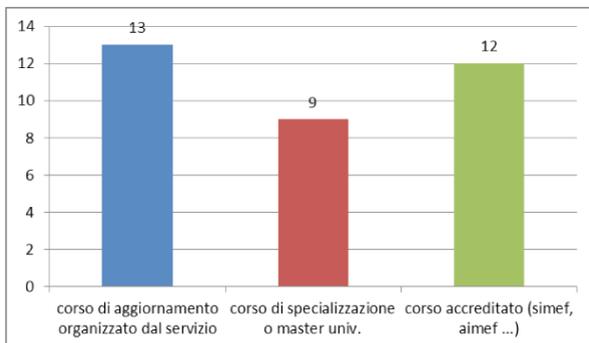
Dalle interviste è emerso che la maggior parte dei dipendenti Asur è in servizio da molti anni e ha frequentato il corso di formazione sulla mediazione familiare realizzato nel 2000 grazie ai fondi della Regione Marche (*Deliberazione della G.R. n. 2651 MA/SSO del 3/11/1998*). L'azione formativa, promossa dall'allora Ausl n. 4 di Senigallia, si è svolta nell'arco di tre anni e ha coinvolto almeno un operatore consultoriale per ciascun distretto. Il corso, tenuto da docenti afferenti alla SiMef<sup>5</sup>, si è articolato in 20 incontri ed ha affrontato le tematiche relative alla separazione e all'articolazione dell'intervento di mediazione familiare. Nell'ultimo anno del percorso formativo era previsto il tirocinio con 40 ore di supervisione dedicate alla discussione individuale e di gruppo dei casi trattati, e al consolidamento, da parte dei partecipanti, degli strumenti di valutazione degli interventi effettuati.

La maggior parte dei mediatori contattati dichiara di aver seguito una formazione specifica sulla mediazione familiare per un numero di ore che oscilla tra 8 e 1500. Si tratta di un range molto ampio, anche se la maggior parte delle risposte si concentra intorno a due picchi: 180 ore (7 risposte) e 50 ore (5 risposte).

---

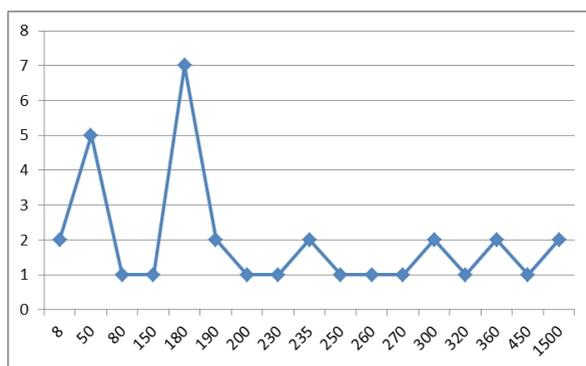
5 Società italiana di mediazione familiare. Si tratta di una delle associazioni che hanno promosso in Italia la diffusione della mediazione familiare e la professione del mediatore.

**Grafico 2.1 Ore di formazione dichiarate dai mediatori familiari**



La maggior parte dei rispondenti ha frequentato un corso di formazione organizzato dal servizio (13); nove mediatori dichiarano una formazione di livello universitario (corso di specializzazione o master), mentre 12 operatori hanno seguito un corso riconosciuto e accreditato dalle principali associazioni professionali di mediatori familiari<sup>6</sup>. Nella maggior parte dei casi (20) i corsi frequentati prevedevano anche uno stage o supervisione finale.

**Grafico 2.2 Tipologia di corso di formazione frequentato dai mediatori**



<sup>6</sup> Si tratta dei corsi che rispettano alcuni criteri di base per la formazione indicati dalle associazioni nazionali che rappresentano i mediatori familiari (AiMef, SiMel o AIMS). Tali criteri riguardano la durata minima della formazione (220-240 ore), la presenza, nel percorso di formazione, di almeno 40 ore di supervisione dei casi.

Questi dati mostrano che la maggior parte degli operatori che attualmente si occupa di mediazione familiare nei servizi pubblici della regione Marche sembra rispettare, dal punto di vista formale, i requisiti minimi sulla formazione professionale indicati dalle principali associazioni dei mediatori familiari (AiMef, SiMef, AIMS), sia per quanto riguarda la durata dei corsi (180 ore di formazione di base consigliate), che per la presenza di uno stage o supervisione finali. Tuttavia oltre un quarto degli operatori possiede invece una formazione che per durata e tipologia è molto lontana da tali standard.

Per quanto riguarda la supervisione continua, solo in due casi i servizi attualmente garantiscono questa possibilità di aggiornamento continuo per i mediatori in servizio. La supervisione offre un sostegno nella pratica professionale poiché permette ai mediatori di confrontarsi con docenti, formatori esperti ed eventualmente con altri colleghi sui casi in corso di trattamento, al fine di ottenere un feedback o indicazioni sugli stessi<sup>7</sup>.

## **2.2 Caratteristiche dell'intervento di mediazione familiare**

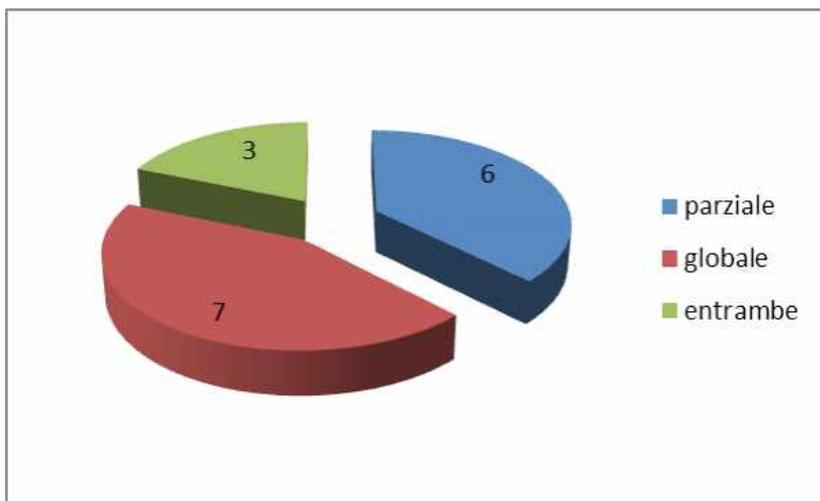
Si usa distinguere nel quadro degli interventi di mediazione familiare le modalità “globale” e “parziale”. Ricordiamo che per mediazione familiare parziale si intende quella che tratta esclusivamente gli aspetti legati all'affidamento, gestione ed educazione dei figli mentre la mediazione familiare globale, oltre a trattare le questioni relative ai figli (affidamento, tempi di visita, questioni organizzative ed educative), si occupa anche degli aspetti economici (assegno di mantenimento per i figli, eventuale mantenimento del coniuge, gestione della casa coniugale e di altri beni). Nella maggior parte dei casi, nei servizi marchigiani viene offerta la mediazione familiare globale (7 servizi). In sei servizi è prevista esclusivamente la

---

<sup>7</sup> La Regione Emilia Romagna prevede gruppi di supervisione/confronto provinciali o interprovinciali per i mediatori familiari che operano nei Centri per le famiglie

mediazione parziale e in tre casi sono disponibili entrambe le opzioni. Il tipo di mediazione offerta dipende strettamente dal tipo di formazione ricevuta dai mediatori familiari. Il trattamento degli aspetti economici e patrimoniali della separazione richiede infatti una trattazione specifica, sia degli aspetti di natura giuridica, sia di quelli più strettamente legati alla negoziazione di tali questioni nel corso della mediazione.

**Grafico n. 2.3 Tipo di mediazione familiare offerta**



Con riferimento alle caratteristiche di tipo strutturale, ovvero la durata degli incontri e dell'intero percorso di mediazione familiare, quanto dichiarato dai mediatori contattati è in linea con le indicazioni fornite dalla letteratura sulla mediazione familiare (Marzotto, 1994; Haynes e Buzzi 1996; Ardone 1999; Parkinson, 2003). Nella maggior parte dei casi, il percorso di mediazione si svolge in un arco temporale predefinito di 10-12 incontri a cadenza quindicinale, nel corso dei quali viene dapprima valutata la mediabilità della coppia (i primi 2 o 4 incontri a seconda della complessità del caso)

e poi avviata la negoziazione sulle questioni individuate congiuntamente dal mediatore e dalle parti. Gli incontri hanno una durata che varia da una a due ore.

Inoltre, nei servizi marchigiani gli incontri di mediazione sono gestiti prevalentemente da un solo mediatore. La presenza di un'équipe formata da due mediatori (co-mediazione) è talvolta utilizzata nella mediazione globale che richiede il possesso di competenze sia in ambito psicologico che giuridico. In questo caso, la presenza di due mediatori con formazioni specifiche in entrambi gli ambiti favorisce una gamma più ampia di competenze, nonché un aggiustamento reciproco dei rispettivi pregiudizi provenienti dalla formazione professionale di base. La co-mediazione può anche essere utilizzata per sfruttare la diversa appartenenza di genere dei mediatori e garantire così alla coppia una maggiore capacità identificatoria, minimizzando allo stesso tempo i rischi di schieramento (maschi contro femmine e viceversa). Infine in alcune esperienze, la presenza di due mediatori è giustificata dalla necessità di introdurre uno sguardo 'meta' nel processo di mediazione. In questi casi uno dei mediatori non conduce gli incontri ma svolge la funzione di osservatore partecipante: prende appunti e può intervenire per facilitare il negoziato, per sbloccare una situazione di stallo, ecc. Il suo compito è perciò quello di preoccuparsi principalmente del processo e di correggerne eventuali deviazioni, mentre l'altro è maggiormente coinvolto nel contenuto degli accordi (Cigoli, 1998). Nei servizi marchigiani, la co-mediazione viene utilizzata per lo più per affiancare figure professionali diverse (es. assistente sociale e psicoterapeuta) con la finalità sia di articolare maggiormente lo sguardo sulla situazione in corso di mediazione, sia per gestire in maniera più efficace il processo.

Infine, solo in due casi è prevista la partecipazione dei bambini al percorso di mediazione familiare. La partecipazione dei figli è un tema lungamente dibattuto tra i mediatori familiari. La scelta a

favore o contro tale possibilità dipende in parte dall'orientamento teorico che è alla base del modello di intervento: generalmente gli orientamenti di ispirazione sistemico-relazionale prediligono la partecipazione di tutta la famiglia, inclusi i figli e, se necessario, i membri della famiglia allargata (De Bernart, 1997). Solitamente la partecipazione dei bambini viene giustificata per il contributo positivo che essa può portare al processo di negoziazione dei genitori, in quanto la presenza dei figli può aiutare i genitori stessi a prendere consapevolezza dei loro bisogni (Ardone, 1994) e contribuire al superamento di momenti di impasse. Alcuni autori suggeriscono anche che la presenza dei figli è importante al termine del percorso di mediazione per comunicare loro le decisioni prese dai genitori e quindi placare le loro ansie nei confronti della separazione (Haynes, Buzzi, 1996). Chi è contrario alla partecipazione dei figli mostra invece diffidenza nei confronti del protagonismo eccessivo dei bambini e sottolinea che normalmente spetta ai genitori prendere le decisioni per i figli e che questa competenza non viene meno in caso di separazione; pertanto la mediazione familiare si configura solo come un intervento temporaneo che cerca di restituire alle parti la propria responsabilità genitoriale (Bernardini, 1994). I servizi contattati che prevedono la partecipazione dei bambini giustificano questa scelta facendo riferimento al contributo che la presenza dei figli fornisce alla comprensione delle dinamiche genitoriali e all'impostazione del successivo percorso di mediazione.

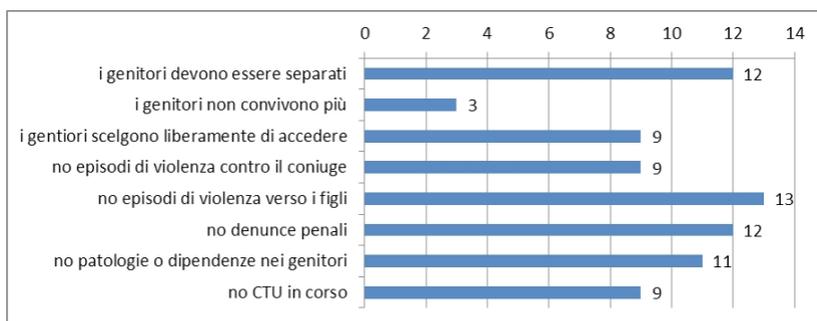
### **2.3 Mediabilità e modalità di accesso alla mediazione familiare**

La prima parte del percorso di mediazione è dedicata alla valutazione della mediabilità della coppia genitoriale, ovvero ha lo scopo di verificare se sia possibile portare avanti una negoziazione con le parti in conflitto. Questa valutazione si basa sulla verifica della presenza di alcune condizioni minime ritenute fondamentali dal modello teorico della mediazione familiare. Tali condizioni riguar-

dano: la volontarietà dell'accesso, condizione ritenuta necessaria per assicurare l'assunzione di responsabilità dei genitori nella ricerca di un accordo e nel garantire il mantenimento degli impegni assunti; l'accettazione da parte di entrambi i membri della coppia della decisione di separarsi; l'esclusione di problematiche psichiatriche e di stati di dipendenza da sostanze stupefacenti e alcoliche, condizione indispensabile per assicurare la 'plenipotenzialità' dei genitori (Busellato 1997) ovvero il riconoscimento della piena capacità decisionale dei genitori, ed infine, l'assenza di cause penali in corso e di sospetti di maltrattamento verso i figli e/o di violenza nei confronti di un coniuge/partner. Nel dibattito internazionale si è ormai affermata la posizione per cui in caso di violenza familiare o di sospetto di violenza la mediazione familiare non dovrebbe essere utilizzata come strumento di gestione dei conflitti a causa delle evidenti disparità di potere tra i membri della coppia, che potrebbe pregiudicare l'esito delle negoziazioni e mettere a rischio la vittima (Parkinson 2003). Il partner vittima di violenza, infatti, potrebbe sentirsi costretto ad accettare soluzioni svantaggiose per timore di ritorsioni da parte dell'altro. Infine, la valutazione della mediabilità deve basarsi sulla considerazione delle modalità relazionali e comunicative della singola coppia. Il mediatore deve valutare se esistono le condizioni minime per avviare il negoziato, ovvero la capacità di riconoscersi reciprocamente come interlocutori, di comunicare senza continue aggressioni verbali, di ascoltarsi vicendevolmente e la disponibilità ad assumere impegni.

Attraverso la scheda di monitoraggio abbiamo chiesto ai servizi contattati di indicare quali tra i requisiti riconosciuti come maggiormente rilevanti dalla letteratura ritenessero necessari per accedere alla mediazione familiare.

**Grafico n. 2.4 Requisiti necessari per accedere alla mediazione familiare**



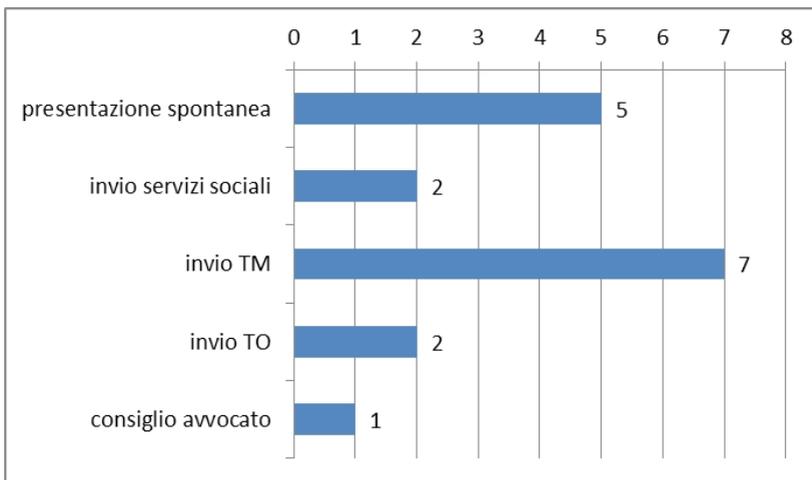
Il requisito ritenuto maggiormente importante dai rispondenti è l'assenza di episodi di violenza verso i figli (13 risposte). Seguono, l'assenza di denunce penali in corso (12 risposte), il fatto che i genitori devono essere separati (12 risposte) e l'assenza di patologie psichiatriche e dipendenze nei genitori (11 risposte). Inoltre, nove servizi ritengono requisiti necessari anche l'assenza di episodi di violenza verso il coniuge, l'assenza di consulenze tecniche d'ufficio in corso e la volontarietà dell'accesso. Infine, solo in tre servizi il fatto che i coniugi non vivano più sotto lo stesso tetto rappresenta una condizione per accedere alla mediazione.

Dalle risposte fornite emerge chiaramente la preoccupazione degli operatori di utilizzare la mediazione in situazioni nelle quali i rapporti non siano caratterizzati da violenza o da comportamenti penalmente rilevanti, principalmente nei confronti dei figli e, in misura minore (solo per una metà dei servizi contattati), verso un coniuge o partner. È evidente come la mediazione familiare sia considerata prevalentemente come strumento di tutela dell'interesse del minore, lasciando in secondo piano la considerazione della disparità di potere tra gli ex partner. Anche la volontarietà dell'accesso è un requisito ritenuto necessario dalla metà dei servizi contattati.

La questione della volontarietà è complessa e va analizzata, nel contesto specifico della situazione marchigiana, a partire dalle modalità di accesso alla mediazione familiare: i casi registrati sono prevalentemente definiti, come indicato dai grafici sottostanti, come “invii” da parte del Tribunale ordinario e di quello per i minorenni.

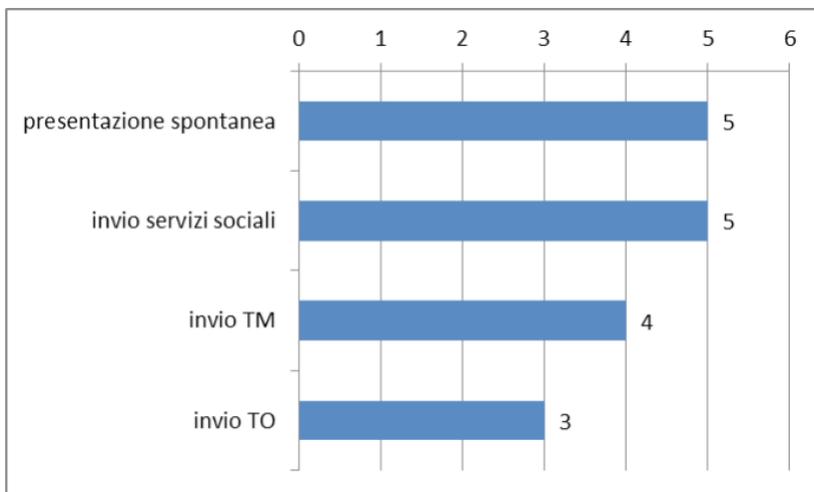
Abbiamo chiesto ai servizi di indicare i quattro canali di accesso alla mediazione più importanti in ordine di frequenza. Per 7 servizi, il canale di accesso più frequente è l’invio da parte del Tribunale dei minori; 5 servizi indicano quale modalità di accesso più frequente la presentazione spontanea della coppia (Graf. n 2.5).

**Grafico n. 2.5 Modalità di accesso alla mediazione familiare  
1° scelta**



Al secondo posto in ordine di frequenza viene indicata la presentazione spontanea (5 servizi) e l’invio da parte dei servizi sociali (5 servizi) e in misura minore dal Tribunale dei minori e ordinario (rispettivamente 4 e 3 servizi, Graf. n. 2.6). L’invio su consiglio degli avvocati rappresenta il quarto canale di invio in ordine di frequenza ed è indicato da 6 servizi.

**Grafico n. 2.6 Modalità di accesso alla mediazione familiare 2° scelta**



Secondo gli operatori intervistati, la differenza tra i casi che si presentano spontaneamente o su consiglio degli avvocati e quelli che si presentano su consiglio del tribunale, sia ordinario che dei minorenni, e dei servizi sociali dei comuni è molto evidente e riguarda, in primo luogo, il livello di conflittualità:

*Le differenze sono sulla conflittualità, solo sulla conflittualità, cioè la coppia che viene spontaneamente ha un livello di conflittualità su cui quasi quasi si riesce a lavorare, quando l'invio è fatto da altri servizi o dal tribunale o dal comune che ci manda delle situazioni che ha in carico per il tribunale, probabilmente c'è una conflittualità più difficile da affrontare. (int. 1)*

*[...] se [i giudici] ci chiedono la mediazione ci proviamo, in genere sono coppie difficilmente mediabili perché c'è molta conflittualità, l'ultima cosa che gli interessa è il bene dei bambini. Quello che invece vorrebbe il tribunale e vorremmo noi. Però ci si prova.. (int. 2)*

*Logicamente gli invii coatti sono molto più problematici e quindi il livello di mediazione è sicuramente ridotto [...] c'abbiamo coppie che davanti al giudice dicono sì facciamo mediazione, poi [qui] dicono no, per carità, io con lui non ci parlo, o con lei non ci parlo. (int 6)*

Molti casi che arrivano ai servizi tramite il tribunale si configurano, secondo la definizione di alcuni intervistati, come degli invii di fatto “coatti”. Sebbene venga rispettata la procedura prevista dalla legge 54/2006 che richiede il consenso delle parti per effettuare la mediazione, gli operatori notano spesso un basso livello di motivazione ad intraprendere il percorso da parte delle coppie inviate o la difficoltà ad avviare il negoziato a causa dell’elevata conflittualità, e quindi esercitano la loro influenza per convincere i soggetti ad intraprendere un percorso di mediazione. Ma anche gli “invii” da parte dei servizi sociali dei comuni, che spesso rivolgono ai Consulitori i casi inviati dal tribunale, presentano spesso caratteristiche di elevata conflittualità che difficilmente posseggono i requisiti per la mediabilità, generalmente indicati come necessari nella maggior parte della letteratura in argomento. Dalle interviste emerge che il numero di casi “inviati” – da parte dei servizi e del tribunale – supera di gran lunga quello dei casi che accedono spontaneamente. In buona parte dei servizi tra il 70 e il 90% delle situazioni gestite in mediazione proviene da “invii” (es. consultori di Ancona, Ascoli Piceno, Civitanova Marche, Fermo, Senigallia). Sulle ricadute che le modalità di invio hanno sulla pratica della mediazione e sul rapporto tra consultori, servizi sociali e tribunale (per i Minorenni e ordinario) torneremo nel prossimo capitolo.

#### **2.4 Modalità di restituzione degli esiti della mediazione**

Le modalità di accesso alla mediazione familiare hanno delle ricadute anche sul tipo di restituzione finale degli esiti dell’intervento da parte dei servizi. Secondo la Raccomandazione del Consiglio

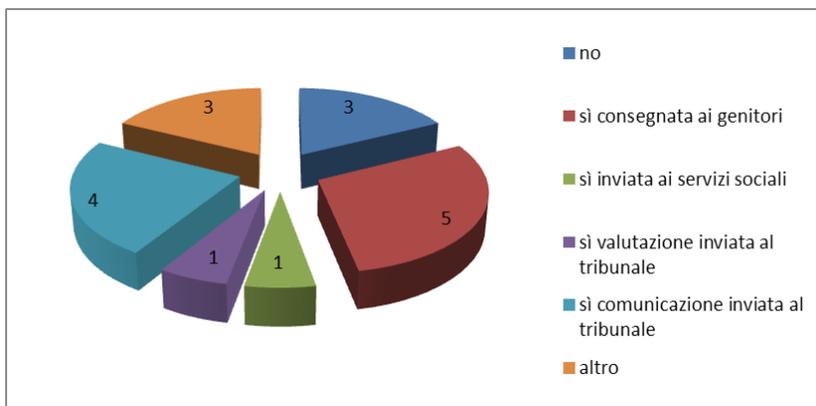
d'Europa 98/1998 e i codici di condotta professionali prodotti dalle associazioni dei mediatori familiari, il mediatore dovrebbe garantire la privacy e la confidenzialità delle informazioni rivelate nel corso degli incontri. Ciò comporta che le informazioni ottenute negli incontri di mediazione, così come le dinamiche e le modalità con le quali sono stati raggiunti gli accordi, non possono essere rivelati a terzi senza il consenso delle parti. Il mediatore inoltre non può produrre relazioni peritali né valutazioni sulle competenze genitoriali al termine del percorso di mediazione. La confidenzialità ha lo scopo di garantire alla coppia l'indipendenza del mediatore dagli organi giudiziari e di promuovere la fiducia nel processo di mediazione.

Nei consultori marchigiani, l'avvio della mediazione avviene prevalentemente a seguito della richiesta del Tribunale per i Minorenni che generalmente la inserisce in un atto che dispone l'affidamento della coppia genitoriale al Servizio sociale e l'avvio di un percorso di sostegno alla genitorialità. La mediazione familiare, che, secondo le linee guida europee e la letteratura citata in precedenza, si dovrebbe caratterizzare come intervento rivolto alla coppia, di natura promozionale, volontario e confidenziale, è dunque inserita in un percorso di valutazione delle capacità genitoriali nel corso del quale si possono alternare interventi di tipo assistenziale, terapeutico e di sostegno volti al singolo genitore, sul cui andamento, al termine degli interventi, il servizio deve relazionare al tribunale. Si pone quindi il problema di garantire la confidenzialità del percorso di mediazione.

Dai dati emerge che i servizi contattati ricorrono ad una molteplicità di modi di restituzione degli esiti della mediazione. Infatti, i servizi possono non rilasciare alcuna relazione o restituzione finale scritta (3 casi), possono produrre una relazione finale destinata ai genitori, i quali potranno decidere come utilizzarla (es. possono

decidere di sottoporla ai propri avvocati o al giudice in sede di udienza) (5 casi), possono inviare una comunicazione scritta al giudice (del Tribunale per i minori o del Tribunale ordinario) che informa sull'avvenuto percorso di mediazione e sull'esito positivo (raggiungimento di un accordo) o negativo (interruzione o mancato accordo), senza entrare nel merito dei contenuti della mediazione (4 casi), oppure possono inviare ai servizi sociali o al tribunale una relazione di valutazione delle capacità genitoriali che tenga conto anche di come si è svolto il percorso di mediazione familiare. In alcuni contesti, i servizi prevedono forme di restituzione diverse a seconda degli interlocutori. In un caso, il protocollo di mediazione sottoscritto dalle parti al termine dell'intervento viene trasmesso dal servizio al tribunale. In generale, la maggior parte dei servizi sembra utilizzare modalità di restituzione degli esiti che salvaguardano il principio della confidenzialità poiché si tratta di relazioni scritte consegnate direttamente alle parti o comunicazioni sull'esito del processo che non entrano nel merito del contenuto della mediazione. Tuttavia, in una minoranza non trascurabile di casi, la confidenzialità non sarebbe garantita alle parti, in quanto le informazioni sull'andamento della mediazione vengono inviate al giudice o ai servizi. In particolare, quando la mediazione familiare è offerta da enti convenzionati, la produzione di una relazione finale sull'andamento della mediazione da consegnare al servizio inviante è una prassi prevista dai protocolli e dalle convenzioni stipulate con gli enti del territorio.

### Grafico n. 2.7 Produzione di una relazione scritta al termine del percorso di mediazione familiare



Da questa prima analisi delle caratteristiche della mediazione familiare offerta dai servizi pubblici della regione Marche si evince dunque che:

- ✓ Dal punto di vista formale, la mediazione familiare offerta dai servizi marchigiani presenta, in gran parte, gli elementi che la qualificano come intervento di supporto alla coppia nella gestione del conflitto e nella definizione degli accordi di separazione, in linea con quanto previsto dalla letteratura di riferimento e dalle linee guida nazionali ed internazionali.
- ✓ La gran parte degli operatori ha ricevuto una formazione specifica sulla mediazione familiare, seguendo corsi che per durata e caratteristiche rispettano gli standard previsti dalle associazioni professionali, anche se in un quarto circa dei casi i mediatori hanno ricevuto una formazione che non rispetta tali requisiti.

- ✓ Sul piano sostanziale, la gran parte dei casi che accedono alla mediazione sono “invii” da parte del tribunale o di altri servizi che, secondo la valutazione della maggior parte degli operatori, si rivelano incongrui rispetto alle finalità tipicamente attribuite alla mediazione, a causa principalmente dell’elevata conflittualità. A giudizio di molti operatori, di fatto, la maggior parte di questi casi non sarebbe mediabili.
- ✓ La maggior parte dei servizi utilizza forme di restituzione degli esiti della mediazione che rispettano la confidenzialità, anche se in una minoranza di casi questo non avviene.

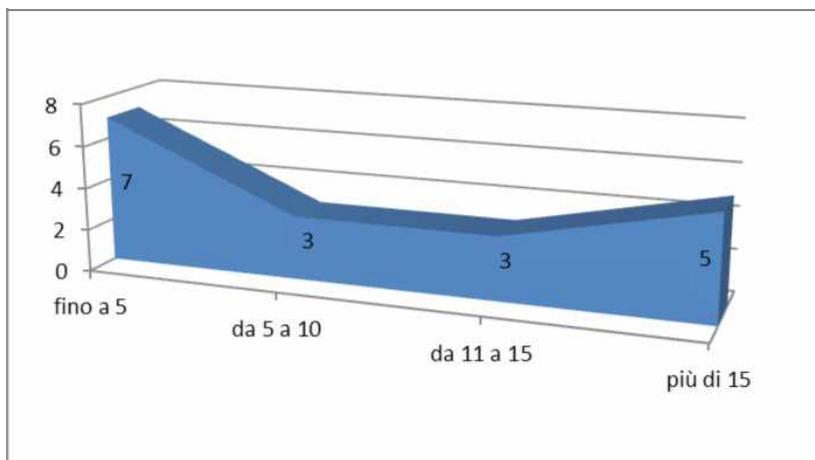
### **3. La pratica della mediazione familiare tra mandato istituzionale e autonomia professionale**

#### **3.1 Casi conclusi, sospesi e interrotti**

I dati relativi al numero dei casi trattati deve essere considerato con riferimento ad alcune considerazioni di carattere metodologico. I casi individuati come “mediazione familiare” risentono necessariamente delle pratiche classificatorie dei servizi,. Come vedremo meglio in seguito, le prassi operative dei servizi rispetto alla valutazione della mediabilità e all’avvio del successivo percorso di mediazione, in particolare dei casi che accedono su suggerimento o a seguito dell’invio del tribunale e dei servizi sociali sono piuttosto variabili e da ciò dipende anche la classificazione delle situazioni come “casi di mediazione”, “casi conclusi”, “casi interrotti o sospesi”.

Secondo quanto riportato dai 18 servizi contattati, nel 2011 i casi di mediazione familiare sono stati 195. La distribuzione dei casi per servizio non è omogenea ma mostra un andamento ad “u”, evidenziando una situazione nella quale la maggior parte dei servizi si concentra agli estremi di tale distribuzione, ovvero una quota più consistente gestisce pochi casi - fino a 5 casi - all’anno (7 servizi) e un’altra quota consistente ne gestisce più di 15 (5 servizi). Questi ultimi tendono ad essere collocati prevalentemente nel sud della regione. Si tratta infatti dei consultori di Camerino-San Ginesio-Matelica, Civitanova Marche, Ancona e Porto S. Giorgio. Ad essi si aggiunge lo Spazio famiglia dell’Associazione Girasole che gestisce i casi di mediazione per i comuni dell’ATS n. 16 (San Ginesio).

**Grafico 3.1 Casi di mediazione trattati nel 2011**



Secondo la valutazione degli operatori, tra tutti i casi trattati solo 74, il 38% circa, si sarebbero conclusi positivamente, ovvero con il raggiungimento di un accordo<sup>8</sup>. Il 21,5% dei casi sono stati sospesi dal mediatore e il 20,5% sono stati interrotti dalla coppia<sup>9</sup>.

La ragione di questa bassa percentuale di conclusioni positive del percorso di mediazione è attribuita dagli operatori in gran parte al fatto che una quota consistente di casi non possiede tutte le caratteristiche che garantiscono la mediabilità della coppia. Le ragioni per cui i mediatori decidono di sospendere il percorso possono riguardare infatti la constatazione della presenza di atti di prevaricazione e violenza nei confronti dei figli o del partner o di stati di dipendenza dei genitori (dipendenza da alcool, sostanze stupefacenti,

8 La percentuale di esiti positivi è abbastanza costante in tutti i servizi e non risente della numerosità dei casi trattati.

9 Il totale non è pari a 100 perché alcune mediazioni non si sono concluse nel 2011, anno di riferimento del monitoraggio

ecc.), che non permettono di avviare un percorso di negoziazione. Oppure si considera l'assenza di motivazione della coppia segnalata dal mancato rispetto degli impegni assunti e la presenza di una conflittualità elevata e distruttiva che non può essere gestita con la metodologia di intervento della mediazione familiare.

*Dunque, normalmente noi l'abbiamo sospesa se c'erano atti di violenza, denunce o querele cose varie. Invece se durante la mediazione si continua con le denunce e ci sono atti di violenza, o atti traumatici, la mediazione viene sospesa, oppure se proprio entrambi non hanno la volontà di mediare e se vediamo che gli accordi presi vengono costantemente disattesi e non c'è volontà, quindi si sospende. (int. 10)*

*[Si sospende] quando uno dei due non è in grado di gestire degli incontri, in un caso mi sono accorta che lui aveva bevuto, per cui l'aggressività, il tremore alle mani, la bocca che si impasta, per una serie di cose si blocca l'incontro e si rimanda al servizio. (int. 4)*

*Eh [si sospende] quando non parliamo la stessa lingua, quando non riusciamo a far passare i messaggi che si vogliono dare, il messaggio è soprattutto la tutela della persona fragile, il bambino. Se senti che il conflitto continua sul fronte coppia e non ci si butta sul discorso genitoriale o altro, allora lì capisci che stai perdendo tempo. Poi è chiaro, se ancora restano sulla coppia è perché ancora è forte il conflitto. (int. 7)*

*[S]i chiede alle coppie, alla prima o alla seconda seduta, di sospendere le guerre con gli avvocati, quando non lo fanno si capisce che non si può andare avanti. Incide troppo il conflitto, magari hanno delle udienze, delle querele aperte, cioè non si lavora su un piano di parità, ci sono degli squilibri che non permettono la mediazione; sono proprio l'antitesi. (int. 1)*

Secondo gli intervistati, la mediazione viene interrotta dai geni-

tori quando questi si rendono conto che il percorso proposto non corrisponde alle loro aspettative, quando la motivazione a mettersi in gioco non è sufficientemente forte e quando la mancata elaborazione della sofferenza per la separazione rende difficile avere un rapporto con l'ex partner:

*Viene interrotta da loro quando magari restano fissi sul primo obiettivo, quello di dimostrare che l'altro non è in grado di fare il genitore, perciò quando vedono che il mediatore non si allea lasciano il percorso, perché non sono in grado di sostenere la situazione. Oppure c'è la coppia che non regge perché ancora molto immischiata emotivamente con l'altra persona. (int. 4)*

*È capitato quando magari uno dei due ha deciso di sospendere perché [la mediazione] non rispondeva alle sue aspettative, perché aveva l'idea che la mediazione potesse servire soltanto ad ottenere certi benefici e si accorge che non è così. (int. 10)*

*[ ] laddove è inviato dal tribunale, dall'avvocato ma poi nel corso della mediazione non c'è la volontà di un impegno individuale reale poi non tiene durante il percorso e quindi quando vede che magari l'impegno personale è comunque qualcosa che si chiede alla persona, che si deve mettere in gioco, poi sospende ... (int. 6)*

D'altro canto, con le coppie che si presentano spontaneamente, il percorso viene quasi sempre terminato e si conclude con qualche forma di accordo.

*[ ] quelli che si presentano spontaneamente con loro funziona davvero, sentono di aver bisogno di un terzo neutrale che ti dice, ti dice, cioè loro due poi decidono poi si stila un protocollo e lo si firma. Però son loro che prendono gli accordi, lì funziona. (int. 2)*

*Me ne sono capitate poche [di mediazioni] pure, quando sono pure*

*lavori bene, anche con soddisfazione perché vedi, fai capire il bisogno del bambino, la necessità che loro svolgano un ruolo genitoriale chiaro.. quando gli facciamo vedere gli schemetti e gli facciamo capire che trattano il figlio a ore, quanto è il peso affettivo a ore? Eh, li lavori, quando loro capiscono è importante, no? (int. 15)*

### **3.2 Percezioni e aspettative dei giudici**

Le informazioni e le valutazioni riportate sino ad ora hanno come fonte esclusiva gli operatori dei servizi. Un “attore” di fondamentale importanza nelle attività di mediazione dei conflitti in ambito familiare è chiaramente il Tribunale per i minorenni, il cui ruolo è stato del resto ampiamente evocato, ma solo indirettamente, nel materiale di intervista trattato sino ad ora. In particolare è stata evidenziata dagli operatori l’elevata conflittualità delle coppie inviate dal tribunale, la quale contribuisce a loro avviso al basso tasso di conclusioni positive del percorso di mediazione, nel contempo producendo negli operatori stessi anche un certo disagio. Infatti essi reputano che numerosi “invii”, in particolare quelli provenienti dal Tribunale per i Minorenni, in molti casi si configurino come di fatto obbligati, poiché l’invio in mediazione viene inserito nel decreto presidenziale ed è quindi recepito come un mandato per i servizi.

I giudici del Tribunale per i Minorenni solitamente prescrivono la mediazione per risolvere questioni precise e circoscritte legate alla scelta della collocazione del figlio presso uno dei genitori, le visite del genitore non collocatario, ecc.; altre volte tale prescrizione può essere inserita all’interno di un percorso più ampio di valutazione delle competenze genitoriali e di sostegno alla genitorialità. In questi casi, gli operatori dei consultori (e dei servizi sociali che eventualmente inoltrano il caso ai consultori) affermano di trovarsi di fronte al problema di dover rispondere alla prescrizione del tribunale utilizzando la mediazione familiare in situazioni nelle quali

questo percorso risulterebbe inappropriato, stando alla formazione ricevuta e alla deontologia professionale che hanno appreso.

I giudici sembrano in effetti consapevoli delle difficoltà che i servizi sono destinati ad incontrare nella fase di implementazione delle loro prescrizioni. Dall'intervista con uno dei giudici onorari del Tribunale per i Minorenni emerge infatti che la mediazione familiare viene prescritta anche nei casi altamente conflittuali, benché si riconosca che, in tali situazioni, la mediazione ha modeste possibilità di successo:

*[in quali casi di solito viene consigliata la mediazione familiare?] Nei casi di forte conflittualità. ..Lei consideri che c'è un forte dibattito sulla mediazione, perché la mediazione per molti deve essere un invio spontaneo cioè devono accedere volontariamente, al contrario il Tribunale dei minorenni fa una prescrizione, altre volte demanda la coppia, li invitiamo a farlo, altre volte siamo noi a prescriverlo. Allora tanti [operatori] del territorio obiettano e dicono: "come facciamo noi a fare mediazione quando secondo noi manca il presupposto per poterla cominciare?". A questo poi si aggiunge che un altro presupposto per la mediazione è che non ci siano questioni legali pendenti, denunce, querele o quant'altro e molto spesso le nostre coppie conflittuali "non mi hai dato il bambino ho chiamato il carabiniere" ecc. Noi comunque facciamo la prescrizione. Allora io sono dell'idea che è vero, i prerequisiti a volte mancano però se quell'operatore è in grado di agganciare la coppia, di far capire loro quanto possono guadagnare dalla mediazione perché è sempre meglio un loro accordo, che magari non è perfettamente ciò che ognuno di loro desiderava, ma è sempre meglio di una disposizione di un giudice che magari non ha capito certe cose e quindi ci vuole del tempo per far sì che il tribunale possa capire e poi magari ha un'idea profondamente diversa da loro. Quindi è sempre meglio un loro accordo piuttosto che quello che può disporre un giudice, per cui io credo lo stesso nelle prescrizioni. (int. 14)*

L'interesse per la mediazione familiare da parte del Tribunale per i Minorenni è cresciuto fortemente negli ultimi anni. Non solo i giudici minorili prescrivono sempre più di frequente un percorso di mediazione, ma tendono a farlo più spesso nelle fasi precoci del processo, prima di prendere provvedimenti riguardanti l'affidamento e la gestione dei figli. Secondo gli operatori dei servizi intervistati si è verificato un cambiamento nel modo di intendere la mediazione da parte dei giudici: da rimedio per i casi logorati da lunghi conflitti a strumento di intervento precoce nella conflittualità di coppia:

*Ultimamente abbiamo notato che il Tribunale dei minorenni fa degli invii per la mediazione prima ancora di prendere delle decisioni, quindi presuppongo che anche il tribunale, i giudici, credano nella mediazione perché abbiamo notato questa situazione, sia qui che a San Benedetto, che in prima fase mandano in mediazione, poi se ci sarà un accordo, ci sarà un provvedimento in tal senso. Quindi visto che c'è questo invio sempre maggiore a rivolgersi alla mediazione mi fa pensare che la percepiscano come una risorsa e non come ultima spiaggia, quello che dovrebbe essere in effetti perché all'inizio era vista un po' come ultima spiaggia. (int. 10)*

L'interesse dei giudici minorili per la mediazione familiare come strumento di intervento precoce nella conflittualità è confermato anche dalla decisione di predisporre presso il Tribunale un servizio di orientamento alla mediazione familiare gestito da volontari. Lo scopo di tale servizio è di informare le coppie, prima dell'udienza di comparizione delle parti, sulle finalità e le caratteristiche della mediazione familiare, nella speranza che i partners, in occasione della prima udienza, decidano di chiedere l'avvio del percorso presso i servizi. Inoltre, qualora se ne intraveda la possibilità, il servizio di orientamento alla mediazione familiare può avviare una prima mediazione su alcune questioni portate spontaneamente dalla coppia.

In questo caso i mediatori del tribunale si rendono disponibili per incontri ulteriori.

Gli “invii” in mediazione da parte dei Tribunali ordinari sono meno frequenti. Da quanto emerge dalle interviste con i mediatori e con il giudice del Tribunale di Ancona, più che di “invii” o prescrizioni si potrebbe più correttamente parlare di inviti rivolti alla coppia a trovare un professionista di comune fiducia con il quale intraprendere un percorso di mediazione. Anche in questi casi, impropriamente a parere degli operatori dei servizi, il suggerimento riguarda di solito coppie altamente conflittuali; peraltro, come segnala il giudice intervistato, viene comunque valutata la presenza di una minima disponibilità condivisa ad impegnarsi per garantire il benessere dei figli.

*[...] devo osservare uno spazio di intesa, una vera e buona intenzione nei confronti dei figli. Quando mi accorgo che sono pieni di buone intenzioni ma che sono prigionieri di qualche meccanismo nel loro rapporto allora è il momento della mediazione. Quando il conflitto è esasperato non c'è spazio nemmeno per trovarlo il mediatore. (int. 13)*

Anche se l'attenzione nei confronti della mediazione familiare è cresciuta, ad avviso degli operatori dei servizi la conoscenza delle sue finalità, dei suoi requisiti e delle sue caratteristiche non è omogeneamente distribuita tra i giudici, sia minorili che del Tribunale ordinario:

*Hanno idee molto confuse - guardi a me un mese fa è arrivata la richiesta di mediazione genitoriale separata da parte del tribunale, al che gli ho risposto che c'era una contraddizione in termini, che se quanto meno se non li metto nella stessa stanza che senso ha (risata), quindi ci sono idee estremamente confuse. Già il fatto di usare il termine di mediazione [al posto di] di sostegno alla genitorialità; fondamentalmente sono come dire ambiti diversi, differenti, però c'è, in maniera grossolana l'invio è questo. (int. 9)*

*[...] allora noi non chiediamo [una restituzione], perché non possiamo chiedere l'andamento, la funzionalità del percorso, chiediamo se le parti partecipano con impegno, se il percorso è stato avviato, non possiamo entrare nel merito. Questa è una cosa che tanti giudici non sanno e non vogliono capire. (int. 14)*

Anche da queste parole si può comprendere come l'assenza di una nozione condivisa di mediazione familiare possa alimentare un flusso di richieste d'intervento che i servizi giudicano improprie, con conseguenze, percepite come negative, che gli operatori non tralasciano di rimarcare.

### **3.3 Le risposte dei servizi**

Secondo il punto di vista degli operatori, le prescrizioni alla mediazione e l'invio di casi altamente conflittuali compromettono infatti fortemente la possibilità di utilizzare proficuamente la metodologia della mediazione familiare.

Alcuni operatori sottolineano che una conseguenza di questa situazione è la scarsa fiducia dei genitori nei confronti del mediatore, che non viene percepito come terzo neutrale ma come collaboratore del giudice, al quale dovrà riferire sull'andamento del percorso svolto (anche nei casi nei quali il mediatore si astiene dal fornire restituzioni che entrino nel merito delle questioni trattate in mediazione). Infatti, la circostanza che la mediazione familiare venga inserita nel Decreto del tribunale, insieme ad altri interventi volti a verificare le capacità genitoriali, può generare confusione nei genitori che, non riuscendo a cogliere le differenze tra questi diversi interventi, tenderebbero a percepire più facilmente l'istanza di valutazione e controllo da parte del servizio.

*La differenza sostanziale tra la coppia che viene spontaneamente e la coppia inviata in forma coatta (sic), è che la coppia inviata dal tribunale percepisce il mediatore come una sorta di operatore che comunque dirà al tribunale quello che loro hanno fatto, riferirà al tribunale no? E quindi non c'è la spontaneità e il tipo di collaborazione reale che c'è nella coppia che viene spontaneamente (int. 6)*

Di fronte all'arrivo di nuovi casi che non esitano a definire come "coatti", o che dal loro punto di vista appaiono comunque inappropriati per la mediazione familiare, gli operatori dei servizi possono mettere in atto diversi approcci. Una prima strategia consiste proprio nel tentativo di recuperare la fiducia dei partners nel mediatore familiare; con lo scopo di sollecitare un'adesione spontanea della coppia alle finalità della mediazione familiare, si spiegano le finalità e i contenuti della mediazione, si sottolinea il carattere confidenziale dell'intervento e si rassicura riguardo all'assenza di conseguenze negative in caso di fallimento.

*Bè, ecco, coatti sono questi inviati dal tribunale, anche se non c'è una prescrizione rigida, c'è sempre un invito. Normalmente le coppie vengono e noi lavoriamo per fare in modo che [la mediazione] non sia sentita come un peso. Se non va bene la mediazione allora il tribunale cosa farà? Mi porterà via i figli? Quindi è importante il rapporto di fiducia che si instaura con il mediatore, per capire quali sono le finalità vere della mediazione, non sentirla come punitiva, perché è questo che può passare, sentirla come se si dovesse prendere una medicina. (int. 10)*

Un'altra strategia consiste nel far prevalere l'autonomia professionale dell'operatore del consultorio che, indipendentemente da quanto prescritto dal tribunale, valuta se la mediazione rappresenta il tipo di intervento più adeguato nel caso specifico:

*Lì c'è una valutazione, uno può indirizzare verso qualcosa ma poi c'è una decisione presa dall'operatore e dalla persona. Certo c'è un'istanza*

*del giudice, ma si devono rispettare sia gli operatori che gli utenti, perché è come una psicoterapia è una collaborazione che si fa insieme. (int 12)*

*[La volontarietà] è un principio a cui noi teniamo molto, se poi non ci sono le condizioni, l'assistente sociale o lo psicologo che ha una prescrizione dentro un decreto, ma laddove non ci sono le condizioni - nel senso o loro non vogliono andare, oppure in qualche modo quando non ci sono le condizioni iniziali, quando non si vogliono incontrare insieme, oppure uno dice comunque l'altro è un genitore pregiudizievole per mio figlio, dove ci sono state accuse molto pesanti oppure un grosso problema legato alla sopraffazione, alla violenza familiare - quelle sono condizioni con cui bisogna fare un altro lavoro. [...] li gestiamo con l'assistente sociale o lo psicologo con colloqui d'aiuto, però in termini di servizio sociale, ma è un altro progetto. (int 5)*

Dopo aver effettuato una valutazione del caso inviato, gli operatori del consultorio possono quindi proporre alla coppia un tipo di intervento diverso dalla mediazione familiare, (sostegno individuale, psicoterapia, ecc.), da loro ritenuto maggiormente adeguato alla situazione specifica. In alcuni casi gli operatori valutano che è più opportuno iniziare a lavorare con i due genitori separatamente per cercare di abbassare il livello del conflitto, per poi tentare un percorso di mediazione vero e proprio:

*Forse a volte c'è anche una conoscenza non proprio approfondita [da parte del Tribunale dei Minori], cioè se pretendono che la mediazione sostituisca un altro tipo di percorso, tipo il sostegno alla genitorialità che invece è un'altra cosa. Una volta che il servizio ha conosciuto la coppia magari dà priorità a un intervento di sostegno alla genitorialità individuale poi magari si può iniziare il percorso di mediazione. (int. 6)*

*[...] rispetto alla mediazione ecco quindi arriva il Decreto, stanno di-*

*ventando più frequenti da due anni a questa parte, si sente che c'è una maggiore attenzione, tante volte magari impropriamente perché tante volte loro dicono mediazione familiare, poi conoscendo la situazione o contattando, vedi che il conflitto è talmente alto che tutto si può fare tranne che mediazione, perché se il conflitto è alto la mediazione è tempo perso, cioè si può fare un avvio di presentazione dell'opportunità di arrivare a una mediazione. Però in questi casi quando il conflitto è forte suggeriamo un sostegno individuale, un percorso individuale che li accompagni intanto a elaborare il conflitto, a sminuire un po' i picchi del conflitto perché soprattutto se la separazione è recente diventa tutto più difficile, iniziare come dice il tribunale con la mediazione porta all'insuccesso. Quindi bisogna iniziare con l'abbassare il conflitto e abbassare il conflitto è tosto, la mediazione non è facile ma fare l'accompagnamento e abbassare il conflitto è impresa ardua ...” (int. 7)*

Tuttavia, a loro avviso, a volte non sarebbero neppure presenti le condizioni minime per effettuare un qualunque tipo di intervento sulla coppia; pertanto, piuttosto che la mediazione familiare, gli operatori effettuano *interventi individuali* di sostegno alla genitorialità:

*[Quando] il conflitto tocca picchi esasperati è improponibile la mediazione familiare, noi lo sappiamo perché la nostra formazione si basa su certi principi, allora però probabilmente quando il giudice si trova davanti a queste situazioni, pur di dare un mandato ai servizi e alle coppie dice: vabbè andate a fare la mediazione, e lo scrive sul Decreto. Però lascia il tempo che trova. In questi casi restituiamo un sostituto a questa mediazione che può essere un percorso di sostegno alla genitorialità più che di mediazione perché a volte è proprio difficile metterli di fronte questi due ex coniugi o partner, quindi è improponibile la mediazione. (int.1)*

*[...] interventi sulla coppia sì, ma non sono mediazione familiare, perché questi non sono d'accordo a venire. Anche tutte le pratiche che vengono dal tribunale civile sono tutte coppie che seguiamo separate*

*sennò qua s'ammazzano...* (int. 8)

Anche quando è possibile lavorare con la coppia, l'intervento svolto assume frequentemente un carattere definito come spurio poiché prevede sia la mediazione di aspetti conflittuali, sia forme di monitoraggio.

*Nel momento in cui [il tribunale] dispone l'affido, quasi sempre nel 90% dei casi dispone l'avvio di un percorso di sostegno alla genitorialità o mediazione familiare. Loro utilizzano indifferentemente i due termini. A quel punto si cominciano, a cadenza mensile, degli incontri con la coppia genitoriale finalizzati sia al monitoraggio della situazione, sia della ... come dire ... mediazione appunto di alcuni punti conflittuali. Quindi, in genere, cerco di individuare alcuni nuclei da mediare, che sono ad esempio il calendario il diritto di visita ecc ecc e da lì si comincia a lavorare ma molto ai minimi termini, insomma, condivisione di aspetti educativi, rapporti con le famiglie allargate... i punti trattati sono questi.* (int. 9)

*[ ] si investe tanto [nella mediazione familiare] ma dall'altra parte forse perché si conosce l'utenza che si invia, ci si rende conto che ciò che si può raggiungere è poco, nel senso che molte assistenti sociali invianti hanno anche loro formazione da mediatrici per cui inviano perché non ci sono altre possibilità, perché magari una terapia familiare, o psicologica o di sostegno alla genitorialità qui non è possibile, perché non c'è, non ci sono margini, operativi, e diciamo che il servizio di mediazione è un servizio unico che esula dalla presa in carico, quindi a volte c'è un invio poco consono rispetto al servizio. Beh, le aspettative, da un lato, sono tante, però si sa che quando la conflittualità è alta e radicata nel tempo perché le coppie arrivano e già sono dieci anni che confliggono ...cioè non è una mediazione pura che si fa qui.* (int. 4)

Dalle parole degli intervistati emerge come di fronte a casi conflittuali o a genitori non collaborativi vi sia il tentativo da parte

degli operatori di valutare le richieste del tribunale vagliandole a partire dai principi della metodologia della mediazione familiare e della deontologia professionale a cui fanno riferimento, che fungono da punti di riferimento e da principi regolatori in un contesto caratterizzato da scarsa chiarezza delle richieste e da incertezza sulle aspettative reciproche. Questo tipo di regolazione, messa in atto a partire dall'autonomia professionale rivendicata dagli operatori, è presente in gradi e forme diverse nei servizi contattati e dipende anche dalle alternative effettivamente praticabili, quali la possibilità di inviare ad altri servizi o la disponibilità di altri interventi presso il medesimo servizio.

Le risposte dei servizi sono dunque diversificate: in alcune situazioni l'adesione alla comune definizione di mediazione familiare è maggiore e i servizi ne vogliono applicare i principi effettuando una selezione a monte dei casi che iniziano il percorso; in altri contesti si procede piuttosto per tentativi, adattando le soluzioni in corso d'opera, optando per percorsi alternativi o di avvicinamento progressivo alla mediazione (sostegno individuale, terapia, ecc.) a seconda del tipo di impegno e del grado di fiducia mostrati dalla coppia. Tuttavia, da quanto emerge dalle interviste, generalmente non si effettuano forzature e la mediazione familiare non viene nemmeno intrapresa nei casi in cui, secondo la prima valutazione degli operatori, l'esperienza suggerisce che non potrà funzionare per un "eccesso" di conflittualità e una mancata disponibilità.

### **3.4 Punti di forza e ambiti di miglioramento**

Nonostante i numerosi vincoli sottolineati dagli operatori, legati alla scarsità di risorse e alla gestione di una casistica non sempre consona alla metodologia della mediazione cui essi fanno riferimento, la mediazione familiare è vista da molti intervistati come una risorsa importante per le coppie in corso di separazione. Tra i

punti di forza evidenziati dagli intervistati, la maggior parte riguarda proprio le qualità intrinseche della mediazione familiare, che la rendono un intervento differente dagli altri offerti dal consultorio, grazie al suo essere uno spazio neutro, non giudicante, nel quale entrambi i genitori partono su un piano di parità, in un contesto informale e confidenziale:

*I punti di forza, beh, sono sicuramente la possibilità che questo servizio è blindato cioè non si relaziona, i contenuti non escono mai da quella stanza, il fatto che non escano i contenuti questo è a garanzia delle persone per evitare che vengano strumentalizzati. La possibilità quindi di uno spazio dove possono affrontare tutti gli aspetti della genitorialità in un momento in cui tutti e due sono alla pari, non c'è un genitore bravo e uno meno, perché noi partiamo dal principio della competenza, ossia che entrambi sono competenti a fare i genitori e questo porta proprio a dirgli 'riappropriatevi della vostra genitorialità' e della responsabilità genitoriale anche se siete una famiglia che si è separata. (int. 5)*

*Secondo me, intanto, poter offrire uno spazio neutro: Loro arrivano con un pregiudizio, temono di essere giudicati non sono proprio liberi nell'esprimersi, poi si rendono conto che è un servizio diverso rispetto al tribunale o rispetto ai giudici, sicuramente è uno spazio che ha una caratteristica diversa rispetto ad altri servizi ed era una possibilità che fino ad oggi non c'era. Sicuramente la neutralità e la libertà di esprimersi perché è vero che io invio una relazione conclusiva, e loro lo sanno, però di fatto la relazione è diversa, è più libera, è possibile anche darsi del tu. Difficilmente si oppongono a quello che scrivo perché loro hanno la consapevolezza che questo è quello che si è detto o si è fatto [...] io sono sempre sincera con loro e sanno che vado a scrivere quello che loro riescono a fare, fino ad oggi non ho avuto riscontri negativi da parte loro. (int. 4)*

*I punti di forza comunque... accogliere la sofferenza dell'altro, bisogna*

*lavorare molto su questo inizialmente, però se fai sentire che c'è un servizio che non è di parte... che non sarà né dalla parte tua né dalla parte dell'altro, però che accoglie quello che ti viene portato come ti viene portato, io penso che sia il momento buono per chi lo sente, poi quindi la capacità di agganciare e di accogliere le persone vuoi che lo facciano spontaneamente o che le mandano il tribunale, loro hanno sempre un bagaglio di sofferenza no? Quindi il punto di forza dovrebbe essere questo la capacità di accoglienza. (int. 7)*

Discostandosi in questa valutazione da molti altri loro colleghi intervistati, alcuni operatori osservano che anche nei casi maggiormente conflittuali nei quali non è possibile proseguire la mediazione con la fase di negoziazione, l'intervento del mediatore può comunque contribuire a ridurre la conflittualità più distruttiva:

*Nel nostro caso i vantaggi, per quello che facciamo noi, sono sicuramente esser vicino a situazioni problematiche complicate a rischio di evoluzioni importanti. Gli puoi star vicino puoi tenere, tra virgolette, sotto controllo la situazione meglio. Quanto spazio ci sia per il pensato varia da situazione a situazione, cioè in molti casi vai a disinnescare il rischio di agito perché non hanno capacità di controllo autonomo, insomma non riescono a gestire il controllo delle azioni, delle denunce, delle rivendicazioni economiche, ecc., i figli tenuti in ostaggio... insomma non sono in grado di valutare questi aspetti per cui vai a disinnescare, vai a lavorare sui rischi di innesco alto. La possibilità nel tempo ci possono stare, ma è raro che le coppie nostre arrivino in qualche modo a riconoscere le emozioni che stanno alla base di certe azioni, che stanno alla base della perdita, quindi si fa proprio fatica a riconoscere i pregi e valori dell'altro, soprattutto a livello genitoriale, ce ne vuole... (int. 9)*

Accanto alle diverse vedute di magistrati e di operatori dei servizi riguardo alla mediabilità di casi altamente conflittuali e / o non pervenuti in modo spontaneo ad un percorso di mediazione, si de-

ve riscontrare anche una significativa concordanza tra gli operatori giuridici e sociali nel sottolineare la positività di un accordo che grazie alla mediazione familiare nasce dalla coppia genitoriale e non viene “imposto” dai giudici. Come si esprime uno di loro:

*I punti di forza sono: intanto, è banale dirlo, trovare un accordo condiviso che nasce dalle parti perché, ripeto, io sto da questa parte e mi sforzo di capire la specificità di quella coppia ma ogni coppia è a sé; quello che per me può essere banale per loro non lo è, per me un'alternanza di tipo lunedì, mercoledì, venerdì va benissimo, per loro sono magari i tre giorni che non vanno bene. Cioè in questo senso quindi raggiungere un compromesso condiviso dalla coppia, e poi soprattutto la mediazione consente anche di capire un po' di più l'altro perché abbandonano la mia posizione di primato, perché nel momento in cui litigo con l'altro metto me al primo posto e quindi io sono vittima e rivendico un certo tipo di cose, ecco ascoltare anche l'altro, che nel conflitto non c'è... (int. 14)*

Un altro punto di forza riguarda la formazione ricevuta riguardo alla mediazione familiare che secondo gli operatori, specie gli assistenti sociali, ha permesso loro di acquisire competenze che sono risultate utili anche al di fuori degli incontri di mediazione, negli altri contesti in cui si svolge il loro lavoro con le famiglie conflittuali:

*Intanto al di là del fatto che si possa lavorare con delle mediazioni canoniche, c'è comunque una forma mentis, cioè comunque ci sono degli operatori che si sono formati sulla mediazione, a prescindere dal fatto che facciano la vera mediazione familiare, comunque c'è un modo di lavorare sulle coppie conflittuali con un'apertura diversa, con una formazione diversa, quindi comunque è un punto di forza avere questo tipo di formazione. Poi appunto aiuta a lavorare con le coppie anche laddove non è possibile la mediazione, però ci aiuta a lavorare con un certo criterio, con un certo modo, per non alimentare il conflitto, per stemperare il conflitto. (int. 1)*

Tra i punti di debolezza che caratterizzano l'offerta e la pratica della mediazione nelle Marche, la scarsità di risorse è indubbiamente la criticità richiamata con maggiore frequenza e ritenuta altamente influente sulla qualità del servizio erogato, sia dagli operatori che dai giudici:

*I punti di debolezza? Se avessimo un pochino più risorse finalizzate a questa attività, tramite progetti, tramite qualsiasi cosa, chiaramente potremmo erogare più servizio, non avremo liste di attesa. (int. 5)*

*Non c'è tempo, non ci stanno gli operatori, si sta sempre sull'emergenza, per cui non c'è un tempo per il pensato, neanche per noi. (int. 9)*

*Eh i punti di debolezza sono quelli che non abbiamo tanto tempo da dedicare. (int. 1)*

*[...] la carenza del territorio che non aiuta, se il servizio pubblico desse operatori, forse più coppie aderirebbero a questo progetto, e ci sarebbe un passaparola che ad esempio nell'adozione funziona tantissimo, che fanno i corsi si trovano bene e si mette in moto un percorso positivo. (int. 14)*

*Intanto [i servizi] dovrebbero aumentare la loro disponibilità di mezzi, così che non ci siano liste di attesa. (int. 13)*

Secondo gli operatori, un possibile ulteriore elemento di debolezza è rappresentato anche dalla scelta di collocare la mediazione familiare nei consultori, un servizio fortemente connotato in senso terapeutico, nonché di valutazione e controllo delle competenze genitoriali, circostanza che rischia di generare confusione negli utenti sulle finalità della mediazione familiare:

*[Una mediazione fatta nel privato] potrebbe ovviare a quel problema*

*di identità, nel senso che la coppia separata o l'individuo che viene mandato dal tribunale, qui a lato c'è l'assistente sociale che la segue come affidamento al servizio sociale, più giù c'è la psicologa che mi fa il sostegno alla genitorialità e quindi il rischio è che venga considerata come un tutt'uno e quindi una forma di controllo. (int. 6)*

I giudici intervistati rilevano anche una diversa criticità, legata alla scelta del legislatore nazionale di garantire la volontarietà della mediazione familiare. Infatti, essi esprimono la loro preferenza per una soluzione che possa prevedere un passaggio obbligatorio in mediazione, prima di avviare la causa civile; inoltre, vorrebbero che fossero garantite modalità di restituzione dei risultati che, entrando nel merito dei contenuti della mediazione, soprattutto quando la coppia non riesce a raggiungere un accordo, possano costituire il punto di partenza per le successive decisioni.

*Altro punto è la decisione del legislatore, perché il legislatore dice che il giudice può inviare a un esperto che medi. Altri paesi hanno fatto, al contrario, un passaggio obbligatorio. Allora in questo momento il legislatore ha previsto la mediazione civile quindi prima di andare in tribunale per una causa si deve tentare una mediazione civile, allora, non vedo perché non lo abbia pensato anche per la mediazione familiare, cioè sul civile, e lei immagini su un familiare quanti risvolti può avere, ci sono di mezzo i bambini, allora immagini la mediazione che risvolti può avere. Io so che la commissione nel lontano 2006 ha discusso su questo, però c'è sempre la corrente di pensiero che dice che l'obbligatorietà fa venir meno il presupposto, quindi poi si è deciso che sia una cosa facoltativa, cioè un invio del giudice ma poi è la parte che decide o meno di aderire a questo tipo di proposta ecco io credo che un punto proprio obbligatorio potrebbe essere utile. (int. 14)*

*[ ] ci vorrebbe forse qualche possibilità coattiva in più, cioè andate a fare mediazione tornate con qualche risultato, qualche informazione*

*sulla mediazione, non solo sull'esito capito? Vedo [la comunicazione del mediatore] e dice: "eh no, è andata male, punto". Ecco, forse qualche notizia su quando va male. Quando va bene, certo è andata bene il contenuto dell'accordo è una risposta rispetto a quello che è successo, quando va male ci sarebbe bisogno di qualche notizia su quello che è successo. (int. 13)*

Gli operatori dei servizi individuano anche margini di miglioramento rispetto alla situazione attuale e forniscono indicazioni precise su come migliorare l'offerta di mediazione familiare. La maggior parte delle proposte riguarda una riorganizzazione interna dei servizi per una migliore gestione dei casi, che consenta in particolare forme di coordinamento tra i servizi consultoriali, e tra questi e quelli territoriali, nonché la possibilità di instaurare momenti di raccordo e confronto a livello regionale per affrontare le questioni organizzative, senza trascurare la formazione continua e l'aggiornamento dei mediatori.

Alcuni intervistati segnalano l'opportunità di riconoscere la mediazione familiare come intervento specialistico all'interno del Consultorio:

*Mah, noi avevamo chiesto all'Amministrazione di riconoscerlo come servizio, servizio diciamo di un livello specialistico, quasi cioè di un livello sopra il lavoro di routine, di lavoro istituzionale, però questo non c'è stato mai... non siamo stati ascoltati. Dare un servizio di mediazione in un'ipotetica situazione, quanto mai un sogno, in un servizio alla famiglia dove si può parlare di adozione, di affido, di separazione con la mediazione... Allora in un consultorio tutto questo deve essere fatto perché ci compete istituzionalmente, però ecco proprio dare una veste di ufficialità alla mediazione ci permetterebbe anche di rapportarci anche agli avvocati in maniera diversa forse, invece così ci viviamo come antagonisti no? (int. 1)*

Altri segnalano come problema l'assenza di un modello condiviso di organizzazione del servizio di mediazione familiare tra i consulenti che preveda tra l'altro la supervisione come attività regolare a supporto degli operatori:

*Nella Delibera amministrativa 202 del '98 sui Consulenti, la mediazione è dentro l'attività consultoriale, però è rimasta un po' lì e [la Regione] non ha mai strutturato, non ha provveduto a istituire un modello organizzativo e poi di supervisione. Ci vuole prima un modello su come fare questa attività, definire l'attività sul territorio regionale e poi fare supervisione. (int. 5)*

*Beh, intanto, diciamo, chiederei sicuramente una supervisione costante dei casi, cioè quindi un aggiornamento costante, cosa che al momento è difficile ottenere. Noi prima avevamo l'aggiornamento inteso anche come supervisione dei casi, al momento questo non c'è. Quindi che fossero maggiormente seguiti insomma no? Perché a volte ci improvvisiamo; è vero abbiamo seguito il corso ma quello non è sufficiente perché i casi vanno sempre supervisionati. (int. 3)*

Per istituire modalità operative comuni e riflettere sulla pratica della mediazione familiare gli operatori propongono momenti di confronto tra i servizi e la possibilità di istituire tavoli permanenti a livello regionale.

*[...] fare un riscontro, così magari chiami gli operatori fai un gruppo di lavoro, un tavolo aperto dove due volte l'anno ci si vede e si parla di questa cosa. L'abbiamo proposta anche con l'adozione, a suo tempo era stato proposto poi invece non è andato. Anche con la mediazione si era provato però ecco la Regione non ci appoggia per niente. (int. 1)*

Dal punto di vista dei rapporti con il Tribunale per i minorenni viene evidenziata la necessità di mettere a punto protocolli o linee guida per gestire le coppie che, spontaneamente e prima di avviare

il percorso giudiziario, decidono di avvalersi della mediazione familiare, affinché il percorso effettuato venga riconosciuto e l'accordo eventualmente raggiunto possa essere omologato senza ulteriori supplementi di indagine.

*Noi abbiamo chiesto al tribunale come comportarci con quelle coppie che invece vengono spontaneamente al servizio di mediazione e con le quali riusciamo a produrre, a concludere il percorso con la produzione magari anche di accordi scritti. Allora, in quel caso noi avevamo chiesto al tribunale espressamente come ci dovevamo comportare perché, come lei sa, le coppie di fatto che si devono separare devono dipendere necessariamente dal Tribunale dei minori e per queste coppie che si rivolgono per la separazione al tribunale il giudice cosa fa, fa partire una richiesta d'indagine sulla situazione familiare, psicologica ecc. ecc. Ecco allora noi avevamo chiesto che per le coppie che si rivolgevano spontaneamente a noi per la mediazione questa parte venisse superata Cioè allora se io ti mando una coppia che ha fatto la mediazione solo per omologare gli accordi, tu giudice non mi devi chiedere un supplemento di indagine perché ti dico già che è un percorso finito. Allora a parole questo accordo ci era stato concesso, poi insomma abbiám visto che è successo in un paio di occasioni [che hanno fatto] partire la procedura ... (int. 1)*

Infine, per gestire più efficacemente le situazioni familiari più difficili, gli operatori evidenziano la necessità di avviare un percorso di formazione dedicato al trattamento delle coppie altamente conflittuali.

*Se la Regione, adesso non dico tutti gli anni, ma almeno ogni due anni ci facesse un sostegno.. .anche come lavorare meglio per le coppie conflittuali, quelle che arrivano dal tribunale, che a volte sono non mediabili, ecco se si potesse lavorare con qualche specialista più esperto in questo campo e addentrarci in queste situazioni più difficili. (int. 3)*

Per concludere:

- ✓ Tra i casi di mediazione trattati, secondo di Servizi, meno del 40% si conclude con il raggiungimento di un accordo. La maggior parte sono sospesi dal mediatore o interrotti dalla coppia
- ✓ La ragione del basso numero di successi è da ricondurre, secondo gli operatori, all'elevata conflittualità e alla scarsa motivazione delle coppie inviate dal tribunale e dai servizi sociali, che rappresentano la gran parte dei casi trattati
- ✓ I giudici tendono a consigliare o a prescrivere la mediazione familiare nei casi maggiormente conflittuali. Molti operatori dei servizi non condividono affatto questa pratica e la ritengono estranea alle finalità e alla metodologia della mediazione familiare come comunemente intesa
- ✓ Gli operatori utilizzano diverse strategie per conciliare le richieste del tribunale con quelli che reputano essere criteri-base della mediazione familiare. In alcuni casi rivendicano l'autonomia di decidere quale sia l'intervento più appropriato nel caso specifico
- ✓ In molti servizi si effettuano mediazioni che qualcuno definisce "spurie", nel senso che alla mediazione gli operatori affiancano interventi individuali di sostegno alla genitorialità o azioni di monitoraggio della situazione familiare
- ✓ Per migliorare l'offerta di mediazione familiare, gli operatori suggeriscono interventi volti a perfezionare l'organizzazione del servizio all'interno del consultorio e ad attivare forme di raccordo tra i servizi e momenti di confronto a livello regionale.

## 4. Caratteristiche dell'utenza

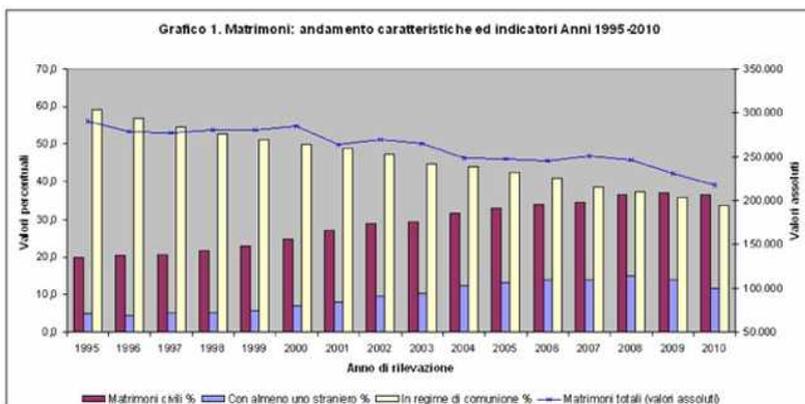
### 4.1. Alcuni dati di contesto

#### 4.1.1 Matrimoni e convivenze

Prima di procedere nella presentazione dei risultati dell'indagine *ad hoc*, premettiamo alcuni dati di contesto relativi al fenomeno del matrimonio e delle convivenze in Italia ed in particolare nelle Marche. Come è noto e come con precisione rileva l'Istat (2011), le modalità di formazione della coppia coniugale in Italia sono notevolmente cambiate negli ultimi decenni. In particolare, nel volgere degli ultimi 40 anni il numero di matrimoni celebrati è significativamente diminuito: se nel 1972 i matrimoni sono stati circa 420.000, nel 2010 se ne sono celebrati soltanto 218.000; inoltre si sono verificati cambiamenti significativi anche nelle caratteristiche degli sposi (Grafico 4.1). Nel periodo preso in esame, infatti, è cresciuta in modo esponenziale la percentuale dei matrimoni con almeno uno dei coniugi straniero nonché quella dei matrimoni civili. Questi ultimi due sono indicatori di un crescente scostamento da modalità tradizionali nei comportamenti familiari, una tendenza connessa con la maggiore instabilità di coppia.

A diminuire sono stati soprattutto i primi matrimoni, mentre risultano in aumento le seconde nozze, che nel 2010 interessano ormai il 10% dei maschi e il 9% delle femmine. Sono soprattutto i giovani al di sotto dei 35 anni ad aver mostrato una decisa riduzione della propensione al primo matrimonio. Le seconde nozze continuano ad essere diffuse specialmente dove si registrano i tassi di divorzio più elevati, ovvero nelle regioni del Nord e del Centro.

**Grafico 4.1 Andamento dei matrimoni in Italia (anni 1995-2010)**



Fonte Istat 2010

La tendenza alla diminuzione della primo-nuzialità, come si è detto, è in atto dalla metà degli anni '70, a partire dalla quale si è configurata sia come ritardo del matrimonio, sia, ancora più significativamente, come crescita progressiva della quota di persone che non si sposeranno mai nel corso della propria vita (celibato o nubilato definitivo). Attualmente l'età al primo matrimonio per i maschi è di 33,4 anni e per le femmine di 30,4 anni; nell'Italia centrale l'età risulta ancora più elevata, seppure di poco. Secondo l'Istat, "è la sempre più prolungata permanenza dei giovani nella famiglia di origine a determinare il rinvio delle prime nozze, dovuto all'aumento diffuso della scolarizzazione e all'allungamento dei tempi formativi, alle difficoltà che incontrano i giovani nell'ingresso nel mondo del lavoro e alla condizione di precarietà del lavoro stesso, alle difficoltà di accesso al mercato delle abitazioni, condizioni queste prese in considerazione nella decisione di formare una famiglia e considerate sempre più vincolanti sia per gli uomini sia per le donne" (Istat 2011a, 3). A questi fattori "costrittivi" e limitativi di carattere prevalentemente economico-sociale evocati dall'Istat, in

un'analisi sociologica devono essere peraltro sicuramente menzionati anche altri fattori di ordine prevalentemente socio-culturale, che si riferiscono alla crescente preferenza delle generazioni più giovani per le unioni libere o di fatto, e la concomitante crescente riluttanza a contrarre matrimonio, ad entrare cioè in un rapporto istituzionalizzato che sembra “cosa di altri tempi”, poco congruente con una modernità cosiddetta “liquida”.

Sono infine cambiate anche le caratteristiche che si riferiscono alla tipologia delle unioni. L'aumento della quota di matrimoni civili è uno dei tratti più evidenti del mutamento in atto nell'istituzione matrimoniale. Solo 15 anni fa l'incidenza dei matrimoni civili non arrivava al 20% del totale delle celebrazioni e fino al 1970 i matrimoni civili rimangono inferiori al 3% del totale. La scelta sempre più frequente del rito civile in parte può essere addebitata alla crescente diffusione dei matrimoni successivi al primo, connessa con il crescente numero di divorzi, o a quella dei matrimoni con almeno uno sposo straniero, nozze che prevalentemente sono celebrate con il rito civile anche per la frequente diversa appartenenza religiosa dei coniugi. Questa scelta, tuttavia, riguarda sempre più spesso anche le prime unioni e deve quindi essere interpretata come l'espressione di una crescente secolarizzazione della popolazione italiana, più evidente nelle generazioni più giovani: nel 2009 oltre un quarto delle nozze tra celibi e nubili è stato celebrato con il rito civile. Un dato interessante è quello che riguarda la distribuzione sul territorio del fenomeno: scelgono di celebrare le prime nozze con il rito civile il 28% degli sposi italiani che risiedono al Nord, il 25% di quelli che risiedono al Centro e il 14,5% degli sposi residenti nel Sud-Isole.

Infine, è diminuita nettamente la preferenza dei coniugi per il regime patrimoniale di comunione dei beni, a segnalare una progressiva maggiore individualizzazione dei soggetti che compongono la

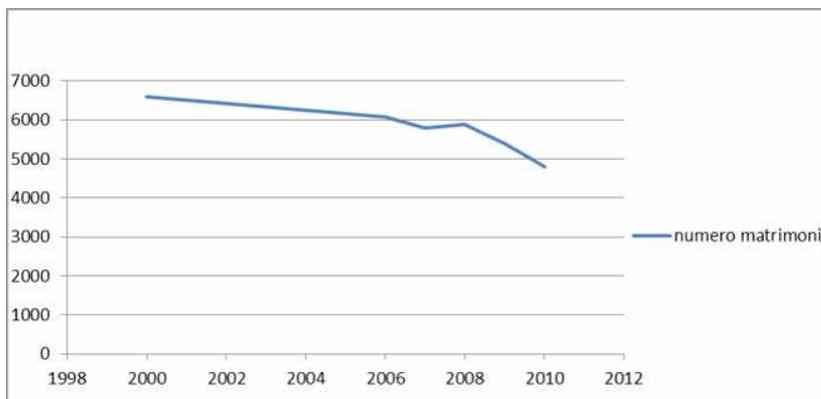
coppia coniugale, a spese della concezione “fusionale” della coppia che prevaleva nelle generazioni precedenti. Infatti, la scelta del regime patrimoniale di separazione dei beni è in rapida crescita, tanto che nel 2009 l’incidenza dei nuovi matrimoni in regime di separazione dei beni è risultata pari al 64,2%, superando la quota dei matrimoni in comunione dei beni in tutte le ripartizioni.

Parallelamente alla diminuzione dei matrimoni in Italia sono in aumento le convivenze. Secondo l’Istat, le libere unioni nel 2009 sono 897 mila, rappresentano il 5,9% delle coppie e sono diffuse soprattutto nel Nord. Il fenomeno è fortemente caratterizzato dall’esperienza di una separazione o divorzio (41,8%) da parte di uno dei partner ma rispetto al passato, emerge più decisamente come rilevante la componente dei celibi/nubili, ora diventata maggioritaria (53,9%), mentre nel 2003 era pari al 45,3%. Come osserva l’Istat (2011b, 5), “all’inizio degli anni ’80 la convivenza era una pratica in voga soprattutto per persone che erano condizionate da passate esperienze matrimoniali o da vedove che non volevano perdere la pensione di reversibilità, mentre con il passare del tempo questa forma di vita familiare ha riguardato sempre più coppie giovani”. Riguardo alle caratteristiche dei componenti la coppia, i partners in unione di fatto presentano un titolo di studio più elevato rispetto ai coniugi e tra loro sono più diffuse anche le coppie in cui entrambi i componenti lavorano. Una conferma di questo mutato orientamento proviene dalle informazioni sulle coppie con figli: l’incidenza di bambini nati al di fuori del matrimonio è in continuo aumento e raggiunge il 21,7% del totale dei nati nel 2009; la presenza di figli riguarda il 49,7% delle coppie non coniugate. Nel 36,4% dei casi si tratta di figli di ambedue i partner, nel 6,5% di figli di uno solo dei due e nel 6,9% di figli sia di uno dei partner che di ambedue. I minori che vivono in coppie non coniugate sono 572 mila.

Concludiamo questa presentazione dei principali dati di contesto

con alcune informazioni che si riferiscono alla sola regione Marche. Nella regione i matrimoni celebrati nel 2010 sono stati 4800, con una notevole diminuzione rispetto al 2000 quando i matrimoni celebrati erano stati 6599 (Grafico 4.2). Nel biennio 2008-2009 la diminuzione dei matrimoni ha interessato tutte le province, con un calo più marcato nella provincia di Ancona (-17%).

**Grafico 4.2 Matrimoni nelle Marche (anni 2000-2010)**



*Fonte Istat, nostre elaborazioni*

I matrimoni tra celibi e nubili costituiscono ancora la quota più rilevante del totale delle celebrazioni ma nell'ultimo decennio anche in questa regione i tassi di primo nuzialità sono andati diminuendo. Nelle Marche l'età media al primo matrimonio è di 34 anni per i maschi e 31 per le femmine, ossia leggermente più alta rispetto alla media nazionale ma in linea con i valori osservati nelle altre regioni centrali. Negli ultimi anni è andato aumentando anche il numero di matrimoni con almeno uno dei coniugi straniero: nel 2009 queste unioni rappresentavano il 15,2% del totale, mentre erano poco più del 9% nel 2000. Riguardo il regime patrimoniale, il 73% delle coppie nel 2009 ha scelto la separazione dei beni, un valore ben al di sopra della media del centro Italia (65%). La scelta del regime di

separazione dei beni era peraltro già alta nel 2000 (67%).

Per completare i dati sul contesto marchigiano ricordiamo che secondo i dati del censimento 2011 diffusi dalla Regione i nuclei familiari sul territorio sono 426.332, il 5% in più di quelli censiti nel 1991, un fenomeno dovuto non tanto all'aumento della popolazione, quanto alla progressiva diminuzione del numero medio di componenti per famiglia. E infatti persiste il modello del figlio unico (48,3%), che è il più diffuso, superando significativamente la tipologia a due figli (43,4%).

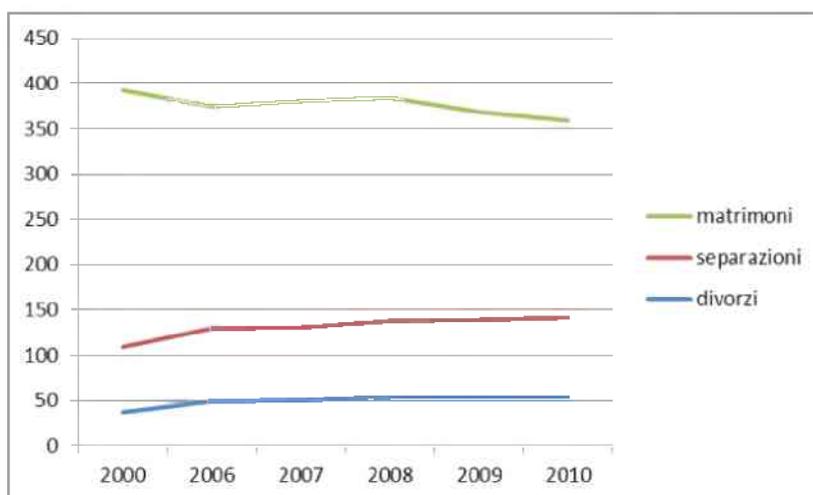
#### *4.1.2 Separazioni e divorzi*

Nel 2010 le separazioni in Italia sono state 88.191 e i divorzi 54.160. In entrambi i casi si tratta di fenomeni in aumento rispetto agli anni precedenti e gli incrementi, osservati in un contesto in cui i matrimoni diminuiscono, sono imputabili ad un sensibile aumento della propensione alla rottura dell'unione coniugale (Grafico 4.3). Come osserva l'Istat, "per ottenere una misura efficace di questa propensione occorre rapportare le separazioni o i divorzi registrati in un anno di calendario, in corrispondenza delle diverse durate di matrimonio, all'ammontare iniziale dei matrimoni di ciascuna coorte. A partire dalla metà degli anni '90 questi indicatori hanno fatto registrare una progressiva crescita della propensione a interrompere una unione coniugale: nel 1995 si verificavano in media circa 158 separazioni e 80 divorzi per ogni 1.000 matrimoni, nel 2010 si registrano, rispettivamente, 307 separazioni e 182 divorzi ogni 1.000 matrimoni" (Istat 2012, 2).

Il fenomeno dell'instabilità matrimoniale è da analizzare in Italia con particolare riferimento alle separazioni legali, che rappresentano la indispensabile conclusione giudiziaria della conflittualità coniugale, mentre il ricorso al divorzio interessa solo una parte, sebbene significativa, delle coppie separate ; su 100 separazioni

pronunciate in Italia nel 1998, poco più di 60 sono giunte infatti al divorzio nel decennio successivo. Il fenomeno dell'instabilità coniugale presenta ancora oggi situazioni molto diversificate sul territorio, essendo nettamente più diffusa al nord (e nel Lazio) rispetto alle regioni meridionali e centrali, dove peraltro si osserva una frequenza in crescita del fenomeno; le Marche si collocano tra le regioni che nel 2010 hanno fatto registrare incrementi consistenti del fenomeno, come si avrà modo di vedere nel prosieguo del capitolo.

**Grafico 4.3 Matrimoni, separazioni e divorzi in Italia. 2000-2010**



L'età dei mariti al momento della separazione è mediamente di 45 anni; l'età delle mogli di 42. Analizzando la distribuzione per età si nota come la classe più numerosa sia quella tra i 40 e i 44 anni, sia se si considerano i mariti che le mogli. Si tratta di un dato particolarmente importante perché solo dieci anni fa il maggior numero delle separazioni ricadeva nella classe 35-39 anni. Il dato può essere spiegato facendo riferimento a due ordini di considerazioni. In primo luogo, esso è il risultato di un processo di invecchiamento com-

plexivo della popolazione dei coniugati, dovuto alla posticipazione del matrimonio. La diminuzione delle separazioni sotto i 30 anni, d'altra parte, è la conseguenza della riduzione dei matrimoni nella stessa fascia di età. Inoltre, l'innalzamento dell'età alla separazione è il risultato della sempre maggiore propensione allo scioglimento delle unioni di lunga durata.

In termini assoluti i mariti nelle separazioni del 2010 hanno come titolo di studio più elevato il diploma di scuola media inferiore (40,3%) o di scuola media superiore (40,5%); per le mogli la distribuzione è simile, ma più sbilanciata a favore del diploma di scuola media superiore (44,2% rispetto al 34,6% di quello di scuola media inferiore). Il 15,2% delle mogli possiede un titolo universitario, contro il 12,7% dei mariti. Tale distribuzione, come osserva l'Istat, è il risultato del progressivo aumento del livello di istruzione della popolazione generale e, quindi, anche di quella dei coniugati.

Se si rapporta il numero di separati per sesso e titolo di studio alla popolazione con lo stesso titolo si ottiene un quoziente che misura la propensione a sciogliere il matrimonio per livello di istruzione. Tale propensione è tendenzialmente più elevata per i titoli di studio più alti. L'Istat (2012) osserva che la scarsa diffusione delle separazioni nel segmento della popolazione con il livello di istruzione più basso contribuisce a mantenere bassi i tassi di instabilità complessivi rispetto alla maggior parte dei paesi europei, dove le persone con un titolo di studio non elevato si rivelano, invece, maggiormente esposte al rischio di rompere il proprio matrimonio.

Nel 2010, la durata media del matrimonio al momento della separazione è risultata pari a 15 anni. La crisi coniugale coinvolge dunque sempre più frequentemente le unioni di lunga durata. Per capire come cambia la propensione a sciogliere le unioni in relazione alla durata del matrimonio occorre spostare l'ottica di analisi dall'anno di rottura a quello di inizio dell'unione. Ancora dai rapporti dell'Istat si legge che “dopo 10 anni di matrimonio

sopravvivevano 954 nozze su 1.000 celebrate nel 1975 e 876 su 1.000 celebrate nel 2000; in altri termini le unioni interrotte da una separazione sono più che triplicate, passando dal 4,6% della coorte di matrimonio del 1975 al 12,4% osservato per la coorte del 2000” (Istat 2012, 6). In generale i dati mostrano una tendenza all’anticipazione delle separazioni a mano a mano che si considerano le coorti di matrimonio recenti. Il quadro più aggiornato del fenomeno dell’instabilità matrimoniale mostra dunque due aspetti di particolare importanza: l’aumento delle interruzioni delle unioni coniugali e la loro progressiva anticipazione rispetto alla durata del matrimonio.

La tipologia di procedimento prevalentemente scelta dai coniugi è quella della separazione consensuale: nel 2010 si sono chiuse con questa modalità l’85,5% delle separazioni e il 72,4% dei divorzi. Anche in questo caso sono presenti differenze sul territorio nazionale: nel Mezzogiorno le coppie ricorrono più frequentemente in caso di separazione al rito giudiziale (21,5%) e in caso di divorzio optano per la domanda disgiunta (32,7%). Sulla scelta del tipo di procedimento influiscono vari fattori, tra cui sono molto rilevanti la durata della causa e i costi da sostenere. Il procedimento che porta alla separazione consensuale o al divorzio a domanda congiunta è più semplice, meno costosa e si conclude in minore tempo. D’altra parte è frequente che procedimenti avviati con procedimento giudiziale si chiudano con il passaggio alla modalità consensuale. È da osservare che con l’aumentare del titolo di studio diminuisce il ricorso al rito giudiziale.

Nel 2010 il 68,7% delle separazioni e il 58,5% dei divorzi hanno riguardato coppie con prole. I figli coinvolti nella crisi coniugale dei propri genitori sono stati 103.478 nelle separazioni e 49.853 nei divorzi. Una variabile interessante da notare è quella che riguarda l’età dei figli: la metà (49,4%) delle separazioni e un terzo (33,1%) dei divorzi riguardano matrimoni con almeno un figlio

minore di 18 anni; i bambini al di sotto degli 11 anni coinvolti nella separazione dei genitori sono il 56,7% del totale, quelli coinvolti in procedure di divorzio sono il 34% del totale. Le modalità di affidamento risentono delle disposizioni introdotte dalla legge sull'affidamento condiviso (L.54/2006). Nel 2010 le separazioni con figli in affidamento condiviso sono state l'89,8% contro il 9,0% di quelle dove i figli sono stati affidati esclusivamente alla madre. La quota di affidamenti concessi al padre continua a rimanere su livelli molto bassi. La tipologia di affidamento dei figli è almeno in parte collegabile con il tipo di procedimento per lo scioglimento dell'unione. In generale, l'affidamento condiviso riguarda il 93% delle separazioni consensuali e il 72% di quelle giudiziali; inoltre nel Mezzogiorno, dove più diffuso è il procedimento giudiziale, la modalità di affidamento condiviso scende all'85,9% nelle separazioni, quota che è comunque molto elevata. Infine, l'età del minore non sembra mostrare una particolare influenza sulle scelte dei coniugi e del giudice relative all'affidamento.

Per quanto concerne in particolare le Marche, nel 2009 si sono registrate 1942 separazioni e 1184 divorzi; entrambi i fenomeni risultano in lieve calo rispetto all'anno precedente. Tra le tipologie di procedimento scelte dai coniugi prevale quella consensuale (85%). L'età media dei mariti alla separazione è di 45 anni, mentre quella delle mogli è di 41. Il 73% delle separazioni ha riguardato coppie con figli nati nel corso del matrimonio. I figli coinvolti in procedimenti di separazione nelle Marche nel 2009 sono 2323.

La durata media del matrimonio al momento della separazione è pari a 15 anni; in generale anche nelle Marche, come nel resto d'Italia, sono in aumento le separazioni nei matrimoni di lunga durata (superiore ai 25 anni): sono il 17,1% nel 2010 contro il 13,2% nel 2000. Diminuisce inoltre l'incidenza delle unioni coniugali terminate in separazione prima del quinto anniversario: erano il 20,4 nel 2000 e sono il 18,5 nel 2010.

I dati riferiti alla regione Marche confermano, almeno in parte, un quadro già evidenziato in precedenti analisi condotte sul territorio regionale (Ricci 2001). Nelle Marche ci si separa e si divorzia meno che in Italia, sebbene di recente si registrino notevoli aumenti dei due fenomeni. Inoltre, le famiglie con figli reggono meno: la presenza della prole non solo non condiziona le decisioni dei coniugi ma anzi, sembra essere in relazione con l'aumento delle rotture sul territorio regionale. I dati Istat del 2010 confermano che nelle regioni del centro Italia i divorzi in cui sono presenti figli sono ben oltre la metà del totale.

## **4.2 L'utenza che accede alla mediazione familiare**

### *4.2.1 Età e stato civile*

Come abbiamo evidenziato in apertura di questo rapporto, i dati raccolti e analizzati non sono esenti da uno dei più classici problemi di rilevazione, quello che dipende dal doversi spesso affidare come fonte unica o principale alla voce dei rispondenti. Nel corso dell'intervista i rispondenti sono portati a restituire di sé e della propria attività un'immagine quanto più positiva e rispondente a quelli che sono i dettami sociali del proprio servizio di appartenenza e dell'incarico svolto. Si possono così comprendere alcune ambiguità e contraddizioni che, come si avrà modo di sottolineare di volta in volta, caratterizzano i dati sull'utenza raccolti nel monitoraggio, che passiamo ora ad esaminare, e che consentono di tracciare un primo profilo dei genitori che accedono alla mediazione familiare.

Nella percezione degli operatori l'età dei genitori che accedono alla mediazione è compresa tra i 30 ed i 50 anni. Sembra tuttavia evidenziarsi una leggera differenza tra l'utenza del nord della regione, tendenzialmente più giovane e quella del sud, composta da coppie in età più matura e con figli:

*hanno sui trent'anni non vanno oltre i quaranta, sono tutti con una*

*scuola media/superiore (int.3)*

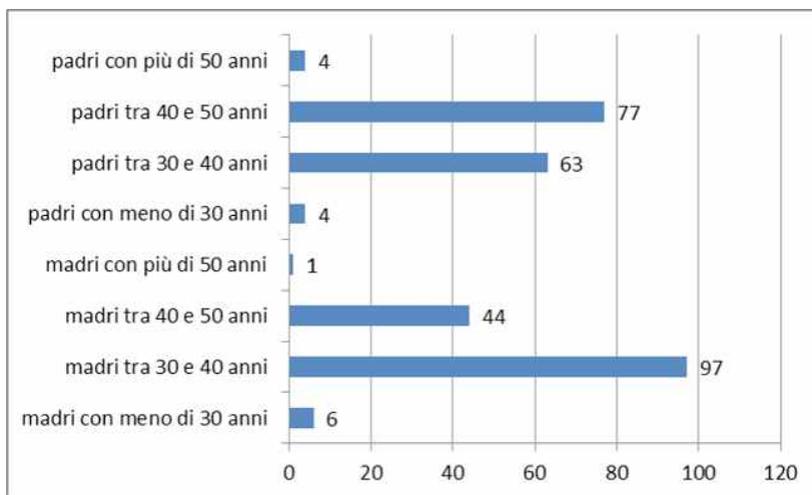
*età dai 30 anche se ci sta qualcuno molto giovane però dai 30 ai 50 (int.9)*

*Variegata, perchè ci sono sia coppie abbastanza giovani che sono nel ciclo iniziale della coppia, sia coppie che si sono già strutturate con figli e hanno deciso di separarsi (int.10)*

*L'età abbiamo visto più che altro...adesso si è abbassata però soprattutto dopo i 30 anni (int.11)*

Dai dati oggettivi che abbiamo raccolto la classe d'età più numerosa risulta essere per i padri quella tra i 40 ed i 50 anni (77), mentre per le madri è quella tra i 30 ed i 40 anni (97) (Grafico 4.4).

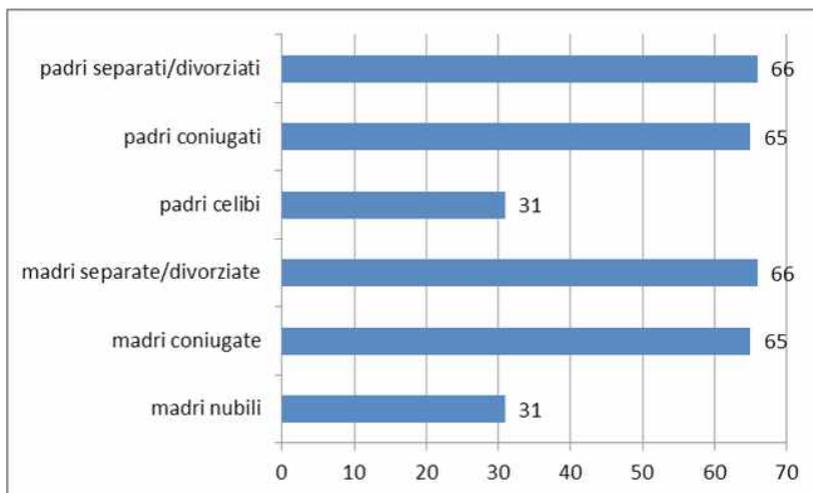
**Grafico 4.4 Età dei padri e delle madri**



Il dato rispecchia solo in parte le tendenze evidenziate dall'Istat rispetto ad un progressivo innalzamento della classe d'età per entrambi i generi. Piuttosto, il dato marchigiano evidenzia una composizione per età della coppia alquanto tradizionale in cui persiste una differenza d'età tra i due componenti, nella direzione di una più elevata età maschile.

Per quanto riguarda lo stato civile si osserva una netta divisione tra genitori coniugati o separati/divorziati e genitori non legati dal vincolo matrimoniale: i primi sono il doppio dei secondi (Grafico 4.5). Tra i genitori coniugati o separati/divorziati non si evidenziano differenze numeriche. Quindi la maggior parte delle coppie che accede alla mediazione familiare è o è stata coniugata, ma tenuto conto della circostanza che le coppie di fatto sono tuttora assai meno numerose delle coppie coniugate, è evidente che presso queste ultime l'ingresso in percorsi di mediazione, volontario o "condizionato" che sia, è un fenomeno decisamente più frequente.

**Grafico 4.5 Stato civile dei genitori**



#### *4.2.2 Le caratteristiche dei genitori nella percezione degli operatori*

In linea con altre rilevazioni condotte sul territorio nazionale, anche nella nostra ricerca l'intervento di mediazione non sembra caratterizzarsi per particolari e specifiche caratteristiche socio-economiche dei soggetti coinvolti, ma per la problematicità della vita di coppia: non esiste, insomma, uno specifico bacino d'utenza (Martin, Porciani 2008).

E infatti per quanto riguarda il titolo di studio e l'occupazione non sembra prevalere un identikit particolare; piuttosto l'utenza sembra suddivisa tra chi possiede titoli di studio alti, come la laurea, e chi ha terminato gli studi acquisendo il solo diploma di scuola media inferiore. La percezione degli intervistati è che tendenzialmente le donne hanno un titolo di studio più alto degli uomini:

*ci sono coppie che arrivano e sono entrambi consulenti familiari, sono laureati o manager, oppure coppie con livello culturale molto basso con istruzione minima diciamo quella dell'obbligo cioè secondo me non c'è un target preciso, si spazia molto rispetto alla tipologia dell'utenza che arriva, è eterogenea" (int. 7)*

*il titolo di studio è medio... no medio... medio superiore, soprattutto le donne (int. 4)*

Nella percezione degli intervistati appare ancor caratterizzata da distinzioni la condizione occupazionale: alla mediazione accedono tanto gli operai quanto i professionisti senza differenze. In questo senso l'utenza marchigiana si connoterebbe per un livello di istruzione e condizione lavorativa più bassi rispetto a quanto rilevato in altre indagini, dove i genitori mostrano di possedere titoli di studio medio-alti e di essere occupati tendenzialmente nel terziario e nelle libere professioni (Idem).

*anche come estrazione sociale sono variegata non c'è uno che privilegia sull'altro (int. 10)*

Tra gli intervistati alcuni sottolineano la presenza di differenze tra gli utenti che arrivano al servizio spontaneamente e coloro che vi giungono su segnalazione del Tribunale per i Minorenni; nel primo caso si osservano livelli di istruzione più alti.

Nonostante sia difficile per gli intervistati individuare quali caratteristiche a livello di istruzione e di occupazione siano più frequenti, gli operatori mostrano di possedere alcune chiavi di lettura ben precise circa il rapporto tra le variabili prese in esame ed i percorsi di mediazione. La categoria su cui si concentra la loro attenzione è quella dei genitori con titolo di studio alto e condizione occupazionale di libero professionista. Di fronte a questa utenza, probabilmente nuova per i servizi, gli operatori lamentano difficoltà nel rapportarsi e in definitiva nello svolgere in modo adeguato il proprio lavoro:

*laureati, grandi esperti che si massacrano, ... , oggi l'utenza però è sia appunto coppie di laureati, liberi professionisti, più sono acculturati più è difficile lavorare, con le persone semplici si lavora meglio, si aprono di più, chiedono aiuto invece chiaramente le persone che hanno una certa cultura sono molto resistenti, abbiamo avuto dei casi dove ci hanno messo a dura prova (int. 11)*

Questo tipo di valutazione non raccoglie peraltro consensi unanimi; altri operatori raccontano di esperienze positive con questo tipo di utenza, in particolare grazie alla loro migliore capacità comunicativa. Con genitori con livelli di istruzione alti ed una buona posizione lavorativa, si afferma, è più facile entrare in sintonia, far passare messaggi e trovare le modalità opportune per far comprendere l'importanza e l'utilità della mediazione, anche di fronte alle iniziali resistenze. Gli intervistati sottolineano a più riprese di aver acquisito competenze e di aver maturato un'esperienza sul campo tali da permettere loro di modulare l'intervento e di gestirlo in base alla lettura delle esigenze del caso:

*ha capacità di cogliere informazioni ma non per la mediazione nello specifico proprio per capire "c'ho questo problema dove mi rivolgo?"* (int. 4)

*laureati facenti parte anche del mondo nostro etc, li riesci magari ad essere più incisiva sia per loro che hanno magari maggiori capacità di elaborazione e sia perché ti senti più in sintonia con loro* (int. 12)

La mediazione, sembrano intendere gli intervistati, richiede disponibilità e coinvolgimento da parte dell'utenza sia dal punto di vista emotivo che intellettuale e, su questo secondo aspetto, gli operatori evidenziano carenze specie nell'utenza con bassi profili formativi e lavorativi. Si conferma inoltre che in questo contesto ciò che discrimina l'utenza risulta essere l'insieme delle problematiche individuali e familiari connesse al conflitto coniugale, piuttosto che le variabili socio-economiche:

*il livello di istruzione spesso la scuola dell'obbligo spesso neanche la scuola di livello superiore si spesso con altre problematiche concomitanti o la situazione economica quindi svantaggio sociale oppure qualche volta dipendenze da alcolici, da sostanze, patologie psichiatriche quindi abbastanza eterogenee ..difficilmente arriva una coppia che si sta solo separando... ci può essere qualcuno ma no... difficilmente una coppia di commercialisti in separazione viene in consultorio" (int. 9)*

Tra le caratteristiche genitoriali percepite dagli operatori sociali della mediazione come rilevanti rientrano quelle che si riferiscono alla cittadinanza e alla nazionalità. Si tratta di un aspetto evidenziato soprattutto nei consultori nelle province del sud delle Marche, mentre gli operatori che lavorano nei consultori della parte settentrionale della regione segnalano una casistica straniera molto ridotta, a conferma della diffusa percezione di un'utenza che sul territorio presenta caratteristiche diverse:

*straniere? ... in mediazione no. (int.1)*

*Sono italiani ... stranieri? ... ultimamente ne abbiamo una (int.2)*  
*stranieri non particolarmente (int.6)*

Con riferimento alla nazionalità, le coppie che accedono alla mediazione possono essere composte da entrambi i partner stranieri oppure essere coppie miste. Nel primo caso appare più frequente la provenienza dai paesi africani, mentre nel secondo caso la coppia si compone tipicamente di marito/convivente italiano e di moglie/convivente proveniente dai paesi dell'est Europa:

*io ho una coppia del Congo, su base volontaria, con quattro figli e devo dire che è stata una cosa difficile poi in realtà la situazione è andata bene che poi alla fine sono riusciti a separarsi, però li poi ci sono delle cose di tipo culturali difficili insomma è stata una cosa dura (int. 6)*  
*soltanto due coppie in cui le signore erano russe (int. 7)*

*Abbiamo a volte delle situazione in cui più lei, è proveniente dai paesi dell'est e lui è italiano... (int. 12)*

D'altra parte, l'accesso di coppie straniere o miste nel consultorio non sembra riguardare solo problematiche di conflittualità; gli operatori evocano anche episodi di maltrattamento. In questi casi gli operatori oltre ad evidenziare l'elevato livello di problematicità della situazione che arriva all'attenzione del consultorio, segnalano problemi strettamente legati alla conduzione dell'intervento di mediazione, primariamente connessi alla mancanza della mediazione linguistica:

*li ci sono tanti extracomunitari ci sono tante coppie miste e questa è una novità e ci sono più criticità... il motivo del conflitto solitamente è il maltrattamento. I casi di maltrattamento li abbiamo in certe etnie soprattutto i nordafricani e la mediazione laddove è possibile perché poi li c'è l'altra grossa complicazione dell'aspetto linguistico... quattro parole le dici con una coppia di nazionalità magrebina però poi poter fare un discorso di mediazione sui vissuti una volta su dieci riesce,*

*perché poi non riesci comunque a star dietro, perché sono persone che c'hanno problemi di sussistenza che devono pensare a come mandare avanti la famiglia, rischia di diventare un po' elitaria la mediazione in questo a meno che non c'hai un mediatore linguistico culturale affianco, però li sarebbe opportuno strutturare in modo diverso la mediazione e creare una realtà a sé che c'abbia dei ritmi chiari precisi soprattutto a fronte di un'evoluzione della società che prevede coppie di diverse etnie... (int. 4)*

Su un aspetto tutti gli intervistati sembrano concordare: la caratteristica che maggiormente differenzia i genitori che accedono alla mediazione familiare non fa riferimento a variabili socio-economiche ma al livello di litigiosità; questo, a sua volta è direttamente collegato alle modalità di accesso al servizio, per volontà degli ex partner o "su invio". Come è facile intuire, nel primo caso il lavoro dei mediatori è facilitato non solo dalla spontaneità ma anche dalla presenza di livelli di conflittualità meno elevati:

*Si le differenze sono sulla conflittualità solo sulla conflittualità, cioè la coppia che viene spontaneamente ha un livello di conflittualità su cui quasi quasi si riesce a lavorare sono persone che sono motivate che accettano l'idea di mettersi in discussione sono coppie trattabili tra virgolette, trattabili come non lo è invece in quelle situazioni che noi abbiamo con il tribunale, che magari ci trasciniamo da tempo dove abbiamo anche forse tentato la mediazione ma sapevamo già in partenza che non sarebbe stata praticabile insomma (int. 1)*

*Secondo me chi viene spontaneamente è un po' più sensibile quindi ha un po' più la voglia di risolvere i problemi e quindi cerca di trovare delle modalità di risoluzione dei problemi che affronta e questo prescinde un po' dal titolo di studio (int. 6)*

Come precisa l'intervistata che segue, l'utenza che chiede spontaneamente di effettuare un intervento di mediazione familiare è preselezionata in senso favorevole alla mediazione già a monte, in

quanto ha già compiuto la scelta di non rivolgersi all'avvocato, di non percorrere la strada giudiziaria che condurrebbe con maggiore probabilità alla rottura ed alla conflittualità. Il percorso giudiziario viene allontanato, o forse soltanto ritardato, perché messo in relazione con livelli superiori di stress per la coppia e con potenziali effetti negativi sui minori coinvolti. A ben vedere, concludono gli intervistati, si tratta di coppie che vedono consapevolmente nella mediazione un percorso per tutelare i minori

*il consultorio familiare è una confluenza inevitabile perché o vai dall'avvocato e decidi di tagliare la relazione o decidi di chiedere aiuto mentre dal tribunale è più facile che arrivino situazioni un po' più... poi c'è questo comunque, qui siamo un tutt'uno vengono al consultorio e poi da lì si fanno delle ipotesi di intervento inclusa la mediazione, quando vanno dall'avvocato è proprio perché vogliono troncarsi poi tra l'altro se vanno dall'avvocato significa che il conflitto già c'è stato è durato molto e ha danneggiato i figli, magari venissero prima al consultorio ma soprattutto, torno a dire, l'obiettivo è di tutelare il minore"* (int. 4)

Di contro, le coppie che arrivano su segnalazione del tribunale o di altri servizi presentano livelli di conflittualità molto elevati. Come abbiamo visto in precedenza, molto spesso la conflittualità è tale che gli intervistati mettono in dubbio la possibilità di effettuare la mediazione. Mancano in questi casi, lamentano gli intervistati, sia i requisiti formali, quali l'effettiva volontarietà, sia i requisiti sostanziali, in quanto il livello di conflitto è troppo elevato per poter raggiungere un qualche punto di accordo.

*quando l'invio è fatto da altri servizi o dal tribunale o dal comune che ci manda delle situazioni che ha in carico per il tribunale, probabilmente c'è una conflittualità più difficile da affrontare* (int. 1)

*quelle che ci manda il tribunale non vorrebbero neanche venire però sono quasi obbligati a venire - c'è grossa conflittualità non so se riu-*

*sciremo a lavorare e quella ce l'ha mandata il tribunale, uno ci prova però boh... no anzi non ce l'ha mandata il tribunale, ce l'ha mandata il comune perchè il tribunale ha chiesto delle indagini, valutazioni al comune che ha pensato di coinvolgerci vedendo appunto questa conflittualità” (int. 2)*

*quelli del tribunale per la maggior parte non son mediabili (int. 3)*

Si tratta di casi in cui non si escludono episodi di violenza, come racconta questo intervistato:

*la prima volta che li ho messi nella stanza insieme lei gli ha messo le mani addosso a lui e lui gli ha sputato in faccia e io ho dovuto chiamar la polizia ... questi sono i casi di tribunale. Questi non potevano stare neanche nella stessa stanza (int. 3)*

I casi più conflittuali, inviati dal tribunale, sono quelli in cui con più frequenza sono coinvolti minori; nella percezione degli intervistati si tratta soprattutto di bambini piccoli, al di sotto dei 5 anni d'età. Per comprendere le difficoltà e le problematiche messe in evidenza dagli operatori sociali, occorre sottolineare che questa è un'utenza del tutto nuova per i servizi. La conflittualità coniugale era infatti, almeno fino a poco tempo fa, materia trattata in modo quasi esclusivo degli avvocati. Oggi che anche i servizi vengono coinvolti in queste situazioni e sollecitati a intervenire, come è comprensibile non mancano le difficoltà, come si percepisce dalle parole di questo operatore:

*forse poteva essere più soffocata meno evidente all'interno della famiglia, più gestita dagli avvocati non lo so, noi oggi cioè ne arriva veramente tanta di conflittualità...noi vediamo che le situazioni che ci arrivano sono situazioni abbastanza gravi dal punto di vista proprio della gestione dei bambini (int. 6)*

Almeno alcune delle ragioni immediate di tali difficoltà si evidenziano abbastanza chiaramente, anche facendo riferimento a quan-

to già evidenziato. Gli operatori hanno più volte sottolineato la competenza e la professionalità con cui affrontano le situazioni di conflittualità che arrivano al consultorio. Tuttavia, pur gestendo l'aspetto tecnico degli interventi, mostrano difficoltà a pervenire ad una visione d'insieme; soprattutto, quando l'intervento di mediazione esula da aspetti più strettamente legati al conflitto coniugale, quale la protezione del minore. La mediazione familiare, lamentano gli operatori, resta uno strumento di intervento attivato sul momento, piuttosto che un servizio strutturato all'interno del consultorio. Questa carenza organizzativa sarebbe all'origine di alcune delle difficoltà nella gestione dei casi.

#### *4.2.3 Le aspettative dei genitori*

Ad orientare verso la mediazione, sia come scelta sia come primo contatto a seguito dello "invio" da parte del tribunale, sembrano essere due elementi: il primo è il genere, il secondo la posizione di potere all'interno della coppia. E, sebbene questi due elementi siano strettamente collegati, il collegamento in questo caso non sembra essere del tutto scontato.

Rispetto al genere, la percezione immediata degli intervistati è che il primo contatto avvenga tramite le donne. Il percorso della separazione mostra un particolare attivismo femminile, come illustrano del resto anche i dati delle statistiche giudiziarie che vedono, in un rapporto di circa due a uno, la preponderanza delle domande giudiziarie di separazione e divorzio provenienti dalle donne. Pur nell'innovatività del comportamento, si potrebbe vedere in questa tendenza ormai consolidata il rispecchiamento della tradizionale divisione di genere del lavoro familiare: sono le madri le prime ad attivarsi per tutto ciò che riguarda la sfera relazionale al suo interno:

*In genere è sempre la donna, noi se tentiamo di far la mediazione non diamo appuntamento a lei solo anche se per caso viene, tentiamo di far*

*già dal primo incontro insieme, per non dare a lei più spazio che a lui. Se telefonano gli diamo l'appuntamento per entrambi, se viene cerchiamo di parlarci meno possibile come prima volta e li vediamo insieme e cominciamo il percorso (int. 2)*

Tuttavia è percepito come via via più frequente il coinvolgimento dei padri, proprio per quanto attiene all'iniziativa di avviare il percorso di mediazione. Il conflitto coniugale e la separazione disegnano nuovi modi di essere genitori, non più in coppia, e cambiano anche le relazioni di potere.

*Madre ancora la madre, con i padri, insomma, si stanno muovendo però se dovessi dire nell'ultimo anno forse si son mossi più padri che madri, cioè gli uomini incominciano a chiedere aiuto (int. 11)*

*Adesso stavo per dire madre, poi ho pensato padre, non è detto... i padri si stanno sensibilizzando nel tempo, perché la donna già col fatto che il ragazzino sta diventando adolescente lo sente un po' come una proprietà sua da non condividere, allora magari è più l'uomo che ha bisogno di un corso di mediazione per poter accedere alla propria genitorialità. Ecco adesso numericamente non le so dire però la percezione è che non è detto che l'uomo non sia anche lui disponibile (int. 12)*

Il partner più debole nella separazione non è necessariamente la donna o l'uomo, ma è, secondo gli operatori, quello che deve recuperare uno spazio di genitorialità.

*allora, io non farei una differenza di genere quanto di, di quanto il genitore vede il figlio, la disponibilità viene sempre di più dal genitore che non vive con i figli... (int. 7)*

*soprattutto chi gli interessa di più, non c'è una regola, dipende da chi non vede i figli e di solito sono i padri. (int. 9)*

In questa condizione si trovano solitamente i padri, ma questa circostanza non comporta cambiamenti in termini di potere all'interno della coppia. Sebbene i padri siano i genitori in maggior difficol-

tà rispetto ai figli, all'interno della coppia continuano ad essere forti. Parafrasando un noto libro di Johnson (1996), si potrebbe dire che ci troviamo di fronte a mariti forti e a padri deboli. Reagendo alla percezione di stare subendo la separazione, gli uomini si rivolgono per primi al consultorio e, come affermano gli operatori, sono spinti a dare un'immagine di sé come soggetto disponibile a trovare una soluzione alla conflittualità. Il rischio in questo caso è che alla disponibilità iniziale non corrispondano poi posizioni di apertura al dialogo ed alla mediazione del conflitto; piuttosto, lamentano gli intervistati, alcuni genitori offrono un'immagine iniziale di disponibilità al fine, non sempre esplicitato, di veder rappresentati i propri interessi dal mediatore. L'uso strumentale della figura del mediatore viene in questi casi osteggiato e respinto:

*di solito chi si rivolge alla mediazione, colui che ha preso l'iniziativa di rivolgersi si aspetta accoglienza alle proprie problematiche e il fatto che "visto sono stato io a rivolgermi sono più sensibile" un riconoscimento diciamo del proprio valore del fatto che è stato il primo a voler trovare una soluzione al conflitto, però dopo durante la mediazione non sempre è così, nel senso che magari colui che ci si è rivolto non è sempre vero che sia quello che voglia mettersi in discussione e voglia effettivamente rinunciare ad alcuni privilegi per il bene di trovare una soluzione al conflitto... a volte credo che confondano un po' di trovare qualcuno che li rappresenti (int. 6)*

Un ultimo aspetto utile a fornire un'immagine dell'utenza è quello delle aspettative riguardo alle finalità della mediazione familiare. Nella rappresentazione degli intervistati la mediazione si configura primariamente come un intervento in grado di ristabilire un equilibrio di coppia coniugale ma, nel lavoro quotidiano, avendo a che fare soprattutto con coppie inviate dal Tribunale per i Minorenni, gli operatori devono gestire non tanto l'aspettativa dei genitori di limitare il conflitto, quanto quella di prendere le distanze dall'iter giudiziario:

*No, no le aspettative son quelle di avere un minimo, perché poi il problema è sempre quello se loro van d'accordo bene o male stanno bene anche i bambini e stanno meglio loro col minimo di accordo che arrivano, altrimenti è un conflitto continuo (int. 2)*

*esplicitare di fatto non esplicitano particolari aspettative, se non quello di scrollarsi di dosso il "noi" e il Tribunale per i Minorenni (int. 9)*

Il vero nodo riferito alle aspettative si gioca però nell'immagine di partner e di genitore e, in questo gioco influisce direttamente la modalità di accesso al servizio. Sintetizzando, chi accede alla mediazione familiare su "invio" del Tribunale per i Minorenni nutre aspettative riguardo alle modalità di affidamento dei figli, vede cioè nella mediazione uno spazio di messa a punto e consolidamento dei ruoli genitoriali dopo la rottura dell'unione:

*Beh, forse chi viene inviato ha più delle aspettative riguardo l'affidamento dei figli e quindi si aspetta che nella mediazione avvenga qualcosa che lo agevoli invece in chi viene spontaneamente questo non c'è (int. 10)*

Qualora invece si acceda volontariamente alla mediazione, è più forte l'aspettativa di recuperare la relazione di coppia

*Le aspettative dichiarate è di poter fare il bene dei figli, il 50% di aspettative è di poter riagganciare il compagno, io sento tanto ... perché comunque interrompere una relazione sentimentale ti spiazza perché hai avviato una famiglia, figli, quindi vedersi crollare tutto per colpa di uno o dell'altro o di tutti e due come spesso succede, perché anche se uno sta sempre a chattare è perché evidentemente dall'altra parte c'è una carenza. Per me quello che arriva spontaneamente è quello che cerca di riagganciare il compagno, però questo è una mia opinione in base alla mia esperienza (int. 4)*

In caso di invio da parte del tribunale, e soprattutto qualora siano presenti anche bambini, la mediazione rischia di diventare il luogo

delle accuse reciproche e degli stereotipi non superati. Le accuse mosse dagli operatori sono sia verso i padri che verso le madri; non solo, ma le critiche sono ambivalenti. Una parte degli intervistati critica l'atteggiamento dei padri che li vede legati ad un ruolo tradizionale di *breadwinner*; questa critica da parte degli operatori ricorre soprattutto con riferimento ai padri di figli piccoli. Allo stesso tempo gli operatori criticano ai padri di aver perso autorità, specie nei confronti di figli adolescenti. Infine, giudizi negativi vengono espressi nei confronti di padri che pretendono di trascorrere il proprio tempo con i figli secondo modalità differenti da quelle stabilite dai giudici. Nelle richieste dei padri gli operatori colgono la rivendicazione del diritto di visita, piuttosto che il tentativo di affermare il principio della bigenitorialità:

*Ecco la molla che fa partire di più è quando o il bambino è molto piccolo e c'è una fatica da parte delle donne a coinvolgere i padri, che essendo il bambino molto piccolo si sentono ancora di essere deleganti verso le mamme, oppure vengono con i figli più grandi ed è più facile che siano i padri che lamentano una difficoltà ad incontrare i figli perché magari pensano che ci sia un condizionamento delle mamme ... (int. 1)*

*Diciamo che con la legge... la legge ha dato più tutela per modo di dire ai padri, i padri ce l'avevano anche prima la tutela, qui ha sollevato aspetti inquietanti cioè l'affido condiviso non è condivisibile, è una legge da rivedere...rispetto esclusivamente alla quantità di tempo che questi padri pretendono di passare con i figli, i padri non si rendono conto che il figlio non è un pacco. Loro per dire...questo padre che ha avuto suggerimenti da associazioni estremiste no? voleva per esempio il figlio durante la settimana un giorno per uno... nel senso che un giorno lo prendeva lui da scuola ci passava tutto il pomeriggio e la notte e poi la mattina dopo la mamma avrebbe dovuto far la stessa cosa, cioè lui portava il bambino a scuola poi la mamma andava a riprenderlo e... allora diciamo se da un punto di vista teorico può essere giusto dagli*

*occhi di un genitore o di un padre che vuole tenere con se il figlio, allora c'è questo bambino che tutti i giorni cambia casa, chi se lo prende quel giorno gestisce la giornata, però io trovo inopportuno che un figlio venga considerato come un pacco da tenere con sé a giorni alterni e non abbia più una stabilità di casa di... cioè non si può affezionare a niente perché un giorno sta col padre e uno con la madre... è un delirio questo, io penso che un bambino abbia bisogno di sapere qual è la sua casa principale, qual è la sua camera da letto in quella casa, lui può invitare gli amici... e poi contemporaneamente avere rapporti anche con l'altro genitore, sistematicamente se vuole, anche tutti i giorni sentirsi, incontrarsi... però sapere che hanno una casa, perché come pretendono certi padri non si può, cioè i bambini secondo me devono mettere radici da qualche parte non in due case, quando gli si chiede ai genitori allora fai tu questo giochetto no? (int. 3)*

Le madri non sono immuni da critiche e possono essere accusate di essere “genitori alienanti”.

*da parte dei padri ci può essere questa esigenza di avere maggior frequentazione del ragazzino o della ragazzina perché a volte il ragazzino o la ragazzina è proprio un alleato della madre, per cui i no che il padre pensa sia la madre a dirli, per cui c'è proprio un'esigenza di un contatto col figlio – Beh, si forse quelle che vengono spontaneamente hanno più a cuore il bambino da crescere la bambina da crescere, capiscono che non è il caso di continuare (int. 12)*

Gli operatori intervistati esprimono forti perplessità sull'efficacia dell'affidamento condiviso, e questa è già un'osservazione interessante in quanto riprende le critiche che motivatamente sono state avanzate da molti operatori sin dall'approvazione della legge e la sua prima implementazione (critiche rilevate anche da una nostra ricerca condotta nell'ambito di un progetto Prin 2005). Ancora più significative sono le osservazioni degli intervistati riguardo ai motivi per cui questo istituto non funziona. La ragione, ancora

una volta, viene collegata alla dimensione di genere ed ai rapporti di coppia. Il buon esito dell'affidamento è legato al livello di conflittualità coniugale ed alla storia familiare. I bambini possono star bene tanto con il padre quanto con la madre ma questo dipende essenzialmente dal clima coniugale. Se la coppia mantiene un clima coniugale abbastanza collaborativo e se non evita le occasioni per mettere in discussione le proprie posizioni, anche i tentativi di screditare l'altro genitore saranno meno frequenti:

*Diciamo che non è sempre l'ideale quando stanno col padre, ma tante volte anche quando stanno con la madre. Diciamo che è una scelta della coppia coniugale con chi stanno i figli, cioè in base a come si è evoluta la storia coniugale, affettiva, emotiva della coppia. Intanto inizialmente dimostrare chi ha ragione, cioè sia lei che lui arrivano dicendo tutte le ragioni e sputando fango sull'altro come se davanti avessero un giudice, questo perché tutti hanno già un rapporto con il tribunale quindi arrivano con questa modalità qui, l'aspettativa è questa quella di dimostrare che comunque si è più bravo rispetto all'altro come genitore ma poi ritorna anche la coppia, cioè si è più bravi come genitori perché si è sbagliato meno nella coppia" (int. 7)*

Per concludere sintetizziamo alcuni dei principali punti emersi dalla analisi dell'utenza.

- ✓ Il fenomeno della separazione è in aumento nella regione Marche; ad essere sotto i riflettori sono soprattutto le coppie con figli e quelle non coniugate. Si tratta di un'utenza non troppo giovane e con un profilo formativo e lavorativo piuttosto variegato, secondo la percezione degli operatori.
- ✓ La percezione degli operatori è quella di un aumento quantitativo e qualitativo della conflittualità, che sempre più coinvolge coppie miste e straniere, che solo in parte è possibile affrontare con le competenze e la professionalità acquisite.

- ✓ Infine, le interviste hanno messo in luce l'importanza di guardare alla mediazione familiare attraverso la lente del genere. Il genere consente di cogliere aspetti nella relazione di coppia che hanno effetti sulle motivazioni e sulle aspettative dei genitori che accedono alla mediazione familiare.

## **Conclusioni**

I risultati della ricerca evidenziano, in primo luogo, la diffusione del servizio di mediazione familiare su tutto il territorio regionale. La mediazione familiare viene offerta nella maggior parte dei consultori regionali e sono presenti esperienze di convenzione con i privati per l'erogazione del servizio a livello di ambito sociale territoriale. Inoltre, gli operatori hanno seguito corsi di formazione che, nella maggior parte dei casi, rispettano gli standard previsti dalle associazioni nazionali di mediatori familiari. Tuttavia, un quarto degli operatori che attualmente effettua la mediazione familiare possiede una formazione che, dal punto di vista formale, è ancora ben lontana da tali standard.

Nonostante ciò, si può affermare che a livello regionale le potenzialità della mediazione familiare come risorsa per le famiglie in difficoltà non sono pienamente sfruttate. Le ragioni di ciò risiedono principalmente nel fatto che le risorse attualmente impiegate non sono sufficienti. Gli operatori che sono attivi nell'area della mediazione dei conflitti familiari riescono soltanto, e con molta difficoltà, a dare risposta alle richieste provenienti dai tribunali (ordinario e per i minorenni) e dai servizi sociali. La mediazione non è di fatto disponibile per le famiglie che desiderano avviare un percorso di mediazione autonomamente, ovvero indipendentemente dalla prescrizione o dall'invio del tribunale. Inoltre, in condizioni di scarsità di risorse, i servizi non hanno effettuato azioni di pubblicizzazione per raggiungere l'utenza potenziale. La mediazione familiare, quindi, non è sufficientemente conosciuta e non può svolgere un'azione preventiva contro l'acutizzazione della conflittualità di coppia.

L'utenza della mediazione familiare si caratterizza per la crescita di coppie miste o composte da partner entrambi stranieri. Queste situazioni contribuiscono ad accrescere la complessità della mediazione familiare e richiederebbero di essere approfondite attraverso specifici percorsi di formazione. Per gestire queste situazioni

gli operatori ritengono che sarebbe necessario avviare momenti di confronto e di raccordo sia tra i servizi, sia tra tutti gli attori coinvolti (giudici del Tribunale dei minori e del Tribunale ordinario, Asur). È evidente infatti che sia mancata negli anni un'azione di sensibilizzazione, tra i giudici e gli operatori degli altri servizi, sulle finalità della mediazione familiare e la definizione di linee guida comuni per l'invio e il trattamento dei casi conflittuali.

Un dato importante, o meglio una percezione, importante da segnalare è che, secondo una valutazione diffusa tra gli operatori, la percentuale di esiti positivi tra i casi gestiti con la mediazione familiare non supererebbe il 40 per cento. Anche se non sono disponibili dati realmente attendibili, il cui accertamento porrebbe comunque problemi metodologici e tecnici assai ardui, anche questa valutazione, per quanto impressionistica, deve essere presa sul serio, perché esprime la diffusa percezione pessimistica da parte degli operatori sull'esito del loro impegnativo lavoro. La ragione di questo comparativamente basso tasso di successo dipende principalmente, dal loro angolo di visuale, dall'elevato numero di casi "difficili" inviati dal Tribunale per i minorenni, in cui nella maggior parte dei casi non si riesce a portare a conclusione il percorso di mediazione. Nella gestione di questi casi è evidente un problema di difformità di pratiche e di aspettative tra operatori giuridici e sociali difformità che a sua volta rimanda ad una diversa sensibilità e "cultura" (in senso socio-antropologico) nel sistema dei servizi sociali e in quello giuridico-giudiziario.

Tra gli operatori sociali la mediazione viene percepita come un mandato proveniente il più delle volte dall'esterno, cioè ad opera di una giurisdizione, quella del Tribunale per i Minorenni, che ha elaborato e sviluppato nel corso del tempo una concezione della mediazione familiare, e delle corrispondenti pratiche, che suonano estranee o quanto meno difformi rispetto alla formazione professionale ed alla "cultura" dei servizi sociali. La difformità più evi-

dente riguarda situazioni e casi che difficilmente paiono possedere i requisiti per la mediabilità generalmente indicati come necessari nella maggior parte della letteratura in argomento conosciuta dagli operatori, principalmente la volontarietà dell'adesione al percorso di mediazione. I giudici, invece, tendono in generale a intendere la mediazione come uno degli strumenti che si possono utilizzare per il trattamento e la riduzione della conflittualità. Peraltro, mentre i giudici del Tribunale ordinario di Ancona sembrano essere poco interventisti e preferiscono assumere una posizione che invita i coniugi a rivolgersi ad un servizio esterno di mediazione, i giudici del Tribunale per i Minorenni sono persuasi che la mediazione sia un importante strumento per poter intervenire nella conflittualità familiare, sia fin dalle fasi iniziali, sia quando il conflitto si è esacerbato.

Nella gestione dei casi inviati dal tribunale, nella maggior parte dei casi gli operatori dei consultori non si conformano pedissequamente ad un tipo di approccio che non si sentono di condividere e che ritengono impraticabile, e di fatto si avvalgono di una certa discrezionalità nel valutare quale intervento sia più appropriato nella situazione specifica. Talvolta, quindi, invece della mediazione rivolta alla coppia viene effettuato un sostegno individuale alla genitorialità o avviato un percorso terapeutico. In altri casi, invece, vengono effettuate mediazioni definite dagli operatori come "spurie", nelle quali il percorso di negoziazione finalizzato al raggiungimento di un accordo viene affiancato da azioni di monitoraggio e valutazione della coppia genitoriale, che si concludono con una relazione inviata al tribunale. Secondo gli operatori dei servizi, questo tipo di intervento può produrre nei genitori l'effetto di ridurre la fiducia nei confronti del mediatore, che non viene percepito come indipendente e neutrale, alimentando di fatto l'inefficacia della mediazione familiare.

L'intreccio di rapporti tra famiglie problematiche, servizi sociali, sistema giuridico in riferimento ai bambini, fa emergere problemi

che investono tutta l'area dei rapporti tra minori e adulti. Come più volte evidenziato in una ormai pluridecennale esperienza di ricerca sociologica, in particolare i rapporti tra il giudice minorile e i servizi socio-assistenziali costituiscono un tema di grande complessità che continua ad essere al centro di un vivo dibattito. L'ideale di una collaborazione e integrazione tra magistratura e servizi sociali minorili è ben vivo, nel nostro Paese, almeno dai tempi della introduzione nel nostro ordinamento, nel 1967, della adozione cd. "speciale", che per la prima volta, con una svolta che venne a suo tempo definita una "rivoluzione copernicana", ponendo al centro dell'attenzione il preminente interesse del minore, mostrava la necessità di una stretta relazione e collaborazione tra giudice e operatore sociale, pur nel riconoscimento della diversità dei rispettivi ruoli. Non si tratta di una collaborazione facile da realizzare, anche perché la stessa cultura giuridica non è priva di distinzioni al proprio interno: già nel corso degli anni 1970-1990 alcune ricerche allora innovative hanno messo in chiara evidenza la compresenza in campo giudiziario di orientamenti astensionistici, prevalenti nei tribunali ordinari, e di approcci interventistici, dominanti nei tribunali per i minorenni. Si potrebbe pensare che l'interventismo dei tribunali minorili possa trovare una comunanza di prospettiva con l'analogo atteggiamento che i servizi sociali abitualmente fanno proprio, esercitando la loro funzione istituzionale. In effetti, si tratta di due interventismi di diversa concezione e natura, che non poche volte possono evidenziare elementi di dissonanza tutt'altro che marginali, come si è visto nella presente ricerca, dove i diversi punti di vista sull'intervento riguardano il campo di applicazione e il significato stesso della proposta innovativa della mediazione familiare, nel nostro paese ancora non ben consolidata. Sulla plausibilità e l'efficacia delle pratiche di mediazione familiare, che coinvolgono genitori, operatori giuridici e sociali, bambini, adolescenti e giovani, nei diversi contesti sociali e istituzionali, è emersa una evidente discrepanza di vedute e di pratiche tra gli attori coinvolti: appaiono pertanto utili e necessarie iniziative volte a far dialogare

tra loro queste diverse culture, nella prospettiva di una reciproca integrazione che includa peraltro anche un riconoscimento della legittimità dei punti di vista di ciascuno e non aspiri ad annullare diversità di prospettiva che hanno la loro origine e giustificazione nella storia di queste istituzioni, nelle loro esperienze e nelle loro attuali funzioni.

Un passo in questa direzione, da interpretare come l'inizio di un percorso che non potrà non essere lungo e impegnativo, è rappresentato dall'avvio nel giugno 2013 del Corso di perfezionamento in *La mediazione dei conflitti in ambito familiare, la prevenzione del disagio giovanile e la rete dei servizi socio-sanitari nella regione Marche*. Il corso, realizzato dall'Università di Urbino Carlo Bo in partenariato con le altre università marchigiane (Camerino, Macerata, Politecnica delle Marche) è effettuato con identiche finalità, struttura e organizzazione, nelle sedi di Fano e Macerata<sup>10</sup>. L'obiettivo formativo principale consiste nell'accrescere le conoscenze relative alla mediazione dei conflitti in ambito familiare, alla prevenzione del disagio giovanile e alla rete dei servizi socio-sanitari nella Regione, con riferimento alla sua applicazione ed alla professionalità del mediatore. Il corso si rivolge prioritariamente agli operatori e ai professionisti che già lavorano negli ambiti sopra menzionati, in vista del loro aggiornamento professionale e della costruzione di procedure operative condivise.

---

10 Nel corso del 2009 il Tribunale per i Minorenni delle Marche – Ancona ha rappresentato l'esigenza che venisse affinata la formazione di un congruo numero di operatori nella materia della mediazione familiare, attraverso percorsi post-universitari rivolti, sia a occupati sia a inoccupati in possesso di laurea e ha ottenuto il finanziamento da parte della Giunta Regionale della Regione Marche che ha deliberato, in data 28 dicembre 2009, un finanziamento per la realizzazione di attività formativa di II livello per gli operatori giuridici e sociali della regione sulla “mediazione familiare”, da effettuarsi in convenzione tra il Tribunale per i Minorenni delle Marche - Ancona, l'Università degli Studi di Camerino, l'Università degli Studi di Macerata, l'Università Politecnica delle Marche e l'Università degli Studi di Urbino. Quest'ultima si è assunta l'impegno di fungere da Organismo Attuatore del progetto, che si è concluso nel marzo 2014.

## BIBLIOGRAFIA

- Ardone R. (1999) 'Metodologie di mediazione familiare secondo una prospettiva sistemica'. In: *Maieutica*, n. 9-10-11.
- Ardone R. (1994a) 'La famiglia separata: riflessioni dai casi trattati nella sezione di mediazione familiare', in: R. Ardone e S. Mazzoni, *La mediazione familiare per una regolazione della conflittualità nella separazione e nel divorzio*, Milano, Giuffrè.
- Bernardini I. (1994) 'Il Centro GeA – Genitori Ancora: un servizio pubblico di mediazione familiare', in: I. Bernardini, F. Scaparro (a cura di) *Genitori ancora. La mediazione familiare nella separazione*, Roma, Editori Riuniti.
- Busellato G. (1997) "La mediazione familiare al Centro Gea", in *Maieutica*, n. 6-7-8.
- Buzzi I. (1996) 'Introduzione alla mediazione familiare', in: J.M. Haynes e I. Buzzi, *Introduzione alla mediazione familiare. Principi fondamentali e sua applicazione*, Milano, Giuffrè Editore.
- Cigoli V. (1998) *Psicologia della separazione e del divorzio*, Bologna, Il Mulino.
- De Ambrogio U. (2004) "Il piano di zona", in C. Gori (a cura) *La riforma dei servizi sociali in Italia. L'attuazione della legge 328 e le sfide future*, Roma, Carocci, , pp. 99 – 115.
- De Bernart R. (1997) "Introduzione alla mediazione familiare sistemica", in *Maieutica*, n. 6-7-8.
- Haynes J.M., Buzzi I. (1996) *Introduzione alla mediazione familiare. Principi fondamentali e sua applicazione*, Milano, Giuffrè Editore.
- Istat (2011a), *Il matrimonio in Italia*
- Istat (2011b), *Come cambiano le forme familiari*
- Istat (2012), *Separazioni e divorzi in Italia*
- Johnson M.M. (1996), *Madri forti, mogli deboli*, il Mulino, Bologna
- Malagoli Togliatti M. (1998), *La mediazione familiare*, in Istituto degli Innocenti (a cura di), *Figli di famiglie separate e ricostituite*, Quaderni del Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza, n.4

Maggioni G., Pocar V., Ronfani P. (1990), *La separazione senza giudice. Il conflitto coniugale e gli operatori del diritto*, Franco Angeli, Milano

Martin P., Porciani L., (2008) *Con i mediatori familiari e con i genitori. Una prima valutazione dell'efficacia della mediazione familiare*, [www.neo-demos.it](http://www.neo-demos.it), pubblicato il 10/12/2008

Marzotto C. (1994) “Esperienze e modelli organizzativi di mediazione familiare”, in R. Ardone e S. Mazzoni, *La mediazione familiare per una regolazione della conflittualità nella separazione e nel divorzio*, Milano, Giuffrè.

Osservatorio Epidemiologico Regionale – Regione Marche (2006), *I consultori familiari nella Regione Marche*

Parkinson L. (2003) *La mediazione familiare. Modelli e strategie operative*, Centro Studi Erikson, Trento

Ricci S. (2001), “Lettura sociologica della famiglia marchigiana attraverso i dati recenti”, in Bonifazi D., Tortorella G. (a cura di), *Matrimonio e famiglia: quale futuro?*, Edizioni Massimo, Milano

Sistema Informativo Statistico (a cura di) (2012), *Sposarsi nelle Marche. Anno 2009*, Regione Marche

## Appendice n. 1

### **Nota metodologica: la mappatura dei servizi, la compilazione della scheda di monitoraggio, la scelta dei soggetti da intervistare**

Il programma di ricerca prevedeva, come primo passaggio obbligato, oltreché obiettivo della ricerca stessa, la mappatura dei servizi pubblici di mediazione familiare.

Innanzitutto sono state individuate le tipologie di servizi a cui sottoporre la scheda di monitoraggio opportunamente predisposta e volta a raccogliere informazioni circa:

- Il servizio che gestisce l'intervento (denominazione; finalità; data di costituzione del servizio; interventi realizzati; personale impiegato);
- intervento/progetto mediazione (data di avvio del progetto/intervento; normativa di riferimento; personale impiegato; formazione dei mediatori);
- pratica della mediazione (numero casi; caratteristiche utenti; tipologia casi).

I nostri *gatekeeper* sono stati: l'ASUR per i Servizi consultoriali e l'ANCI regionale per gli Ambiti territoriali sociali e i comuni. L'obiettivo era quello di verificare se in tutti i consultori venisse fornito il servizio di mediazione familiare così come previsto dalla Deliberazione amministrativa n. 202 del 3 Giugno 1998 della Regione Marche.

Ci è sembrato inoltre opportuno contattare tutti i comuni per sapere se alcuni di essi prevedessero questo servizio.

A tutti i consultori e a tutti i Comuni è stata quindi mandata una lettera di presentazione della ricerca chiedendo loro di compilare la scheda di monitoraggio per la rilevazione dei dati relativi al servizio (Allegato n. 2).

La mappatura ha incontrato alcune difficoltà portando alla modifica delle procedure inizialmente concordate (come spesso avviene nel corso delle ricerche sul campo), rivelando al tempo stesso alcune criticità.

Innanzitutto, le segnalazioni da parte dei servizi ci hanno fatto scoprire che la rete Intranet utilizzata dai servizi dell'Asur non permetteva la compilazione on-line della scheda pubblicata sul sito della Regione, nella sezione dedicata all'Ufficio del Garante regionale per l'infanzia e adolescenza.

Se da una parte questo elemento tecnico ha comportato un allungamento dei tempi previsti per la raccolta delle schede e la realizzazione della mappatura, dall'altro ha segnalato un problema di comunicazione non previsto tra le reti di Regione e Asur.

Per ovviare a questi problemi tecnici che hanno comportato un ritardo rispetto ai tempi previsti per la mappatura, è stata realizzata una nuova spedizione della comunicazione relativa al programma di ricerca con allegata la scheda da compilare e rispedita al gruppo di ricerca.

Il secondo risultato è stato l'aggiornamento della lista dei consultori regionali. A partire da una lista fornitaci direttamente dell'ASUR abbiamo registrato alcuni cambiamenti rispetto alla rete dei servizi distrettuali dovuti alla riorganizzazione del servizio sanitario regionale e il passaggio alle Aree vaste.

Al fine di garantire ai servizi la possibilità di contattare l'équipe di ricerca è stato attivato un indirizzo di posta elettronica ad hoc attraverso il quale chiedere informazioni e chiarimenti.

Per quanto riguarda i Comuni, è emerso il dato, confermato nella seconda fase della ricerca, che il servizio di mediazione familiare è realizzato in via pressoché esclusiva dai Consultori familiari.

Dopo il primo invio, tutti i consultori sono stati contattati per l'assistenza nella compilazione della scheda. Il monitoraggio,

conclusosi nel mese di maggio 2012, ha permesso di compilare un elenco dettagliato dei consultori che forniscono il servizio di mediazione familiare (Allegato n. 5).

I dati raccolti tramite la scheda hanno costituito quella base conoscitiva che ci ha portato ad individuare i casi più interessanti (in termini di continuità del servizio e numero di casi, ma anche ci ha indirizzato ad approfondire quei casi di attribuzione del servizio a soggetti esterni). Sono così stati scelti gli operatori da intervistare utilizzando lo strumento dell'intervista semi-strutturata (Allegato n. 3). Oltre agli operatori sono stati intervistati in qualità di testimoni privilegiati – come previsto dal programma di ricerca – un giudice onorario del Tribunale dei Minori e un giudice del Tribunale Ordinario di Ancona che si occupa prevalentemente di diritto di famiglia (Allegato n. 4).

## Allegato n. 2

### Mediazione familiare: monitoraggio dei servizi e degli interventi nella Regione Marche SCHEDA DI MONITORAGGIO

#### 1. Informazioni sul servizio

1.1 Qual è la denominazione del servizio presso il quale viene erogata la mediazione familiare?

\_\_\_\_\_

1.2 Recapito del servizio:

Indirizzo: \_\_\_\_\_

Telefono: \_\_\_\_\_

Fax: \_\_\_\_\_

Email: \_\_\_\_\_

1.3 Qual è la tipologia di servizio presso il quale viene erogata la mediazione familiare?

- consultorio

- servizi sociali

- centro per le famiglie

- altro (specificare \_\_\_\_\_)

1.4 Può indicare brevemente quali sono le finalità generali del servizio presso il quale viene erogata la mediazione familiare?

- 1) \_\_\_\_\_
- 2) \_\_\_\_\_
- 3) \_\_\_\_\_
- 4) \_\_\_\_\_

1.5 Oltre alla mediazione familiare, il servizio offre altri interventi rivolti alle famiglie in situazioni di conflitto?

- 1) \_\_\_\_\_
- 2) \_\_\_\_\_
- 3) \_\_\_\_\_
- 4) \_\_\_\_\_

## **2. Informazioni sull'intervento di mediazione**

1.1 In che anno è stata erogata per la prima volta la mediazione familiare?   |\_\_\_\_\_|

1.2 È stato firmato un protocollo o una convenzione che ha tra gli obiettivi la mediazione familiare?

Sì |\_| No |\_|

1.2.1 Se sì, indicare quali sono i soggetti firmatari del protocollo/convenzione

1. \_\_\_\_\_
2. \_\_\_\_\_

3. \_\_\_\_\_

4. \_\_\_\_\_

5. \_\_\_\_\_

1.3 Nel 2011, in questo servizio quante ore di mediazione familiare erano previste in una settimana? (es. previste da protocolli, accordi, organizzazione interna al servizio, ecc.)

|\_\_\_\_|

1.4 Nel 2011, in questo servizio, quante ore in media sono state effettivamente dedicate alla mediazione familiare in una settimana? |\_\_\_\_|

1.5 Nel 2011, in questo servizio quante unità di personale sono state dedicate alla mediazione familiare?

Mediatori familiari \_\_\_\_\_

Accoglienza/Segreteria \_\_\_\_\_

Altro (specificare \_\_\_\_\_) \_\_\_\_\_

2.6 Esiste un capitolo di spesa specifico per il servizio di mediazione?

Sì |\_| No |\_|

Se sì,

Potrebbe indicare l'ammontare della spesa dedicata al servizio di mediazione familiare? \_\_\_\_\_

Se no,

A quale voce di spesa fa riferimento il servizio di mediazione familiare? \_\_\_\_\_

2.7 Il servizio ha avuto accesso a risorse aggiuntive tramite la presentazione e l'approvazione di progetti?

Sì  No

Se sì, quali sono gli obiettivi dei progetti?

la formazione degli operatori

l'utilizzo di consulenze/collaborazioni aggiuntive esterne

altro scopo (specificare \_\_\_\_\_)

2.8 Qual è la tipologia di rapporto di lavoro tra i mediatori familiari e il servizio? (indicare il numero di unità di personale per tipologia)

Dipendente comunale \_\_\_\_\_

Dipendente Asl \_\_\_\_\_

Dipendente di cooperativa \_\_\_\_\_

Consulente e/o collaboratore \_\_\_\_\_

Altro (specificare \_\_\_\_\_) \_\_\_\_\_

2.9 Per ogni mediatore che opera nel servizio può indicare i seguenti dati relativi al percorso di formazione seguito sulla mediazione familiare?

### **Mediatore 1**

Numero di ore di formazione:

Tipologia del corso di formazione:

- corso di aggiornamento professionale (organizzato dal servizio)
- Corso di specializzazione o master universitario
- Corso di specializzazione presso un centro accreditato (es. Aimef, Aims, ecc.)

Il corso di formazione prevedeva un periodo di stage?

Sì  No

### **Mediatore 2**

Numero di ore di formazione:

Tipologia del corso di formazione:

- corso di aggiornamento professionale (organizzato dal servizio)
- Corso di specializzazione o master universitario
- Corso di specializzazione presso un centro accreditato (es. Aimef, Aims, ecc.)

Il corso di formazione prevedeva un periodo di stage?

Sì  No

### **Mediatore 3**

Numero di ore di formazione:

Tipologia del corso di formazione:

- corso di aggiornamento professionale (organizzato dal servizio)
- Corso di specializzazione o master universitario
- Corso di specializzazione presso un centro accreditato  
(es. Aimef, Aims, ecc.

Il corso di formazione prevedeva un periodo di stage?

Sì  No

#### **Mediatore 4**

Numero di ore di formazione:

Tipologia del corso di formazione:

- corso di aggiornamento professionale (organizzato dal servizio)
- Corso di specializzazione o master universitario
- Corso di specializzazione presso un centro accreditato  
(es. Aimef, Aims, ecc.

Il corso di formazione prevedeva un periodo di stage?

Sì  No

2.10 Negli ultimi due anni, in questo servizio sono stati organizzati incontri di supervisione per i mediatori familiari?

Sì  No

2.11 Nel servizio che tipo di mediazione familiare viene erogata?

MF parziale

MF globale

Altro (specificare \_\_\_\_\_)

N.B. Per mediazione familiare parziale intendiamo quella che prende in considerazione solo gli aspetti legati all'affidamento, alla gestione e all'educazione dei figli; la mediazione familiare globale oltre a trattare le questioni relative ai figli (affidamento, tempi di visita, questioni organizzative ed educative) si occupa anche degli aspetti economici (assegno di mantenimento per i figli, eventuale mantenimento del coniuge, gestione della casa coniugale e di altri beni, ecc.)

2.12 Qual è il numero medio di incontri per coppia?

2.13 Qual è la durata media di un singolo incontro di mediazione familiare?

Un'ora

Da una a due ore

Più di due ore

2.14 Gli incontri sono gestiti da uno o più mediatori?

Un mediatore

Due mediatori

Altro (specificare \_\_\_\_\_)

**2.15 In questo servizio, quali tra i seguenti requisiti sono considerati necessari per accedere alla mediazione familiare?**

	Si	No
che i genitori siano separati o abbiano maturato la decisione di separarsi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
che i genitori non convivano più nella stessa abitazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
che i genitori scelgano liberamente di intraprendere la mediazione familiare	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
che non ci siano episodi di violenza o maltrattamento verso il coniuge	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
che non ci siano episodi di abuso nei confronti dei figli	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
che non siano in atto denunce penali perseguibili d'ufficio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
che non vi siano patologie e/o dipendenze in uno o entrambi i genitori che inficino l'esercizio delle capacità genitoriali e/o relazionali	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
che non sia in corso una Consulenza tecnica d'ufficio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

**2.16 Il percorso di mediazione si conclude con una relazione scritta? (barrare una sola risposta)**

No	<input type="checkbox"/>
Sì, una relazione che sintetizza gli accordi raggiunti, che viene consegnata ai genitori	<input type="checkbox"/>

Sì, una relazione di valutazione sull'adeguatezza genitoriale, che viene inviata ai servizi sociali	<input type="checkbox"/>
Sì, una relazione di valutazione sull'adeguatezza genitoriale, che viene inviata al giudice del Tribunale per i minori / al giudice del Tribunale ordinario	<input type="checkbox"/>
Sì, una comunicazione sulla conclusione del percorso di mediazione, che informa il giudice del TM o del TO sull'esito positivo (raggiungimento dell'accordo) o negativo (sospensione o interruzione del percorso)	<input type="checkbox"/>
Altro (specificare _____)	<input type="checkbox"/>

### 3. Pratica della mediazione

3.1 Può indicare il numero di casi di mediazione familiare trattati nel 2011?

3.2 Può indicare, per l'anno 2011, quanti casi di mediazione familiare:

- sono stati sospesi dal mediatore perché giudicati non mediabili

- sono stati interrotti per decisione dei genitori

- si sono conclusi con un esito positivo (raggiungimento di un accordo)

3.3 Nel 2011 è stata compilata una lista d'attesa per accedere alla mediazione familiare?

Sì  No

3.4 Se sì, può indicare il numero medio di coppie in lista d'attesa per l'anno 2010?



- f. Invio da parte di psicologi, pediatri, neuropsichiatri infantili o altro
- g. Altro (specificare \_\_\_\_\_)

	1° scelta	2° scelta	3° scelta	4° scelta
<b>Indicare la lettera corrispondente</b>				

3.8 Qual è lo stato civile delle coppie genitoriali avviate alla mediazione familiare<sup>11</sup> nel 2011?

Madri	Padri		
Nubile/celibe		___	___
Coniugato/a		___	___
Separato/a, divorziato/a		___	___

3.9 Qual è l'età dei genitori avviate alla mediazione familiare nel 2011?

Madri	padri		
Meno di 30		___	___
Tra 30 e 40		___	___
Tra 40 e 50		___	___
Più di 50		___	___

3.10 È prevista la partecipazione dei minori agli incontri di mediazione familiare?

<sup>11</sup> Fare riferimento a tutti i casi di mediazione familiare, inclusi quelli sospesi dal mediatore e/o interrotti dai genitori

Sì |\_|

No |\_|

3.11 Se sì, per quali motivi si prevede la partecipazione dei minori?

---

3.12 Se sì, a quanti incontri mediamente partecipano i minori?

---

## **Allegato n. 3**

### **Traccia di intervista per mediatori familiari**

Prima di effettuare l'intervista:

- verificare che abbiano compilato la scheda online. Se la scheda è stata compilata, controllare eventuali mancate risposte e verificare con l'intervistato il motivo del mancato inserimento del/i dato/i.
- È anche opportuno appuntarsi qualche dato più significativo per la conduzione dell'intervista (es. numero di mediatori, presenza di protocolli d'intesa, numero di mediazioni realizzate, eventuali liste d'attesa o altro)
- Se la scheda non è stata compilata, sollecitare la compilazione e verificare la presenza di eventuali problemi. In tal caso, durante l'intervista si possono fare alcune delle domande presenti nella scheda se ciò risulta funzionale allo svolgimento dell'intervista

Obiettivi:

- Comprendere se le finalità della mediazione familiare quale intervento di promozione e sostegno alla genitorialità post separazione sono conosciute tra i destinatari potenziali, i servizi del territorio e gli operatori giuridici.
- Comprendere se ci sono stati cambiamenti significativi (e le ragioni) rispetto alle modalità di erogazione del servizio, alle caratteristiche dell'utenza, alle modalità di accesso al servizio negli ultimi 5 anni
- Individuare i punti di forza e di debolezza dell'attuale assetto dei servizi di mediazione familiare e del loro ruolo nel sistema integrato di servizi e interventi
- Comprendere se si possono individuare degli obiettivi di 'politica di gestione della genitorialità conflittuale' sottostanti all'attuale pratica della mediazione familiare, soprattutto nel rapporto tra TM, servizi sociali e consultori che erogano la mediazione familiare. In particolare si vuole capire

se la mediazione familiare si configura come un intervento di promozione/sostegno della genitorialità o come intervento di valutazione e controllo delle capacità genitoriali nelle situazioni di conflitto. A tale riguardo è importante capire se vengono garantiti requisiti minimi come la volontarietà dell'accesso e la confidenzialità dell'intervento di mediazione, come indicato dal Forum europeo e dalle principali associazioni professionali di mediatori familiari. Quindi è importante capire quali sono le aspettative dei vari attori coinvolti (mediatori, operatori degli altri servizi, genitori, TO e soprattutto TM), le modalità di rapporto tra il servizio di mediazione familiare e gli altri servizi e il Tribunale ordinario e per i minorenni, se vengono richieste dal tribunale o dai servizi sociali relazioni di valutazione sull'atteggiamento/disponibilità dei genitori a raggiungere un accordo, a partecipare alla mediazione, sulle capacità genitoriali o simili) e il grado di coazione presente negli invii effettuati da altri servizi e dal TM o TO.

## **1. Caratteristiche dell'intervistato**

- 1.1 Da quanti anni lavora in questo servizio?
- 1.2 Qual è la sua qualifica?
- 1.3 Qual è la sua formazione?
- 1.4 Qual è il suo ruolo nel servizio?

## **2. L'intervento di mediazione familiare**

2.1 Quando è stato avviato il servizio di mediazione familiare, lo avete pubblicizzato o promosso presso i potenziali destinatari? E presso gli attori istituzionali del territorio? Se sì, quali azioni sono state realizzate? A chi erano rivolte? Che tipo di accoglienza hanno ricevuto tali azioni di sensibilizzazione? Ci sono state delle indicazioni da parte della Direzione regionale sul tipo di attività di promozione da realizzare?

2.2 Negli ultimi due anni, sono state effettuate azioni di pubblicizzazione e sensibilizzazione sulla mediazione familiare? *Se sì, specificare destinatari, tipo di azioni, ecc.*

2.3 Riguardo all'intervento di mediazione familiare, mi può dire se ci sono stati dei cambiamenti negli ultimi 5 anni rispetto a:

- numero di casi trattati
- numero di ore settimanali dedicate alla mediazione
- numero di operatori dedicati alla mediazione

Se sì, secondo lei, quali sono state le ragioni di questi cambiamenti?

### **3. Rapporti con altri servizi**

3.1 Con quali servizi o altre realtà del territorio siete in contatto per questioni relative alla mediazione familiare? *Per ogni servizio, ente o associazione menzionata verificare il tipo di rapporto, (es. invio di casi, gestione condivisa di casi, formazione/supervisione dei mediatori, ecc.), la frequenza e regolarità dei rapporti.*

3.2 Sono stati stipulati protocolli o convenzioni con altri servizi/soggetti del territorio che hanno tra le finalità la promozione/gestione della mediazione familiare? Quali sono i firmatari di tali protocolli/convenzioni? Quali le finalità?

3.3 Che tipo di rapporto / collaborazione esiste con il TM? (es. invio di casi, frequenza degli invii, rapporti diretti con alcuni giudici, richiesta di informazione sui casi da parte dei giudici, ecc.)

3.4 Che tipo di rapporto / collaborazione esiste con il Tribunale Ordinario? (es. invio di casi, frequenza degli invii, rapporti diretti con alcuni giudici, richiesta di informazione sui casi da parte dei giudici, ecc.)

3.4 Secondo lei, qual è la percezione della mediazione familiare da parte degli operatori degli altri servizi? E da parte dei giudici? In particolare ritiene che le finalità e la metodologia della mediazione familiare siano conosciute tra gli operatori sociali e tra i giudici? (cercare di far emergere se, secondo gli intervistati, esiste anche una percezione distorta delle finalità della mediazione familiare)

3.5 Secondo la maggior parte delle associazioni di mediatori fami-

liari italiane ed europee, l'accesso alla mediazione deve essere volontario e il mediatore deve garantire la confidenzialità. Nella vostra esperienza questi requisiti sono rispettati? Vi è capitato di trattare invii "coatti" da parte dei giudici? Come avete trattato queste situazioni? Vi è capitato di ricevere richieste di relazioni da parte dei giudici sui casi di mediazione trattati? Come gestite queste situazioni? *(se vengono inviate relazioni capire che tipo di informazioni vengono restituite)*

#### **4. Caratteristiche dell'utenza**

4.1 Tra tutte le coppie che si rivolgono al servizio per avere informazioni sulla mf, qual è, secondo lei, la percentuale che effettivamente intraprende il percorso di mediazione? *Se esiste un gap: Perché, secondo lei, non tutte le coppie che si rivolgono al servizio proseguono poi il percorso di mediazione?*

4.2 Tra tutte le coppie che accedono al percorso di mediazione, quante, in percentuale, si sono rivolte spontaneamente al servizio? *(ovvero non sono state sollecitate da altri servizi o dal giudice)*

4.3 Ci sono stati dei cambiamenti negli ultimi 5 anni nei canali di invio/accesso alla mf? Quali sono, secondo lei, le ragioni di questi cambiamenti?

4.4 Che caratteristiche hanno le coppie che tipicamente accedono alla mediazione familiare? (es. titolo di studio, status socio-economico, nazionalità, tipo di problematiche familiari o di coppia, atteggiamento verso la separazione, ecc.). Ci sono differenze nelle caratteristiche delle coppie che si presentano spontaneamente al servizio e quelle che arrivano su suggerimento dei servizi o del tribunale?

4.5 Ci sono stati dei cambiamenti negli ultimi 5 anni rispetto alle caratteristiche delle coppie che accedono alla mediazione familiare? Se sì, secondo lei, quali sono state le ragioni di tali cambiamenti?

4.6 Chi, tra madri e padri, di solito, si rivolge per primo al servizio? *Se*

*c'è una regolarità: secondo lei, perché?*

4.7 Quali sono le aspettative delle coppie che intraprendono il percorso della mf? Ci sono differenze tra le aspettative delle coppie che si presentano spontaneamente al servizio e quelle che vengono sollecitate o inviate dai servizi o dal tribunale?

4.8 Per quali motivi, di solito, la mf viene sospesa dal mediatore?

4.9 Per quali motivi invece viene interrotta dalla coppia?

4.10 Ci sono situazioni nelle quali è difficile o impossibile ottenere la disponibilità di entrambi i componenti della coppia a partecipare alla mf? Che interventi vengono attivati se manca la disponibilità di uno dei partner/coniugi?

4.11 Avete rapporti con gli avvocati delle coppie che vengono in mediazione? Qual è la loro percezione della mediazione? Quali sono le loro aspettative?

## **5. Punti di forza e di debolezza**

5.1 secondo lei quali sono i punti di forza della mediazione familiare, così come viene erogata in questo servizio?

5.2 Quali sono i punti di debolezza?

5.3 Secondo lei, come bisognerebbe intervenire per migliorare il servizio?

5.4 Secondo lei, la mediazione familiare è sufficientemente conosciuta e utilizzata nella regione Marche? Se no, che cosa si potrebbe fare, a livello regionale, per promuovere questo servizio?

5.5 Ci sono questioni o aspetti che secondo lei sono rilevanti e che non sono stati trattati nell'intervista?

## **Allegato n . 4**

### **Traccia di intervista per giudici**

Obiettivi:

- Comprendere se le finalità della mediazione familiare quale intervento di promozione e sostegno alla genitorialità post separazione sono conosciute gli operatori giuridici.
- Comprendere se ci sono stati cambiamenti significativi riguardo al fenomeno delle separazioni e delle separazioni conflittuali
- Comprendere come viene applicata la legge 54/2006 con particolare riguardo all'affidamento condiviso e se, nella percezione dei giudici, la legge ha contribuito a produrre maggiore conflittualità
- Individuare i punti di forza e di debolezza dell'attuale assetto dei servizi di mediazione familiare e del loro ruolo nel sistema integrato di servizi e interventi
- Comprendere se si possono individuare degli obiettivi di "politica di gestione della genitorialità conflittuale" sottostanti all'attuale pratica della mediazione familiare, soprattutto nel rapporto tra TM, servizi sociali e consultori che erogano la mediazione familiare. In particolare si vuole capire se la mediazione familiare si configura come un intervento di promozione/sostegno della genitorialità o come intervento di valutazione e controllo delle capacità genitoriali nelle situazioni di conflitto. A tale riguardo è importante capire se vengono garantiti requisiti minimi come la volontarietà dell'accesso e la confidenzialità dell'intervento di mediazione, come indicato dal Forum europeo e dalle principali associazioni professionali di mediatori familiari. Quindi è importante capire quali sono le aspettative dei vari attori coinvolti (mediatori, operatori degli altri servizi, genitori, TO e soprattutto TM), le modalità di rapporto tra il servizio di mediazione familiare e gli altri servizi e il Tribunale ordinario e per i minorenni, se vengono richieste dal tribunale o dai servizi sociali relazioni di valutazione sull'atteggiamento/

disponibilità dei genitori a raggiungere un accordo, a partecipare alla mediazione, sulle capacità genitoriali o simili) e il grado di coazione presente negli invii effettuati da altri servizi e dal TM o TO.

## **1. Caratteristiche dell'intervistato**

1.1 Da quanti anni si occupa in particolare di diritto di famiglia?

1.2 Oltre a lei, nel Tribunale di Ancona ci sono altri giudici che si occupano in maniera prevalente o consistente di diritto di famiglia?

## **2. L'instabilità coniugale e il suo trattamento nel contesto locale**

2.1 Orientativamente, quante separazioni e quanti divorzi tratta in un anno?

2.2 Potrebbe descrivermi qual è, secondo lei, l'andamento del fenomeno delle separazioni nell'area di Ancona negli ultimi anni?

- Ha potuto osservare un aumento delle separazioni?
- Ci sono stati cambiamenti sotto il profilo delle caratteristiche dei soggetti che chiedono la separazione (età, titolo di studio, condizione socio-economica, nazionalità, ecc.)

2.3 Secondo lei c'è stato un aumento dei casi conflittuali?

2.4 Se è stato osservato un aumento quali sono i motivi del conflitto? Sotto il profilo socio-demografico, quali caratteristiche hanno le coppie conflittuali?

2.5 Secondo la sua esperienza che impatto ha avuto la legge 54/2006 sulle separazioni? Secondo lei ha favorito l'accordo tra i genitori? Oppure ha contribuito ad alimentare i conflitti?

2.6 Ci sono degli orientamenti comuni tra i giudici del Tribunale per l'applicazione dell'affidamento condiviso?

- viene stabilita un domicilio prevalente del minore presso uno dei due genitori?

- come vengono gestite le visite del genitore non collocatario?
- ci sono situazioni in cui il minore viene collocato per metà tempo presso ciascun genitore?
- come viene gestito il mantenimento economico del minore?  
Si privilegia il ricorso all'assegno mensile o alla contribuzione diretta?
- ci sono differenze nei criteri adottati in base all'età del minore?
- ci sono differenze nei criteri adottati in presenza di conflittualità tra i genitori?
- per quali ragioni si tende a non disporre l'affidamento condiviso?

### **3. L'intervento di mediazione familiare**

- 3.1 Come è venuta a conoscenza della mediazione familiare?
- 3.2 C'è stata una campagna informativa sulla mediazione familiare da parte della Regione o dei servizi locali?
- 3.3 Le è capitato di consigliare la mediazione familiare alle coppie che chiedono la separazione? Per fare una stima, su cento separazioni quante volte consiglia questo intervento?
- 3.4 In quali casi consiglia la mediazione familiare? (verificare se devono essere presenti particolari condizioni o caratteristiche dei genitori)
- 3.5 Ha potuto osservare difficoltà o resistenze da parte delle coppie nell'accettare il consiglio di rivolgersi alla mediazione familiare?
- 3.6 Ha potuto osservare difficoltà o resistenze da parte degli avvocati nell'accettare il consiglio di rivolgersi alla mediazione familiare? Secondo lei qual è la loro percezione della mediazione familiare?
- 3.7 Quali altri interventi dispone nei casi conflittuali?

- 3.8 Ci sono differenze tra la mediazione familiare e altri interventi effettuati dai servizi nei casi conflittuali? (l'obiettivo è capire se l'intervistato conosce le differenze tra la mf e gli interventi di valutazione dell'adeguatezza genitoriale, in particolare gli obiettivi e il carattere volontario e confidenziale della mf)
- 3.9 Per i casi inviati in mediazione solitamente richiede l'invio di una relazione da parte dei servizi? Che tipo di informazioni vengono restituite da parte dei servizi?
- 3.10 Ha potuto osservare una riduzione della conflittualità nelle coppie che hanno effettuato la mediazione familiare?

#### **4. Punti di forza e di debolezza**

- 4.1 Secondo lei quali sono i punti di forza della mediazione familiare, così come viene erogata dai servizi locali / della regione?
- 4.2 Quali sono i punti di debolezza?
- 4.3 Secondo lei, come bisognerebbe intervenire per migliorare questo servizio? Se fosse lei stessa a poter decidere, cosa farebbe?
- 4.4 Secondo lei, la mediazione familiare è sufficientemente conosciuta e utilizzata nella regione Marche? Se no, che cosa si potrebbe fare, a livello regionale, per promuovere questo servizio?
- 4.5 Ci sono questioni o aspetti che secondo lei sono rilevanti e che non sono stati trattati nell'intervista?

## Allegato n. 5

### Indirizzario dei servizi che hanno risposto al monitoraggio

Ambito Territoriale Sociale	Denominazione servizio	Indirizzo	Telefono	Fax	Indirizzo mail
Area Vasta 1 - ATS 1 Pesaro	Consulterio familiare di Pesaro	Via Mantere sn 61121 Pesaro	0721-424616	0721-424611	olivia.storti@sanita.marche.it
Area Vasta 1 - ATS 3 Cagli	Consulterio familiare di Cagli	via Flaminia, 100 Cagli	0721-792526/79251177	0721-792520	mazial.orenzetti@sanita.marche.it
Area Vasta 1 - ATS 4 Urbino	Consulterio familiare di Urbino	V. Roma, 54 Urbino	0722-316754 / 30	0722-316766	maripapia.comi@sanita.marche.it
Area Vasta 1 - ATS 4 Urbino	Consulterio familiare di Urbino	v. Guido da Montefeltro, 45, 61029 Urbino	0722-301527	0722-327747	antonella_tinti@sanita.marche.it
Area Vasta 1 - ATS 5 Montefeltro	Consulterio familiare e UMEE Macerata Feltria	Via Pensermi, 9 Macerata Feltria	0722-730233	0722-730250	fabiola.mercatelli@sanita.marche.it
Area Vasta 2 - ATS 10 Fabriano	Consulterio familiare e UMEE Fabriano	via Brodolini, 107, _ - 60044 Fabriano (AN)	0732-707722	0732-707744	giuseppina.masotti@sanita.marche.it
Area Vasta 2 - ATS 11 Ancona	Consulterio familiare di Ancona Distretto centro	viale C.Colombo, 106.60127 Ancona	071-8705062 - 071-8705082	071-8705058	dina.ubertini@sanita.marche.it
Area Vasta 2 - ATS 12 Chiaravalle	Consulterio familiare di Falconara	Via_Rosselli 11 Falconara	071-9178652	071-8705348	amamaria.moscatelli@sanita.marche.it
Area Vasta 2 - ATS 13 Osimo	Consulterio familiare di Osimo e Loreto	Piazza del Comune n°4, Osimo	071-7509301 (Responsabile sede di Loreto) 071-7130441 (mediatrice, sede di Osimo)	071-7130442	laura.deangelis@sanita.marche.it
Area Vasta 2 - ATS 8 Senigallia	Mediazione Familiare - Cooperativa Sociale H.Mura	Via B. Croce, 3/4 60019 Senigallia	071-7927653	071-7927689	emanuelalab@coopmura.it
Area Vasta 3 - ATS 15 Macerata	Consulterio familiare di Macerata	Belvedere affaello sanzio 1 Macerata	0733-2572036 - 25720	0733-2572031	flavia.spazzafune@sanita.marche.it
Area Vasta 3 - ATS 16 San Ginesio	Spazio famiglia (ass. Grasole)	Via Mameli, 4 62029 Tolentino	0733-967962	0733-962343	silvia_cimarelli@yahoo.it
Area Vasta 3 - ATS 17 San Severino - ATS 18 Camerino	Consulterio familiare Camerino, San Severino, Matelica	VIA DEL GLORIOSO, 8 62027 San Severino Marche	0733-638754	0733-638754	castellinr@hotmail.com
Area Vasta 4 - ATS 19 Fermo	Servizi Sociali - Comune Sangioiorgio	Via dell'Ospedale, 1 63883 Montegiorgio	0734-965776		
Area Vasta 4 - ATS 19 Fermo	Consulterio familiare Porto S. Giorgio	Via della Misericordia n. 7 - Porto San Giorgio	0734-6252736	0734-6252695	n.mucciantese@asl11.marche.it
Area Vasta 5 - ATS 21 S. Benedetto del T.	Consulterio familiare di San Benedetto del T.	Via dello Sport, 14 63074 San Benedetto del T.	0735-7937490	0735-582054	ifalcioni@libero.it
Area Vasta 5 - ATS 22 Ascoli Piceno	Consulterio familiare di Ascoli Piceno	Via Torino, 4, 63100 Ascoli Piceno	0736-358910	0736-358910	ifalcioni@libero.it

Stampato nel mese di Dicembre 2014  
presso il Centro Stampa Digitale  
dell'Assemblea legislativa delle Marche

ANNO XIX - n. 161 dicembre 2014

Periodico mensile

reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Spedizione in abb. post. 70%

Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

Direttore

Vittoriano Solazzi

Comitato di direzione

Giacomo Bugaro, Rosalba Ortenzi, Moreno Pieroni, Franca Romagnoli

Direttore Responsabile

Carlo Emanuele Bugatti

Redazione

Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298295

Stampa

Centro Stampa digitale

dell'Assemblea legislativa delle Marche, Ancona

161